ATTI DEL CONGRESSO MISSIONARIO INTERNO

TENUTO DAI CHIERICI SALESIANI
STUDENTI DI TEOLOGIA DELL'ISTITUTO
INTERNAZIONALE « *DON BOSCO* »
nei giorni 29, 30 e 31 gennaio 1926

TORINO
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA
Via Cottolengo, 32
1926

SUA SANTITÀ PIO XI.

42-R
6

ATTI DEL CONGRESSO MISSIONARIO INTERNO

TENUTO DAI CHIERICI SALESIANI
STUDENTI DI TEOLOGIA DELL'ISTITUTO
INTERNAZIONALE « *DON BOSCO* »
nei giorni 29, 30 e 31 gennaio 1926

TORINO
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA
Via Cottolengo, 32
1926

Al Reverendissimo Signor Don FILIPPO RINALDI
Rettor Maggiore dei Salesiani

Amatissimo Padre,

Nel dare alle stampe gli Atti del Congresso Missionario interno, *che si tenne in questo* ISTITUTO INTERNAZIONALE DON BOSCO *nei giorni 29, 30 e 31 del gennaio ultimo passato, ci pare che il meglio è pregare la S. V. R^ma^, perchè voglia benevolmente accettarne la dedica, come un ossequio della buona volontà de' nostri cari chierici, studenti di teologia, qui alla Crocetta.*

Col dedicarli a Lei, intendono anzitutto compiere ciò che, in certo modo, Ella ci prescrisse il giorno che partecipò ad una delle Sessioni del Congresso, cioè che non lasciassimo perdere il lavoro fatto ma se ne raccogliessero e pubblicassero opportunamente gli atti. Oltre a ciò intendono di rinnovare e rivivere quei sentimenti di amore, di riconoscenza e premurosa e allegra attività, che li animava durante quei due mesi, in cui attesero allo svolgimento dell'idea propostasi, in ossequio al desiderio che Ella aveva espresso nella sua circolare, in cui raccomandava che in tutte le Case si tenesse un piccolo Congresso Missionario. Posti così gli Atti del Congresso *sotto la di Lei paterna protezione, intendono in fine con questo di fare una sacra promessa di conservare sempre la preziosa memoria di un non meno prezioso lavoro, quale fu quello di quel Congresso, tanto più importante, poichè fu lavoro di formazione ed educazione propria; e non solo, ma di obbligarsi a lavorare, perchè quei voti diventino presto, per ciò che li riguarda, una consolante realtà.*

Per lo stesso motivo ci pare che questi Atti *possano esser accolti più benignamente dai confratelli in generale, e più particolarmente da quelli che vivono nelle case di formazione, sia come educatori, sia come educandi.*

Intenzione nostra è che questa memoria sia intesa da' confratelli, in generale, come atto di solidarietà con il loro lavoro e di riconoscenza per l'appoggio morale e materiale, con cui hanno voluto accompagnarci, specialmente i R^mi Superiori del Capitolo e i Sig^ri Ispettori: vorremmo che fosse per loro un segno che qui, nella Crocetta, rivivono tutte le Ispettorie e tutte le Case, poichè ciascuno, anche quando studia e si forma allo spirito missionario, opera nella compagnia spirituale dei suoi cari Superiori e Confratelli antichi, e si prepara per essere loro un giorno valido aiuto nelle nazioni dalle quali provengono, o nelle quali la Provvidenza li destinerà. Infine poi sappiamo che dalle Ispettorie e dalle Case ci seguono e pensano a noi con tanto affetto; il ricevere e leggere alcune pagine (e crediamo delle più belle) della storia della Crocetta farà loro piacere.

Però specialmente vorremmo con questa memoria aver fatto opera di maggiore attività e unione per tutte le Case di formazione: siccome il nostro Istituto occupa un posto tanto importante tra tutte esse, e qui risiedono i fratelli maggiori, si vorrebbe (e ne saremmo ben lieti) che la nostra fatica, Congresso e atti, risultassero di qualche utilità pratica per tutti coloro che lavorando per la formazione salesiana, propria o altrui, preparano i futuri missionari. Questo intento è ciò che veramente abbiamo sempre tenuto presente, sia nello svolgere i lavori di preparazione e il Congresso stesso, sia nella pubblicazione di queste memorie. In queste vedranno rispecchiato quello che si è fatto: a questo fine si volle pubblicare anche il procedimento, secondo cui si svolse il Congresso, nella preparazione privata e nell'effettuazione pubblica, supponendo che ciò, pure coi difetti che lascierà intravedere, sarà di utile ammaestramento per noi e per altri, in circostanze consimili; i voti formulati sono, per la maggior parte, stati presi in vista della formazione salesiana missionaria in conformità al nostro spirito ed alla possibilità delle Case.

Noi non crediamo con questo di aver rinnovata la faccia del mondo: ma abbiamo lavorato con fede, con entusiasmo, ricordando e

dicendoci come il nostro buon Padre D. Bosco, cinquant'anni fa nel suo discorso di addio ai primi missionari, davanti al loro piccolo numero: « Chi sa che non sia questo il granellino di senapa?... » Pertanto ci auguriamo che l'opera risulti in qualche modo utile e gradita. E così fidati nella parola di Lei, amatissimo Padre, abbiamo gettato la rete... Ecco quanto abbiamo pescato; se non fosse altro, abbiamo conosciuto di più l'Opera Salesiana e ci siamo sentiti, noi, migliori.

E posto che è in vista il grandioso Congresso Missionario Internazionale dei Cooperatori salesiani, ci permettiamo di fare un ultimo augurio, che il nostro umile Congresso, unito a tutti gli altri Congressi e Congressini, interni, particolari, pubblici, locali, regionali, siano come le penombre di un grande quadro che fanno spiccare meglio la figura principale, o meglio, come le goccioline di rugiada che brillano sull'erba e sui fiori, e permettono al sole di spiegarvi un'iride maravigliosa e di incurvarvi l'arco immenso che il mondo saluta messaggero di pace.

*Ci sia permesso inviare di qui un sentito ringraziamento a quanti aiutarono e vi parteciparono in persona, colle adesioni, con le offerte, con prestazioni personali, e particolarmente sentiamo un grande dovere di farlo con S. E. R^ma^ Mons. Luigi Olivares, vescovo di Nepi e Sutri, che accettò la Presidenza effettiva e venne espressamente da Roma per aderire alla nostra dimanda, a illuminarci colla sua parola e col suo esempio. E così pure vivamente ringraziamo il Reverendo Sig. Don Stefano Trione, che ci accompagnò nel lavoro, privato e pubblico, insegnandoci l'*Arte dei Congressi.

Ci benedica.

In nome di tutti

Dalla Crocetta – Torino, 9 marzo del 1926.

Sac. GIUSEPPE BINELLI
Direttore.

PRESIDENZA ONORARIA

Em^mo^ Cardinale **GIOVANNI CAGLIERO**
Rev^mo^ Sig. Don **FILIPPO RINALDI**

PRESIDENZA EFFETTIVA

Illmo e Rev^mo^ Mons. **LUIGI OLIVARES**, Vescovo di Nepi e Sutri

REGOLATORE

Rev. Don STEFANO TRIONE

COMITATO PROMOTORE

M. Rev. Sig. Don Pietro Ricaldone	M. Rev. Sig. Don Eusebio Vismara
» » Bartolomeo Fascie	» » Giov. Batt. Grosso
» » Pietro Rota	» » Lorenzo Nigra
» » Giuseppe Binelli	» » Giovanni Succo
» » Domenico Garneri	» » Alessio Barberis
» » Carlo Borasio	» » Albino Ronchail
» » Andrea Gennaro	» » Giacomo Mezzacasa

M. Rev. Sig. Don Vittorio Rottici

COMITATO ESECUTIVO

Rev. Diac. Sig. Amisano Leandro	Rev. Diac. Sig. Labrada Giuseppe
» » Burczyk Ermanno	» » Mac Cabe Francesco
» » Cassanello Giovanni	» » Molas Giuseppe
» » Driessen Carlo	» » Riba Giuseppe
» » Dylong Stanislao	» » Righetto Siro
» » Gallego Massimino	» » Torres Luigi

Rev. Diac. Sig. Villarino Luigi

APPROVAZIONI ED ADESIONI

L'APPROVAZIONE DEL S. PADRE.

Nell'apertura solenne del Congresso, la Presidenza fece mozione perchè s'inviasse al S. Padre un telegramma.

L'assemblea applaudì con entusiasmo l'idea, e subito s'inviò a Roma il seguente telegramma:

Santo Padre - Roma.

Congresso Missionario Istituto Internazionale D. Bosco, presieduto Vescovo Salesiano Sutri e Nepi, 180 chierici salesiani, 22 nazionalità, plaude Vostra Santità, grande Pontefice Missionario, invoca Apostolica Benedizione sopra studi, ardenti voti, zelo missionario.

Don RINALDI.

Nella seconda assemblea solenne, riempiva di profonda letizia il cuore dei Congressisti la seguente risposta del S. Padre:

Rettore Maggiore Salesiani - Torino.

Augusto Pontefice compiacendosi felice esito codesto Congresso Missionario benedice di cuore singoli convenuti augurando Congregazione Salesiana nuovi copiosi trionfi evangelizzazione popoli.

✠ Card. GASPARRI.

DELL'EM^mo^ CARD. GIOVANNI CAGLIERO.

Al Rev^mo^ Sig. Presidente del Congresso Missionario Salesiano
Istituto Internazionale D. Bosco, Torino.

Con sommo piacere ha ricevuto S. Em. il Card. Cagliero la notizia del Congresso Missionario per commemorare il Cinquantenario delle Missioni

Salesiane che si prepara in codesto Istituto, Seminario di Apostoli dello spirito e carità del Ven. D. Bosco, i quali diffondendosi in tutto il mondo dovranno portare l'amore alle anime abbandonate ed infondere quell'amore negli allievi e nei cooperatori salesiani dei rispettivi paesi.

E che anime più abbandonate di quelle dei separati dalla Chiesa di Roma, di quelle che neppure la conobbero mai?

Plaude e benedice quindi i Comitati Promotore ed Esecutivo del medesimo Congresso e tutti coloro che vi parteciperanno, augurando che produca in tutti frutti abbondanti di amore e di zelo per le Missioni Salesiane tanto povere, tanto bisognose di aiuto morale e materiale.

Accetta con molto gradimento quindi e ringrazia cordialmente della sua nomina a Presidente Onorario, dolente di non poter prender parte al Congresso a causa della stagione invernale.

Il sottoscritto, nel comunicare quanto sopra, esprime il suo cordiale ringraziamento per l'invito e assicura le sue preghiere per la migliore riuscita del medesimo.

Roma, 26 dicembre 1925. Ospizio S. Cuore.

Obb.mo servo e confr.
Sac. ADOLFO TORNQUIST S. S.
Segretario.

LA PAROLA DEL PADRE.

Carissimi Teologi della Crocetta,

Ho appreso con molta soddisfazione che, per conformarvi all'invito da me fatto recentemente, state allestendo un Congresso Missionario. Quanto mi consola vedervi così pieni di fervore per l'Opera delle nostre Missioni! Me ne ripromette grandi frutti per l'avvenire della nostra amata Congregazione. Voi siete di tante nazionalità diverse; tornando ai vostri paesi, vi porterete questo lievito santo, e chissà quante vocazioni missionarie vi farete sorgere!

Con questa speranza aderisco di gran cuore al vostro Congresso, e invoco sopra di voi, per la sua felice riuscita, le benedizioni della Madonna Santissima Ausiliatrice.

Torino, 26 gennaio 1926.

Vostro affmo *in C. J.*
Sac. F. RINALDI.

L'Emmo Card. **Pietro Maffi**
Arcivescovo di Pisa e Primate di Corsica e Sardegna.

Aderisce con somma letizia al Congresso Missionario commemorativo del Cinquantenario delle Missioni Salesiane, e perchè il Congresso riesca degna glorificazione dell'opera moltiplicandone i frutti, augura, benedice, prega.

In Domino
✠ PIETRO, Cardinale.

S. Ecc. Mons. **Giuseppe Gamba,** Arcivescovo di Torino.

Al Revmo Sig. Sac. Dott. Giuseppe Binelli,
Direttore dell'Istituto Internazionale D. Bosco – Torino.

Il Cinquantenario delle gloriose Missioni Salesiane ha dato occasione ad una serie di celebrazioni che, mentre glorificano l'opera del Ven. D. Bosco e ne mettono in luce i meriti insigni, rinnovano i più copiosi frutti di bene.

Non posso per ciò fare a meno di rallegrarmi vivamente per il prossimo Congresso degli Studenti di Teologia dell'Istituto Internazionale D. Bosco, al quale auguro il più felice esito, a gloria di Dio e maggior bene delle anime.

Ormai la causa salesiana è causa della civiltà mondiale: fortunata la nostra città, che dal suo seno vede diffondersi tanta luce nel mondo!

Benedico intanto con tutto il cuore a V. S. Revma, agli organizzatori, cooperatori e aderenti al prossimo Congresso. Con ogni ossequio Le sono

Torino, 27 gennaio 1926.

Devmo servo in G. C.
✠ GIUSEPPE, Arcivescovo.

S. Ecc. Mons. **Luigi Olivares** - Vescovo di Nepi e Sutri.
Presidente Effettivo del Congresso.

Grazie, carissimi, delle consolazioni datemi in questi giorni!

Nella vostra casa di benedizione ho respirato a pieni polmoni un'atmosfera satura di spirito salesiano, missionario, sacerdotale. Bravi!

Penso con gioia che non effimero, ma valido contributo sarà il vostro alla realizzazione di un voto, oserei dire, del voto del Venerabile nostro Padre. Quando D. Rua era ancor chierico ai Becchi, in ottobre, una sera D. Bosco si trastullava svolgendo e rivolgendo tra le mani e buttando per aria un candido fazzoletto. Il chierico Rua fa le meraviglie e chiede a D. Bosco spiegazioni del giuoco; e D. Bosco: « Oh! quando avrò anche solo una doz-

zina di Sacerdoti di cui possa disporre come di questo fazzoletto, se ne farà del gran bene alle anime su tutta la terra! »

Voi carissimi, siete, o sarete fra poco parte di quella dozzina di Sacerdoti. Il numero maggiore non guasta: il bene crescerà in proporzione.

Oh, sì; tutti, tutto e solo nelle mani di Gesù, nostro Re, e de' suoi rappresentanti in terra, per gloria sua!

E Maria Ausiliatrice, la dolce Madre, vi assista e vi accompagni ovunque.

Torino, 31 gennaio 1926.

✠ LUIGI MARIA, Vescovo.

S. Ecc. Mons. **Umberto Rossi** - Vescovo di Susa.

Revmo Sig. Direttore,

Plaudo con tutto l'animo all'idea di un Congresso Missionario nell'Istituto Internazionale D. Bosco. Ricordo che quando per la prima volta fui all'Istituto, invitato a parlare non seppi trovare altro argomento più adatto che quello delle Missioni, e di queste umilmente parlai ai Chierici allora presenti, pur sapendo che non tutti erano chiamati a diventar missionari. Anzi, se la memoria non mi inganna, mi pare che la sostanza delle parole allora dette, si avvicinasse di molto agli argomenti ora scelti pel Congresso, vale a dire che lo spirito missionario fa parte dello spirito sacerdotale e più ancora dello spirito salesiano. Invio adunque con vero entusiasmo la mia umile adesione al futuro Congresso, dolente solo di non potervi prendere parte, perchè trattenuto fuori Diocesi da una predicazione precedentemente accettata.

Vi prenderò parte però in spirito e pregherò per l'immancabile sua riuscita.

Mi valgo dell'occasione per inviare a tutti i miei più cordiali auguri.

Susa, 20 dicembre 1920.

Il Vescovo delle vacanze
✠ UMBERTO.

S. Ecc. Mons. **Matteo Filippello** - Vescovo di Ivrea.

Molto Reverendo Sig. Direttore,

Col più vivo compiacimento apprendo che codesti suoi buoni Chierici si approntano, con l'ardore che loro è proprio e che conosco da gran pezza, a commemorare il Giubileo d'oro delle Missioni Salesiane.

Grandemente con loro mi congratulo del pio disegno, il quale mentre è indirizzato a rendere grazie a Dio per il moltissimo bene operato dai figli del Ven. D. Bosco a salvezza di tante anime nei cinquant'anni passati, li eccita altresì a promuovere con sempre maggior vigore la propagazione

della fede, « principio alla vita di salvazione » e « cara gioia sopra la quale ogni virtù è fondata »; tanto cara che Gesù Salvatore volle procurarcela a prezzo della sua vita.

Vadano dunque avanti codeste anime apostoliche; io prego Dio di coronare i loro voti e le loro fatiche.

Coi migliori ossequi a Lei, Sig. Direttore, e con i più vivi ringraziamenti a codesti Chierici, che ricordano l'antico Vescovo, mi confermo

Di V. S. M. Rev.

Ivrea, 11 gennaio 1926.

Devmo *in C. J.*
✠ MATTEO, Vescovo.

S. Ecc. Mons. **Antonio Lustosa**
Vescovo Salesiano di Uberaba (Brasile).

Illmo Comitato Promotore,

Rispondo alla circolare che la S. V. Illma tanto gentilmente mi fece pervenire. Un Congresso Missionario! Idea bellissima, massimamente ai giorni nostri ne' quali più che in altri tempi si fa sentire l'opera del missionario cattolico. Da questo canto di Minas Geraes plaudo entusiasticamente alla bellissima idea; in spirito accompagno e aderisco a quanto si delibererà, e di cuore mando la mia benedizione, perchè detto congresso sia coronato delle più belle risoluzioni, e serva di sprone per commemorare il giubileo d'oro delle Missioni Salesiane.

Ecco i miei voti.

Sono con distinta stima devotissimo e affezionatissimo *in Corde Jesu...*

Uberaba, 4 febbraio 1926.

✠ ANTONIO, Vescovo.

S. Ecc. Mons. **A. Aguilera**
Vescovo Salesiano di S. Carlo di Ancud (Chile).

Revmo Don Giuseppe Binelli - Torino.

Oggi ho ricevuto la lettera informativa del Congresso Missionario che in codesto Istituto si celebrerà i giorni 29, 30 e 31 del corr. mese e, sebbene è probabile che questa mia non giunga in tempo, voglio nonostante manifestare alla S. V. Revma ed a mezzo suo al Comitato Esecutivo le profonde simpatie colle quali ammiro lo spirito apostolico che anima codesta gioventù salesiana. Voglia il Signore per intercessione di Maria Ausiliatrice

e del Venerabile Don Bosco, concedere al Congresso uno splendido risultato! Se a questo può contribuire la mia fraterna benedizione, ve la invio amorosa ed effusiva. Della S. V. Revma

Ancud, 8 gennaio 1926.

Affmo S. e F.
✠ A. AGUILERA, Vescovo.

S. Ecc. Mons. **Dante Munerati,** della Società Salesiana.
Vescovo di Volterra.

Plaude di cuore alla bella iniziativa di commemorare con un Congresso Missionario il Cinquantenario delle Missioni Salesiane: e mentre invia la sua piena adesione, non può far a meno di esprimere il grande rammarico di non poter, per impegni pastorali, parteciparvi personalmente.

Volterra, 7 dicembre 1925.

✠ Dante, Vescovo.

S. Ecc. Mons. **Ernesto Coppo**
Vescovo Salesiano del Kimberley (Australia).

Reverendo Signore,

La gentilissima comunicazione riguardante il Congresso Missionario da tenersi costì mi è giunta troppo tardi per potervi partecipare almeno con uno scritto ed un'offerta. Sono però lieto assicurarla che fui in tempo perchè mi fosse dato parteciparvi almeno in ispirito, notificandole che anche nel Kimberley si è pregato per la riuscita del Congresso e si spera ne deriveranno frutti abbondanti di vita eterna.

Broon, Festa di S. Francesco di Sales.

Affmo in G. C.
✠ ERNESTO, Vescovo.

Dal nostro Segretario Generale.

Carissimo Don Binelli,

Con grande piacere mando la mia adesione al Congresso Missionario che si terrà in questo Istituto; plaudo di cuore alla bella iniziativa, destinata a nutrire e ad accrescere il fervore apostolico nei nostri cari Teologi, e faccio voti sinceri che essa sia feconda dei più consolanti risultati per il bene della Famiglia Salesiana.

Colgo l'occasione per raccomandarmi alle loro preghiere assicurando che per parte mia non mancherò di ricordarli qui ai piedi di Maria Santissima Ausiliatrice.

Mi creda intanto, coi più cordiali saluti suo affmo *in Corde Jesu.*

Sac. C. GUSMANO.

Dal nostro Rev^mo Sig. Ispettore.

« In questi tempi così ripieni di pusillanimi, che della virtù hanno ormai perduta ogni nozione, che vorrebbero salir in fama senza sforzo, aver nome di virtuosi senza lotta, arricchirsi di merito senza sacrificio, se nel sentiero della vita ci avviene d'incontrarci in un Missionario dotato di queste eroiche virtù, è nostro dovere levar alta la voce per segnalarlo all'ammirazione dei buoni e per proporlo all'imitazione di tutti. »

Queste parole che il nostro compianto D. Albera scrisse nella prefazione alle *Memorie Biografiche di Mons. Lasagna,* non debbono essere appena un pio desiderio.

E voi, o carissimi allievi dell'Istituto Internazionale D. Bosco, col vostro Congresso non soltanto farete conoscere ciò che è un Missionario, affinchè l'opera sua sia ammirata, ma studierete altresì le doti che per essere vero Missionario deve avere chi ha ricevuto da Dio questa speciale vocazione: doti che si acquisteranno specialmente coll'imitazione degli eroici figli di D. Bosco che ci precedettero nel campo dell'apostolato.

Iddio e la Vergine Santissima benedicano i vostri lavori ed in questi vi guidino sempre lo spirito e la parola del Nostro Ven. Padre e Fondatore.

Sac. PIETRO ROTA.

Dall'Istituto della Consolata per le Missioni Estere - Torino.

Spett. Comitato Congresso Missionario Salesiano,

L'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, il suo Ven^mo Fondatore Canonico Allamano e sua Eccellenza Rev^ma Mons. Filippo Perlo, sono lieti di far pervenire a codesto illustre Congresso la loro adesione, che suona ammirazione sincera e plauso per l'opera altamente benemerita della fede e della civiltà che le Missioni Salesiane compiono da cinquant'anni nelle lontane Americhe, nell'Asia, nell'Africa e nell'Oceania.

Adesione tanto più spontanea e fervida in quanto che, come i Santuari della Consolata e della Ausiliatrice sono le due cittadelle che la Divina Provvidenza ha posto a difesa della Fede nella nostra città, così le Missioni Salesiane e quelle della Consolata debbono essere le due valorose avanguardie che vogliono combattere, fianco a fianco, le sante battaglie per la diffusione del Regno di Cristo e per la salvezza di infinite anime.

Se a ciò s'aggiunge che il nostro Fondatore è lo stesso nipote del Beato Giuseppe Cafasso, che tanta parte ebbe nella formazione spirituale del Ven. D. Bosco; e ch'egli stesso, il Canonico Allamano, compì gli studi ginnasiali nell'Oratorio di Valdocco, avendo a Direttore Spirituale per tutti i

quattro anni lo stesso D. Bosco, ben si comprenderà che la nostra adesione sia per noi un dovere di fraternità sentita: dovere che i Missionari della Consolata compiono al grido di: « Viva le Missioni Salesiane! »

Devotissimo

Padre LORENZO SALES M. C.
Segretario Generale.

***

Altre numerose adesioni ci pervennero dai nostri Sig^ri^ Ispettori e dalle Case di Formazione: tutti con una calda parola di incoraggiamento e pratiche proposte: alcune con qualche aiuto pecunario. Nel ringraziarli cordialmente, non potendo trascriverle per disteso, ci limitiamo ad accennarle:

S. E. Rev^ma^ Mons. **Luigi Versiglia.** Vescovo apostolico di Shiu Chow. (China)

Mons. **Luigi Mathias.** Prefetto apostolico dell'India e dell'Assam.

Mons. **Giuseppe Sak.** Prefetto apostolico del Congo Belga.

Mons. **Massa.** Prefetto apostolico del Rio Negro (Brasile).

Ispettoria Subalpina. Sac. Giovanni Minguzzi, Ispettore.

Ispettoria Novarese-Alessandrina. Sac. Aless. Luchelli, Ispettore.

Ispettoria Ligure. Sac. Paolo Valle, Ispettore.

Ispettoria Romana. Sac. Giovanni Simonetti, Ispettore.

Ispettoria Sicula. Sac. Giovanni Segala, Ispettore.

Ispettoria Napoletana. Sac. Arnaldo Persiani, Ispettore.

Ispettoria Lombardo-Veneta. Sac. Giuseppe Festini.

Ispettoria Inglese. Sac. Francesco Scaloni, Ispettore.

Ispettoria Belga. Sac. Renato Pastol, Ispettore.

Ispettoria Austro-Germanica-Ungherese. Sac. Francesco Niedermayer.

Ispettoria Celtica. (Spagna).

..... Svolgendo i vostri temi, potete trattare:

1. Adattabilità che deve avere un Missionario;
2. La patria del Missionario; ..... Predichino le nostre parole, la nostra vita: solo Cristo e Cristo Crocifisso. Sac. Marc. Olaechea, ispettore.

Ispettoria Tarraconese (Spagna). Sac. José Calasanz, Ispettore.

Ispettoria Betica (Spagna). Sac. Guglielmo Viñas, Ispettore.

Ispettoria Argentina di S. Francesco di Sales. Sac. Valentino Bonetti, Ispettore.

Ispettoria Argentina di S. Francesco Saverio. Sac. Gaudenzio Manachino, Ispettore.

Ispettoria Chilena. Sac. Paolo Peruzzo, Ispettore.

Ispettoria Perù-Bolivia. Sac. Luigi Pedemonte.

Ispettoria Equatore. Sac. Luigi Comoglio, Ispettore.

Ispettoria Colombiana. Sac. Giacinto Bassignana, Ispettore.

Ispettoria Centro America. Sac. Giuseppe Reyneri, Ispettore.

Ispettoria Uruguay-Paraguay. Sac. Riccardo Pittini, Ispettore.

Ispettoria Messicana. Sac. Paolo Montaldo, Ispettore.

Ispettoria Brasiliana del Sud. Sac. Domenico Cerrato, Ispettore.

Ispettoria Brasiliana del Nord. Sac. Ambrosio Tirelli, Ispettore.

Ispettoria degli Stati Uniti d'America. Sac. Em. Manassero.

Ispettoria Polonia. Sac. Antonio Hlond, Ispettore.

Ispettoria Jugoslava. Sac. Pietro Tirone, Consigliere capitolare.

Ispettoria di Gesù Adolescente. Sac. Carlo Gatti.

Ispettoria Cinese. Sac. Ignazio Canazei, Ispettore.

Visitatoria Portogallo. Sac. Luigi Sutera, Visitatore.

Sac. D. **Giovanni Balzola.** Missionario del Rio Negro.

Sac. **Felice Mussa.** Ex-Direttore dell'Istituto Internazionale D. Bosco.

Sac. D. **Giovanni Farinati.** Vicario Foraneo della Pampa Centrale (Argentina).

..... Mi permetto osservare:

1. È duopo che il missionario sia, se non preceduto, almeno accompagnato da un buon confratello che aiuti il sacerdote.
2. Che non sempre conviene fissare come luogo di fermata del sacro ministero le case di negozio.
3. È conveniente che il missionario abbia una certa cognizione di tutto ciò che è necessario per supplire al medico in caso di urgenza.

Studentato teologico di Campello (Alicante-Spagna). Sac. Giuseppe Manfredini. Seguono le firme dei Superiori e degli Studenti.

Bernal-Buenos Aires (per telegramma).

« Cordiale adesione Congresso Missionario, Primo Noviziato Americano »
CORREA, Direttore.

Genzano (Roma).

..... quanto poi a me personalmente..... spero di far cosa non discara a codesto Comitato esecutivo, traendo a luce dalle *Controversie* di San Francesco di Sales una mezza pagina che mi sembra venire molto in taglio per la solenne circostanza. Non può infatti non tornare

di qualche interesse per un Congresso Missionario Salesiano il conoscere quale fosse intorno alle Missioni il pensiero del nostro Patrono, di colui che da S. Vincenzo de' Paoli fu proclamato *Vangelo parlante, Evangelium loquens*..... Tale documentazione balzi fuori dal nostro Congresso ....

Sac. EUGENIO CERIA, Direttore.

Portici (Napoli). Sac. Giuseppe Scianca, Direttore.

Villa Spada-Castel de Britti. (Liguria).

..... ci permettiamo di far voti:

1. Che il Congresso nel suo semplice, ma vastissimo Programma, voglia trovare un posticino per un accenno, anche solo indiretto, sui criteri con cui nelle case di formazione possa e debba coltivarsi lo spirito missionario.
2. Che siano accennati i mezzi con cui i Chierici e Novizi di dette Case possono venire in aiuto ai Missionari..... I Novizi.

Ospizio Sacro Cuore. (Roma). Comitato del Congressino Missionario.

Oxford. (Inghilterra). Sac. A. Franco, Direttore.

Montevideo. (Manga) Uruguay. Sac. Pietro Moreno, Direttore.

Carabanchel Alto. (Madrid) Spagna. Studenti di Filosofia e Novizi.

Sarriá. (Barcellona) Spagna. Studenti ed Artigiani.

Istituto S. Bonifacio, Fulpmes. Sac. G. M. Wagner.

San José del Valle, Cadice. Sac. Tognetti, Direttore. Seguono le firme del Comitato esecutivo del Congresso Missionario di quel Noviziato.

Studentato Filosofico di Cracovia. Circolo Missionario.

San Juanico. (Messico) Noviziato. Sac. Adriano Marconcini.

IL NOSTRO CONGRESSO

I.

LA PREPARAZIONE.

Il desiderio del nostro Rettor Maggiore, espresso nella circolare n. 30 che in ogni casa si facesse un Congresso Missionario, in preparazione a quello internazionale del prossimo maggio, fu accolto con grande entusiasmo dagli studenti dell'Istituto teologico Internazionale che, con l'approvazione dei loro Superiori locali, costituiti in « Comitato promotore, » iniziarono i lavori preparatori, sotto la direzione del « Comitato esecutivo, » costituito tra gli studenti del quarto corso, presieduto dal Catechista molto rev^do^ signor D. Andrea Gennaro; si designò a Segretario generale il Diac. Cassanello.

Come membri attivi del Congresso presero parte più di novanta studenti, mentre tutti gli altri approvavano ed assecondavano con slancio i lavori preparatorii, e presero parte alle assemblee generali.

Segnati i temi, distribuiti i membri in tre Commissioni di studio, si iniziarono le Sezioni private con grande applicazione e generosità, risoluti di dare al Congresso del nostro Istituto, che è « Internazionale, » il vero carattere che si meritava. E la genuina Internazionalità salesiana, che è carità fraterna, accompagnò sempre tutti i Congressisti.

IL LAVORO DELLE SINGOLE COMMISSIONI.

PRIMA COMMISSIONE DI STUDIO.

Tema: ***Il Sacerdote Missionario.***

La prima Commissione venne composta di venticinque membri che, eleggendo per protettore dei loro lavori il grande missionario S. Francesco di Sales, sotto la direzione dei membri del Comitato esecutivo: i diaconi

Cassanello, Labrada, Righetto e Villarino, iniziarono le loro sessioni, che furono sette, ai primi di dicembre. Si elessero a segretario il Diac. Ochoa; a relatore il Diac. Righetto; come oratore del tema il Diac. Cassanello; ed un membro che (rappresentante della nostra Commissione) dovesse far parte della Commissione incaricata del *Numero Unico*, il chierico Morales.

Ven. Sac. Giovanni Bosco.

La vastità del tema indusse a suddividerlo (còmpito che occupò la prima sessione) dandoci per risultato quattro sottotemi che furono distribuiti tra i componenti la Commissione, formando così quattro sottocommissioni, le quali si misero con entusiasmo al lavoro.

Il primo sottotema: « *Il prete è sempre missionario* » fu ampiamente sviluppato dai chierici Beobide, Hernandez e diac. Villarino nella seconda e terza sessione, dove si studiò specialmente la formazione del sacerdote, la cui azione dovrà svilupparsi in qualunque campo dell'attività sacerdotale con tale zelo e sacrifizio che possa chiamarsi missionario, anche se si svolge la sua opera in paesi civili.

Nella quarta sessione, presentato in splendide dissertazioni dai ch. Roberto, Morales, diac. Ochoa, si studiò il secondo sottotema, il primo campo dell'azione sacerdotale, cioè « *Il sacerdote tra i cattolici.* » esaminando le diverse mansioni del sacerdote, i mezzi più adatti perchè la sua opera sia feconda di proficui frutti, mantenendosi in una moderata generalità e lasciando all'iniziativa del Pastore (secondo i vari ambienti) le particolarità.

Il terzo sottotema, presentato dai chierici Paulo, Juanes e Diac. Labrada: « *Azione missionaria sacerdotale tra i protestanti, scismatici ed infedeli* » occupò la quinta sessione. Arduo era il lavoro per la disparità dei campi di studio e la poca conoscenza dei medesimi; ma le informazioni chieste a

quelli che vissero in quelle regioni supplirono tale deficenza, e si potè così presentare un'ampia dissertazione di alto valore. Ci si permetta indicare qui, come, essendo il carattere del nostro Istituto « Internazionale, » bisognava abbracciare, sia pure in sintesi, gli svariati campi d'azione sacerdotale, nei quali potrebbero trovarsi gli stessi Congressisti.

Ma in un Congresso, commemorativo delle Missioni Salesiane tra gli infedeli, in un tempo nel quale tutto il mondo cattolico vive della idea missionaria (cioè dell'idea della propagazione della fede) la prima Commissione non poteva dimenticare che tale idea è un grande mezzo in mano del sacerdote zelante, quale spirito missionario; sia per l'educazione e santificazione del popolo cristiano, come per la propaganda e cooperazione missionaria: tale fu lo svolgimento del quarto sottotema: « *Il sacerdote e l'idea missionaria* » presentato dai chierici Pittini, Gonella, Garnero e diac. Cassanello.

La settima sessione fu impiegata nella revisione e sintesi dei deliberati, quali furono dopo proposti nelle assemblee generali, sia preparatorie che solenni.

SECONDA COMMISSIONE DI STUDIO.

Tema: ***Il Salesiano Missionario.***

Si inscrissero alla seconda Commissione, con entusiasmo degno di nota, quarantacinque chierici studenti di teologia, pronti ad affrontare le difficoltà che presentava il tema: « *Il Salesiano missionario;* » non essendo ancora stato trattato in questi termini in altri Congressi precedenti.

Si tennero sette sedute. La prima ebbe luogo il 10 dicembre u. s. presieduta dai membri del Comitato esecutivo i Diac. Molas, Amisano, Burczyk e Dylong; si scelse come protettore della Commissione il valoroso missionario Mons. Luigi Lasagna; si elesse il Diac. Acchiardo come segretario e il Ch. Prof. Gioco quale incaricato del *Numero Unico;* il chierico Cimino, come relatore ufficiale della seconda Commissione ed il chierico Facchinetti, come oratore ufficiale per illustrare il tema: « Il Salesiano missionario » nelle sedute generali di chiusura del Congresso. Nelle prime tre adunanze della Commissione si considerò il tema in generale e si venne di comune accordo alla decisione di suddividerlo in tre sottotemi, affidandoli a tre sottocommissioni per lo studio più particolareggiato. I tre sottotemi furono così stabiliti:

1. Caratteristiche del Salesiano missionario.
2. Formazione del Salesiano missionario.
3. Azione del Salesiano missionario.

La terza seduta fu in modo particolare animata: tutti gli intervenuti parteciparono alla discussione, che portò alla precisa determinazione dell'ambito, in cui limitarsi e del modo più conveniente con cui svolgere i singoli sottotemi.

E particolarmente si conchiuse:

1. di dare alla parola « Missionario » un significato ampio, applicandola a qualunque cooperazione missionaria che possa fare il salesiano;

2. di svolgere la « Formazione salesiana missionaria » enunciando dei princípi, resi pratici nei voti (i quali riguardassero piuttosto i Congressisti), lasciando alle Case di formazione salesiana e missionaria una più pratica attuazione di quei princípi coi mezzi atti a prepararli direttamente alle missioni;

3. di dare per « l'Azione salesiana missionaria » soltanto elenchi di generi di attività per le missioni, tralasciando di accennare tutti quei mezzi industriosi suggeriti abbondantemente dall'iniziativa individuale al salesiano che, sull'esempio dell'amatissimo nostro Ven. Padre D. Bosco, le sente intensamente nel suo cuore, qualunque sia l'occupazione in cui possa trovarsi.

Così precisato il cómpito, le singole sottocommissioni, radunandosi quasi ogni giorno, studiarono e discussero i sottotemi. Furono consultati diligentemente gli scritti dell'amabilissimo S. Francesco di Sales, gli *Acta Apostolicae Sedis,* le *Memorie Biografiche del Ven. D. Bosco,* gli scritti dei nostri venerati e reverendissimi Superiori Maggiori, e altre opere, per trarne concetti preziosi da considerare e da proporre. Attività lodevole dimostrò ciascuno nel portare valido contributo al lavoro delle sottocommissioni. Nelle sedute quarta, quinta e sesta, le tre sottocommissioni per mezzo dei loro relatori: chierico Blanc per la prima sottocommissione, Diac. Amisano per la seconda, chierico Facchinetti per la terza, presentarono il risultato sullo studio dei sottotemi. Queste tre ultime adunanze furono caratterizzate da una calma laboriosa prodotta dalla perfetta concordia sullo sviluppo dei sottotemi; in esse si discusse e si stabilì il testo della relazione da presentare nelle sedute preparatorie alla chiusura del Congresso. Nella settima adunanza si rilesse e si approvò la relazione formulata laboriosamente in sedute straordinarie.

TERZA COMMISSIONE DI STUDIO.

Tema: ***Le Missioni Salesiane.***

Faticoso fu il lavoro di questa Commissione che aveva di fronte a sè un cómpito assai vasto: studiare cioè le Missioni Salesiane.

Ventiquattro furono gli Studenti di Teologia che vi parteciparono sotto la direzione dei Diac. Sig^ri^ Riba, Gallego e Mac Cabe. Eletti per segretario il chierico Gabre, a relatore il Diac. Riba, come incaricato del *Numero Unico* il chierico Escursell e come oratore il chierico Grusovin, nella prima adunanza si trattò della suddivisione del tema e risultato della vivace discussione fu l'istituzione di cinque sottocommissioni incaricate ciascuna di studiare particolarmente una data missione.

Le Missioni vennero così ripartite: alla prima sottocommissione, la Cina; alla seconda, il Congo belga e il Kimberley; alla terza, l'Assam; alla quarta, la Patagonia, la Terra del Fuoco, il Chaco Paraguayo; alla quinta, le Missioni del Brasile e dell'Equatore. Si terminò l'adunanza colle elezioni degli incaricati per dirigere il lavoro generale della commissione.

Nella seconda adunanza si cominciò a scendere alla pratica, coll'esposizione del lavoro compiuto dalla prima sottocommissione; venne cioè presentata nei particolari più salienti, l'origine, lo sviluppo ed il frutto delle nostre Missioni nella lontana Cina, dal chierico Kirschner, missionario cinese.

Finito ciò, il chierico Escursell propose alcune norme per rendere più proficuo e coordinato il lavoro di ciascuna sottocommissione; norme che, dopo varie discussioni, furono accettate in questa maniera:

1° s'incominci col narrare la storia della Missione;

2° si accennino le difficoltà e i vantaggi che hanno influito sullo sviluppo dell'Opera Missionaria;

3° s'indichi in particolare:

a) la posizione geografica favorevole al commercio e quindi anche più disposta alla corruzione dei costumi; oppure favorevole all'agricoltura e quindi disposta ad una vita più morigerata;

b) la religione del luogo, più o meno radicata nel popolo, il suo grado di superstizione, il suo rapporto colla fede cattolica;

c) la cultura intellettuale degli indigeni;

d) autorità locali più o meno favorevoli;

e) estensione della Missione in relazione al numero dei Missionari;

f) variazioni del numero dei cristiani e dei missionari;

g) santità e sacrificio dei primi missionari;

h) lavoro dei nemici della religione cattolica.

4° Mezzi impiegati dai missionari e frutti ottenuti con le relative statistiche.

5° Proposte pratiche per venire in aiuto alle nostre Missioni.

Queste norme possono dare un'idea dell'impegno con cui fu studiata ciascuna Missione; cosa che del resto appare anche dai voti proposti al Congresso.

Nella terza adunanza apparve la buona orientazione della Commissione, di cui fu prova la relazione sulle Missioni del Congo belga, fatta secondo le norme date nella precedente adunanza dal chierico Mongour. Alla fine si discussero le proposte pratiche fatte dalla seconda sottocommissione, circa il modo di aiutare e far conoscere le Missioni.

Nella quarta adunanza furono degnamente illustrate le Missioni della Patagonia, Terra del Fuoco e Chaco Paraguayo dai chierici Riveros e Ratto, con particolare rilievo alla storia gloriosa di queste Missioni, i cui inizi furono tanto difficili. Risultato delle adunanze furono ottime proposte, presentate poi

fra i voti del Congresso. Finì il Ch. Riveros con parole di fervido entusiasmo, incoraggiandoci a proseguire il nostro lavoro ed a tener sempre presente lo scopo nostro, di trovare cioè modi pratici per aiutare i nostri missionari.

Nella quinta adunanza venne fatta la relazione sulle Missioni del Matto Grosso e Rio Negro dai chierici Chaves e Pontes, delle quali fu facile formarsi un'idea precisa ed esatta grazie alla chiarezza dei relatori ed a una splendida carta geografica preparata con amore e pazienza dalla Commissione stessa. Seguì la discussione su nuove proposte da presentare come voti, durante il Congresso.

Nella sesta adunanza furono presentati gli inizi, i lavori ed i frutti della Missione nell'Assam, dal Diac. Mondati, soffermandosi su proposte pratiche; essendo però trascorso il tempo fissato, si stabilì una nuova riunione, la settima, per l'indomani, allo scopo di coordinare e completare le proposte fatte e dare ad esse la forma definitiva per essere così presentate come deliberati al prossimo e sospirato Congresso.

LE ASSEMBLEE GENERALI.

A concretare il lavoro fatto dalle singole Commissioni di studio, e per discutere i deliberati, prima di presentarli alle assemblee solenni, si fissarono tre giorni di sedute generali preparatorie. La prima si fece sotto la presidenza del Rev^mo^ signor Ispettore D. Pietro Rota, e la direzione del signor Regolatore D. Stefano Trione, con l'intervento dei Superiori, di tutti gli studenti dell'Istituto e le rappresentanze delle Case di Foglizzo e di Ivrea. Il Sig. Regolatore diede le norme generali delle discussioni, ed il Relatore espose in sunto l'operato dalla prima Commissione. Indi si passò alla discussione di ciascuno dei deliberati ed alla rispettiva votazione. La seduta che oltrepassò l'ora e mezza, fu animatissima e diede l'esponente d'un esatto rilievo nel valutare il coscienzioso studio della Commissione.

Nella seconda si esposero con grande chiarezza i mezzi più adatti per aiutare le nostre Missioni, frutto del lavoro della terza Commissione, pieno di alta praticità salesiana, che attirò singolarmente l'attenzione dell'assemblea. Non meno entusiasta e feconda di saggie osservazioni fu la terza seduta nella quale la seconda Commissione presentò i suoi deliberati: l'ordine del giorno era: « Il Salesiano missionario: » che fu discusso con grande entusiasmo, accresciuto dalla presenza del Rev^mo^ Sig. Don Bartolomeo Fascie, direttore generale degli studi salesiani, il quale, con l'autorità della sua parola, rilevò i punti principali di vita pratica salesiana nelle missioni.

In questa seduta fu proposta la formazione d'un Comitato esecutivo permanente, che avesse per iscopo l'attuazione pratica dei deliberati, specialmente di quelli che si riferiscono all'Istituto. La proposta fu accettata; e radunatisi

i membri delle tre Commissioni sotto la presidenza del Sig. Direttore, elessero i sei membri che costituirono il Comitato esecutivo permanente: Diac. Cassanello e Ch. Pelaz per la prima Commissione; Diac. Molas e Diac. Amisano per la seconda; Diac. Riba e Ch. Escursell per la terza.

ALTRI PREPARATIVI.

Attorno a tutto questo lavorío essenziale per la riuscita del Congresso, non possiamo tralasciar di ricordare gli altri preparativi che attirarono l'attenzione dei Congressisti. E tra questi lo studio attento di quelle Figure nostre missionarie che più si distinsero nel campo del lavoro; studio che diretto dal Diac. Labrada e compendiato in ameni discorsi, ed illustrato dalle proiezioni fisse che presentavano la figura dei protagonisti, diedero speciale attrattiva alle nostre assemblee solenni. I numerosi canti nelle diverse lingue; la pittura d'un artistico quadro, opera dei nostri artisti chierici Galant e Marega, rappresentante la « Gioventù Missionaria » che si slancia alla conquista del mondo sotto la visione della fede, animata dalla paterna figura di D. Bosco; l'Inno Missionario, frutto del genio musicale del chierico Beobide; gli splendidi trasparenti a colori, tutti rispecchianti una qualche idea missionaria, opera specialmente dei chierici Witkowski, Fernández e Blanc; la preparazione laboriosa del dramma *La Patagonia,* sotto la direttiva del Diac. Molas e perfino un concorso di timbri che, messo sotto il verdetto di tre Superiori, ci diede il timbro degli atti ufficiali del Congresso, portando la figura dell'Istituto, sotto i raggi della Croce che illumina le date cinquantenarie delle Missioni Salesiane, colla scritta significativa: « *Inde exibitis...* Di qui uscirete... voi, futuri missionari di tutto il mondo. »

II.

LO SVOLGIMENTO.

Dopo sì intensa preparazione, siamo giunti finalmente ai giorni fissati per lo svolgimento solenne del nostro Congresso.

Gli animi erano ripieni di quell'entusiasmo missionario, di cui erano state abbondantemente imbevute le accalorate sedute preparatorie, e pronti a vivere lunghe e piene ore di feconda vita missionaria. Quantunque sentivamo che nella nostra piccolezza non potevamo che apportare esili goccioline alla grande iride dei missionari salesiani, tuttavia andavamo superbi di essere le genuine rappresentanze di tutto il mondo missionario salesiano, e come tali ci credevamo anche noi nel dovere di tributare un inno e di preparare un po' di storia: un inno all'opera già compiuta dai nostri grandi Eroi nel campo del lavoro; un po' di storia: la nostra storia! La nostra opera presente nella formazione intelligente del nostro spirito, al calore d'un ardente zelo missionario, miranti al fulgido ideale che ci attende tutti saldamente agguerriti, nelle varie Missioni del campo salesiano, per le sante crociate del domani.

S. Francesco di Sales.

IL PRIMO GIORNO DEL CONGRESSO.

29 gennaio. Festa di S. Francesco di Sales.

Ben ce l'ha detto Mons. Olivares, nostro carissimo Presidente effettivo, nell'allocuzione inaugurale: « Magnifica coincidenza, quella d'incominciare il nostro Congresso nel giorno del nostro Santo Patrono: il grande, il genuino missionario: di continuarlo in un sabato, dedicato specialmente alla nostra cara Madonna, l'Ausiliatrice di tutte le nostre opere: di finirlo nel giorno anniversario della morte, solennemente commemorativa, di Don Bosco nostro Padre, al quale la gloria di tutti i trionfi missionari salesiani... »

LE FUNZIONI RELIGIOSE.

E così, sotto gli auspici del nostro Santo Patrono, abbiamo incominciato con la s. messa della Comunità, celebrata dal nostro amatissimo Superiore Rev^mo^ Sig. D. Antonio Candela ed assistita dai nostri diaconi in cotta e stola; con la messa solenne, cantata dal nostro Rev^mo^ Sig. Ispettore D. Pietro Rota, mentre la *Schola Cantorum* dell'Istituto, diretta dal maestro Rev^do^ signor D. G. Grosso, interpretò la *Missa in honorem B. M. V. Assumptae* del maestro Bottazzo. Tessè le glorie di S. Francesco di Sales, l'illustre professore salesiano Rev^do^ Sig. D. Alberto Caviglia; elogiando magistralmente il Santo sapiente, il Santo della bontà e della gentilezza; il Santo « della Filotea e la filantropia; » sorvolando in rapida sintesi sulla sua vita, tutta apostolica; sulle sue opere, tutte di zelo; su i mirabili suoi scritti, che mentre sono manifestazione del genio, sono sopra tutto riflesso del Santo; ce lo mostrò quale tipo e modello dello spirito che ci legò il nostro Padre D. Bosco, rilevando come noi salesiani non prendiamo nome nè dal Fondatore, nè dalla nostra grande Protettrice, ma da quello del nostro stesso spirito che è quello di S. Francesco di Sales, per D. Bosco trasfuso in noi.

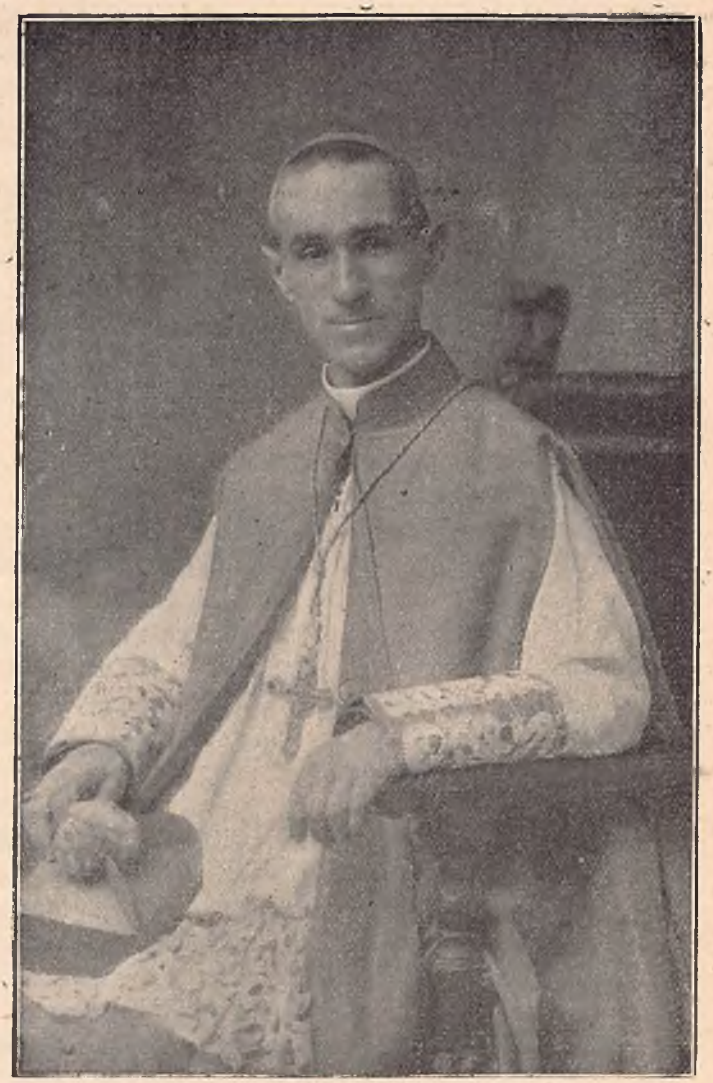
Alla sera i Vespri solenni, e la Benedizione Eucaristica, chiusero le funzioni religiose, mentre il ricordo del nostro Santo Patrono, passava ad aleggiare sui congressisti radunatisi già per la prima assemblea solenne.

LA PRIMA ASSEMBLEA SOLENNE.

Tema: ***Il Sacerdote Missionario.***

Per l'apertura del Congresso, il salone si è gremito di tutti gli studenti ed insegnanti dell'Istituto e di vari rappresentanti. Quando appare, attesissimo, il Presidente effettivo Mons. Olivares, tutta l'assemblea scatta in un'accla-

mazione vibrante. Al fianco di Mons. Olivares si dispongono sulla pedana della presidenza, il Rev^mo Ispettore D. Pietro Rota, il regolatore Rev. Sig. D. Trione, il Rev. Sig. Direttore D. Giuseppe Binelli, il Rev. Sig. D. Felice Mussa in rappresentanza della casa di Foglizzo; il Rev. D. Rinaldo Ruffini, in rappresentanza della casa di Valsalice, il Rev. Sig. D. Gius. Longo, proveniente dall'Argentina, il Rev^mo signor D. Pietro Cogliolo, missionario e ispettore emerito, le rappresentanze di Ivrea e Penango ed i redattori del *Corriere* e del *Momento*.



S. Ecc. Mons. Luigi Olivares, Vescovo di Sutri e Nepi.

L'Inno missionario, cantato dai congressisti, segna il caldo, festoso inizio dell'adunanza. Poi nel silenzio, compostosi solenne, l'eccellentissimo Vescovo, rivolge all'assemblea il discorso inaugurale. Incomincia col saluto cristiano: « Sia lodato Gesù Cristo; » esprime con commossa parola il vivo giubilo che gli dona questa sua partecipazione al Congresso; e pronunzia un fervido grazie ai Superiori che lo hanno chiamato, e agli studenti che tanto affettuosamente lo hanno atteso. Egli dice di parlare ad anime già conquistate all'idea e all'opera delle missioni, e ricorda i benefici che da esse sono attesi, per il riscatto di milioni di ignari ed infelici, che non conoscono ancora Cristo, che per il diritto della sua

croce, è loro re. Altissimo cómpito, ch'è vivo e presente nello spirito degli allievi dell'Istituto, perchè salesiani, e per questo sempre missionari, e che il Congresso vuol tuttavia illuminare e rinvigorire; rileva infine la magnifica coincidenza dei giorni scelti per il Congresso; e termina con l'augurio, e quasi assicurazione, della non lontana glorificazione del nostro Ven. Padre, notizia che è ricevuta dai congressisti con delirante entusiasmo.

Il Regolatore ringrazia con fresca ed arguta spontaneità di parole Monsignore, e dà relazione degli studi che hanno preparato il Congresso, e lettura di alcune delle principali adesioni.

L'adunanza ascolta di poi con intensa emozione la splendida esecuzione del canto « *I martiri alle arene* » del M. Rillé, eseguita magistralmente dal coro polifonico sotto la direzione del M. D. Grosso.

Segue quindi lo svolgimento del primo tema, nel quale si lumeggiano i cómpiti del *Sacerdote Missionario,* sintetizzati specialmente nella mite figura di S. Francesco di Sales, passandosi poi subito alla lettura e votazione dei deliberati della prima Commissione di studio, i quali sono approvati per unanimità.

Il coro degli studenti francesi eseguisce il coro « *Dieu le veut* » del M. Gounod nell'Opera: *Jeanne d'Arc.*

Proiettati sullo schermo i ritratti del Santo Padre, di D. Bosco, di D. Rua, e di D. Rinaldi, che sono salutati con affetto, vengono poi presentate ed illustrate con brevi cenni biografici, le eroiche nostre figure missionarie della Patagonia: il primo missionario salesiano, l'Em^mo^ Card. Cagliero, poi D. Milanesio, D. Vacchina, D. Panaro; e della Terra del Fuoco: Mons. Fagnano, D. Beauvoir e D. Borgatello.

Intanto, la Presidenza, per mezzo del Sig. Regolatore, presenta all'assemblea la proposta d'inviare un telegramma al Santo Padre; proposta che è ricevuta con acclamazioni ed entusiasticamente approvata.

Di poi Monsignore pronuncia parole di chiusura, rilevando dai deliberati, lo spirito di pietà, specie verso il SS. Sacramento, e lo spirito di sacrificio e di lavoro, indicandoci come modello il nostro caro Padre D. Bosco, grande devoto della SS. Eucaristia; l'uomo del lavoro indefesso, il cui « riposo sarà solo in Paradiso, » convinto che « non è possibile, che l'*alter Christus*, qual è il Sacerdote, possa riposare, mentre c'è un'anima da redimere col Sangue di Gesù Cristo. » Col fervido augurio, che tutti continuino sempre nel profondo spirito di zelo missionario così indicato, Monsignore chiuse questa prima assemblea solenne del Congresso, impartendo la benedizione in nome di S. E. il cardinal Cagliero, che glie ne aveva dato speciale incarico.

IL SECONDO GIORNO DEL CONGRESSO.

30 gennaio.

LA GIORNATA EUCARISTICA DELLE MISSIONI.

Il secondo giorno del Congresso Missionario, spiritualmente consacrato alla Santissima Eucaristia, merita veramente di essere segnalato all'ammirazione di tutti, per la grande fecondità dei suoi risultati. Alle ore 7,30, nella cappella interna dell'Istituto, risuonavano in mistici concenti le gagliarde voci dei congressisti. Il Sacrificio della Messa venne celebrato dal Rev^mo^ Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, assistito, come ieri, dai signori Diaconi. Contemporaneamente nella cappella di Maria Ausiliatrice dell'Oratorio festivo annesso all'Istituto, si raccolsero i cooperatori e cooperatrici salesiani per assistere alla santa Messa celebrata da Mons. Olivares, il quale pronunciò una breve allocuzione, incitando gli astanti a voler far propaganda, con la parola e con l'esempio, dell'opera delle Missioni Salesiane. Finita la santa Messa, nella medesima cappella, fu esposto il SS. Sacramento: ed i chierici dell'Istituto, per turno, ed i fedeli del nostro borgo, sfilarono innanzi a Cristo Re, implorando con devote preghiere la propagazione del suo Regno a mezzo delle Missioni, e le celesti benedizioni e favori per i nostri missionari. La divota giornata Eucaristica si chiuse a sera, con breve allocuzione, speciali preghiere, scelti canti, e la solenne Benedizione Eucaristica impartita da Sua Ecc. Mons. Olivares.

LA SECONDA ASSEMBLEA GENERALE.

Tema: ***Il Salesiano Missionario.***

Alle 9,30, ebbe inizio la seconda seduta del Congresso. La presenza del Rev^mo^ Sig. D. Rinaldi, Presidente Onorario del Congresso, del Rev^mo^ don Tirone, del Capitolo Superiore, e dei rappresentanti di Valsalice, Ivrea, Penango, Foglizzo e La Moglia, danno maggior solennità alla seduta.

Detta la preghiera di rito e cantato l'inno, il Sig. Regolatore saluta il Rev^mo^ Sig. D. Rinaldi: « il Rettore della beatificazione di D. Bosco e forse di Domenico Savio, » ed il Rev^mo^ D. Tirone. Fa breve rassegna del lavoro preparatorio del Congresso, e lascia la parola all'oratore del secondo tema, il cui svolgimento s'impernia specialmente sulla figura paterna del Ven. Don Bosco; fu interrotto e coronato da entusiastici applausi. Il relatore della seconda Commissione espone i deliberati che, messi alla votazione, hanno il pieno consenso dell'assemblea.

Fatta lettura delle principali adesioni, il coro degli studenti Polacchi eseguisce il loro canto missionario e nazionale, del maestro Orlowski Manski. Sullo schermo passano figure missionarie, precedute da quelle del Papa, don Bosco, D. Rinaldi, Mons. Olivares e D. Trione, acclamate con affetto dai congressisti; sono illustrate brillantemente le venerande figure di Mons. Lasagna, il martire salesiano, e di Mons. Malán, il campione del Matto Grosso, gli apostoli degli Jivari: Mons. Costamagna, D. Santinelli, D. Spinelli, don Mattana e D. Calcagno.

Il proseguimento della seduta viene interrotto dal fausto arrivo del telegramma del S. Padre. Tutta l'assemblea in piedi, ascolta con rispettoso silenzio la parola del Papa vivissimamente applaudita.

Sac. D. Filippo Rinaldi.
Attuale successore di D. Bosco.

Il coro degli studenti brasiliani interpreta il canto: *Coro dos Caçadores* nell'opera *Guarany* del maestro C. Gómez. Sullo schermo proseguono e vengono illustrate le figure di monsignor Giordano, D. Balzola e Mons. Massa, missionari del Rio Negro; D. Trione ricorda con commozione, la simpatica figura di D. Debritto.

Il coro jugoslavo eseguisce il canto: *Lo sguardo nell'occhio innocente (Pogléd v nedolžno okó)* del maestro Sattuer (Lyubljana).

La seduta del mattino ebbe termine con un discorso del Rev^mo^ don Rinaldi. Il nostro amato Superiore comincia ricordando una figura altamente missionaria, presente: il Rev^mo^ don Rota, nostro ispettore; partito per l'Uruguay nella terza spedizione, lavoratore instancabile nell'Uraguay e nel Brasile, e iniziatore della Missione del Rio Negro, spese ben quarantott'anni della sua vita a pro di quelle regioni. Si felicita quindi di vedere « alla testa dell'Istituto Internazionale un uomo internazionale. » Mostrò il suo beneplacito per lo svolgimento del nostro Congresso. « Mi auguro, diceva, che siano stampati i deliberati e la relazione di tutto il Congresso, perchè siano popolarizzati in tutte le nostre Case, a norma ed edificazione; questo è il primo voto che aggiungo io a tutti gli altri. » Continuò presentandoci D. Bosco quale missionario; e che tale fosse il suo pensiero, sta il fatto che anch'egli ebbe

il momento dell'esaltazione missionaria, quale oggi scuote tutte le fibre della nostra Congregazione; e più nel periodo dei sogni; quest'idea lo tormentò sempre, specie quando la sua opera era già radicata e sicura, e quando nel constatare la realtà dei suoi sogni poteva dire: « Io vedo tutto quello che debbo fare; » egli non distingueva tra salesiani e missionari, e Torino e l'America e l'India; tutto era campo di lavoro per lui; il deserto della Patagonia, come le prime stazioni del peregrinante Oratorio dei tempi eroici, perchè: « per D. Bosco Missione era Salvare le anime. » Ed in magnifiche pennellate ci presentò il sogno, che il Padre, novello prete, ebbe sopra il suo nascente Oratorio, e nel quale vide il campo dove la divina Pastorella indicavagli la meravigliosa trasformazione delle belve in pecorelle, il collegio ed i portici ed una grande chiesa nel luogo dove furono uccisi i tre martiri di Torino, mentre gli diceva: « Qui è la tua missione; » e come al giorno dopo, egli andò a cercare per vedere se incontrava quel campo e non vi trovò che un campo di meliga e una casetta di gente poco sicura; ritornato al Convitto di S. Francesco d'Assisi, un po' sconcertato innanzi alla realtà di allora, disse al teologo Borel: « Non l'ho trovato; » ma non si perdette d'animo, e l'uomo di Dio continuò la sua missione umile e perseverante. « E noi adesso, proseguì il nostro Rettor Maggiore, contempliamo in tutto il mondo l'esaltazione missionaria della nostra Congregazione, e, come don Bosco davanti al sogno, sorridiamo dinanzi alla bella visione dei trionfi missionari. Ma discendiamo alla realtà, alla vita pratica del lavoro umile, del sacrifizio difficile, che oggi vediamo solo nel sogno di questa accademia: e forse troveremo tanto di che sconcertarci; ma non turbiamoci! Quando sarete chiamati al lavoro, ricordate sì il magnifico sogno, lavorate nella realtà di questa terra, con lo sguardo in cielo. » Le parole dell'amato Superiore furono lungamente applaudite, e con la preghiera e l'inno a D. Bosco si levò la seconda seduta.

L'AGAPE FRATERNA.

A mezzogiorno si vide onorata la nostra mensa dalla presenza del nostro amatissimo Rettor Maggiore ed altri Superiori e cospicui personaggi. Per proposta geniale del Sig. D. Trione, ciascuna delle ventidue nazioni che costituiscono la nostra Internazionalità, a mezzo d'un suo rappresentante, salutò nella rispettiva lingua il Rev^mo^ Sig. D. Rinaldi. A petizione degli studenti, D. Trione pure salutò il Sig. D. Rinaldi nel dialetto che parlava D. Bosco, la lingua di *Gianduia:* in piemontese. Quindi il nostro amatissimo Superiore ci rivolse di nuovo la sua paterna parola, svolgendo con caldo affetto l'idea « degli Stati Uniti Salesiani del nostro Istituto. » La parola del buon Padre, ci lasciò una profonda impressione del suo amore per noi e pel nostro Istituto.

LA TERZA ASSEMBLEA GENERALE.

Tema: ***Le Missioni Salesiane.***

La terza assemblea fu avvalorata per il maggior numero di rappresentanze intervenute. Vi presero parte, oltre la Presidenza delle altre due assemblee, il Revmo Sig. D. Pietro Ricaldone, nostro Prefetto Generale, il Revmo Sig. don Minguzzi, Ispettore dell'Ispettoria Subalpina, i Revdi Sigri D. Luigi Colombo, direttore della Casa Madre, D. Vosti della Casa del Capitolo, D. Ludovico Costa, direttore di Valsalice; le rappresentanze d'Ivrea D. Rossi, di Foglizzo D. Mussa, di Penango D. Scotti, e della Moglia don Bertagna e D. Cometti; ed il presidente dei « Padri di Famiglia » dell'Oratorio di S. Paolo, Cav. Giuseppe Gastaldo.

Dopo l'inno missionario, il Sig. Regolatore saluta a nome del Congresso il Sig. D. Ricaldone, e gli altri Superiori e rappresentanze: in poche parole sintetizza l'opera già svolta nel Congresso.

Fatta la lettura delle altre numerose adesioni, il Revmo Sig. D. Ricaldone, dovendo assentarsi, ci rivolge la sua calda parola. Egli, come incaricato delle nostre Missioni, e conoscendo i bisogni dei missionari, disse che sperava raccogliere i frutti del nostro Congresso, augurandoci che fossero specialmente nuove vocazioni missionarie. Accennò quindi al prossimo viaggio del nostro Rettor Maggiore per la Spagna. Si congratula per l'esito dei nostri lavori, confortati dalla presenza di Mons. Olivares, del nostro Rettor Maggiore e del Sig. D. Trione: « Avete parlato, ci dice, del Missionario Salesiano: ora parlerete delle nostre Missioni: ma vorrei che sopratutto pensaste alla sorgente dello zelo missionario, alla fonte dello sviluppo del lavoro missionario salesiano. Gesù Cristo ci ha detto, che solo con l'umiltà, con il sacrifizio, con l'abnegazione, si compiono le grandi opere di redenzione. Io mi auguro che frutto del Congresso sia uno slancio nuovo in tutti per le Missioni, un desiderio di sacrifizio perchè: *sine sanguinis effusione non fit sacrificium.* » Ci ricordò l'esempio d'un chierico salesiano il quale, ricevuto l'ordine di partire come missionario, improvvisamente, nel suo letto, a mezzanotte, preparò le sue cose e partì al mattino seguente. Augurò a tutti d'essere missionari, come D. Bosco, coi suoi ideali, col suo spirito d'indefesso lavoro e di grande sacrifizio.

Seguì il discorso sul terzo tema, le *Missioni Salesiane* e la lettura dei deliberati della terza Commissione di studio, che furono approvati dall'assemblea. Il Regolatore dichiarò costituito il Comitato esecutivo dei deliberati del Congresso, la *Commissione per il Numero Unico,* e lesse le ultime adesioni. Il coro spagnolo-americano eseguì *l'Inno Eucaristico* del Congresso Internazionale di Madrid a sei voci del maestro S. Busca. Furono illustrate

le figure missionarie degli apostoli dei lebbrosi D. Unia e D. Rabagliati. Il coro degli studenti tedeschi interpretò il canto: *Lo scongiuro delle tempeste,* del maestro Dürer.

Continuarono a passare sullo schermo le figure missionarie del Congo belga: Mons. Saak; dell'Assam: Mons. Mathias, e della Cina: Mons. Versiglia.

Fu eseguito il canto: *Pastor bonus,* del missionario D. Cimatti, dagli studenti italiani. Chiuse l'assemblea Mons. Olivares dandoci la notizia che a Roma si è determinato dalla Commissione municipale, appositamente incaricata, di dare, a quattro vie della città, gli illustri nomi di D. Bosco, Mons. Lasagna, Mons. Fagnano e D. Unia. Si fermò poi su di uno dei nostri *considerandi:* sulla fiducia della S. Sede per le Missioni Salesiane, e ci raccomandò caldamente di proseguire costanti nel nostro binario salesiano: occuparci dei fanciulli poveri ed abbandonati: esser umili, sacrificati in mezzo alle difficoltà della nostra missione, per trovarci tutti un giorno con don Bosco, coronati di anime salvate.....

Quindi impartì la benedizione episcopale, intendendo con essa invocare i celesti favori su tutti i lavori compiuti dal Congresso, perchè siano fecondi di pratici frutti. L'inno a D. Bosco e la preghiera di rito chiusero anche questa terza ed ultima assemblea, piena di salutari impressioni.

III.

LA CHIUSURA.

31 gennaio.

LE SOLENNI FUNZIONI RELIGIOSE DEL MATTINO.

La parte religiosa del nostro Congresso ebbe la sua massima imponenza nella giornata di chiusura. Alle ore 7, il Rev^mo^ Sig. Dott. don E. Manassero, bella gloriosa figura missionaria, Ispettore delle Case Salesiane degli Stati Uniti dell'America del Nord, celebrò la Messa della comunità, assistito, come nei giorni precedenti, dai rev^di^ diaconi dell'Istituto.

Alle ore 9, nella stessa cappella interna, Sua Ecc. Mons. Olivares celebrò la solenne Messa pontificale *De Propaganda Fide*, opportunamente scelta per chiusura del Congresso missionario; la *Schola Cantorum* dell'Istituto interpretò la *Missa in honorem B. M. V. lauretanae,* del maestro Goller.

Il Rev^mo^ don Pietro Rota cantò la santa messa, alle 10, nella cappella esterna dell'Istituto, per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, occupando così nuovamente la *Schola Cantorum* dell'Istituto con la messa a tre voci del maestro Ravanello.

LA COMMEMORAZIONE DI D. BOSCO.

Trascriviamo da *Il Momento* del 2 febbraio:

« Una folla eletta e numerosa convenne alle ore 11, nel salone del teatro ad ascoltare l'orazione commemorativa, sopra il Ven. D. Bosco e il Cinquantenario delle Missioni Salesiane, tenuta dal Comm. Avv. Sig. Felice Masera. La spaziosa platea era occupata da eminenti personalità e dagli invitati. Abbiamo notato nelle prime file S. Ecc. Mons. Olivares, il Rev^mo^ don Ricaldone, il Rev^mo^ D. Rota, il Rev^do^ don Binelli, i rappresentanti dei Consoli

dell'Argentina, della Francia, della Polonia, del Brasile ecc., ed altri cospicui personaggi. Gli studenti dell'Istituto riempivano la galleria. Sul fondo del palcoscenico troneggiava tra la bella verzura delle ricche ornamentazioni floreali, il ritratto di D. Bosco.

» Eseguito egregiamente dalla *Schola Cantorum* dell'Istituto il Coro polifonico del maestro Rillé: *I Martiri alle arene*, l'Avv. Comm. Masera, oratore ufficiale, pronunziò una bella e forte orazione. Iniziò il suo dire ricordando all'attento e colto uditorio le profetiche parole che in lontani tempi pronunziò il Ven. D. Bosco, allorchè i primi missionari lasciavano Torino per

Commemorazione di D. Bosco tenuta dall'Avv. Comm. Felice Masera.

selvaggi lidi inesplorati: " Diamo principio ad un'opera grande! " Esaltò con bellezza di forma l'opera esplicata con eroismo silenzioso contro le più spaventose e più terribili orde barbariche che, assetate di sangue, furono avvinte dalle suadenti parole dei missionari cristiani sino ad abbassare lancie e scudi e soffocare ire ed odii... L'oratore tratteggiò in una superba sintesi la storia delle Missioni Salesiane e richiamò al cuore attento degli uditori, frequentemente interrotto dagli applausi, molti eroici nomi di Missionari: S. Em. il Card. Cagliero, Mons. Lasagna, Mons. Costamagna, Mons. Fagnano, Mons. Giordano, Mons. Versiglia, Mons. Mathias, monsignor Comin, D. Balzola, D. Rabagliati, Mons. Coppo, D. Colbacchini,

D. Milanesio, D. Garrone, D. Agosta, D. Pistone, D. Borgatello, D. Olive, D. Tomatis, D. Crespi, il coadiutore Silvestro e molti e molti altri valorosi. E di ciascuno rievocò le opere più ardite, gli eroismi più alti.

» I missionari tra gli indigeni sono maestri, legislatori, medici, ingegneri, agricoltori, muratori, sarti, falegnami... Viaggiano sui mari, traversano le Pampas, valicano le Cordigliere, volano per il cielo. Mons. Cagliero varcò nove volte gli Oceani; Padre Milanesio percorse a cavallo sterminati deserti per anni ed anni; Mons. Coppo visita la sua diocesi in aeroplano. Le Suore di Maria Ausiliatrice compiono anch'esse un'alta opera di bene: esse sono mamme, tenere e dolci, dei piccoli abbandonati e accorrono là, come i missionari, ove infieriscono i morbi, ove sono anime da salvare e da confortare. Quanti e quanti missionari morirono e muoiono fra i lebbrosi, fra i colerosi, fra gli appestati, fulgide gemme del magnifico serto del martirologio cristiano! " I figli di D. Bosco – disse con bella enfasi l'oratore – sorridendo operano prodigi di carità. Lentamente morendo, essi lottano per la vita degli altri, pur di donare a disgraziati fratelli, la parola e l'amore di Cristo! "

Avv. Comm. Felice Masera.

» Ma i missionari furono e sono anche degli scienziati: molti di essi lasciarono traccia di sè nella storia delle scienze, dando vanto alla Patria ed alla Chiesa. " Il principe degli scienziati " Sua Altezza il Duca degli Abruzzi, apprezzò molte volte ed elogiò l'alto prestigio del profondo valore scientifico dei figli di D. Bosco. L'oratore conclude l'applaudita sua orazione così: " Se osserviamo l'opera missionaria salesiana, vediamo nel passato una scia di eroismo e di gloria, e dinanzi a noi una certa speranza di ininterrotte realtà, sempre più certe e sempre più luminose. Signori: nel 1875, una promessa; nel 1925, già la gloria! " »

LE SOLENNI CERIMONIE DEL POMERIGGIO.

Nel pomeriggio gli studenti di teologia dell'Istituto si trovarono a piè di Gesù Eucaristico, per cantare, colla possanza della loro fede vibrante, i loro magnifici inni liturgici in onore dell'Altissimo. Dopo i solenni vespri fu impartita da Sua Ecc. Mons. Olivares la solenne Benedizione. Questa cerimonia austera e pia si svolse nella bella cappella interna dell'Istituto. Una seconda cerimonia, che riuscì pure essa imponente si svolse più tardi, col concorso di uno stuolo di fedeli, nella cappella di Maria SS. Ausiliatrice.

LA CONFERENZA MISSIONARIA.

Una eletta accolta di fedeli convenne nella Cappella di Maria Ausiliatrice ad ascoltare la calda parola del valente oratore don Stefano Trione, a cui va pure data lode dell'ottima riuscita del Congresso Missionario, quale Regolatore dei proficui lavori svolti. Egli in una bella conferenza, piena di vita e di fede, fece una smagliante pittura delle consuetudini dei popoli selvaggi ai quali i missionari di D. Bosco osarono presentarsi, forti della loro fede, apportatori di una civiltà cristiana, pronti all'abnegazione fino all'eroismo ed al martirio. Il valoroso conferenziere interessò l'uditorio, facendo spesso sorridere al racconto particolareggiato della civiltà primordiale degli indigeni, mentre pur fece fremere rievocando la temibile loro ferocia. Richiamò al cuore attento dei suoi uditori la triste visione della Patagonia di molti anni or sono, allorchè missionari di D. Bosco ancor non vi avevan posto piede. Ricordò le lotte dei missionari, coadiuvati anche dall'autorità civile, contro la ignoranza, contro le diffidenze delle tribù selvaggie, insofferenti di imperio, che furono poi vinte e soggiogate a tal punto che la millenaria anima guerriera della stirpe si serenò nella preghiera e nel pacifico lavoro. E la Patagonia non tardò ad offrire al visitatore una visione inconsueta e nuova di lavoro pulsante, di civiltà; visione confortante che empie l'animo di commossa ammirazione per coloro che di tanta divina opera furono gli umili artefici.

Al termine della conferenza, la pia folla dei fedeli prostrò i ginocchi al suolo e su di essa orante e devota, mentre la mente e il cuore erano ancora entusiasti per la carità eroica di altri cuori di sacerdoti valorosi, di cui aveva sentito evocare le gesta, discese, tra i canti e gli incensi, la solenne benedizione del SS. Sacramento.

IN TEATRO.

Alla sera vi fu ancora festa nell'Istituto Internazionale D. Bosco.

Nell'artistico teatrino ci fu una bella rappresentazione, il cui ottimo successo compensò i valorosi attori della loro lieta fatica. Fu rappresentato il grandioso dramma in 5 atti: *La Patagonia,* del sacerdote salesiano don G. B. Lemoyne. Si conchiuse con un grandioso quadro plastico finale: *L'opera di D. Bosco nel mondo,* di ottimo effetto per la geniale originalità simbolica e per la esecuzione. Gli intermezzi musicali, eseguiti egregiamente dalla Mandolinistica dell'Oratorio festivo di Valdocco, furono pur essi molto applauditi e intimamente gustati.

Così, in santa letizia, con quella gioia bella e serena che è veramente cristiana, quando la mente si sia aperta allo studio della Divina verità e il cuore abbia vibrato moti santi di fervorosi sensi di fede, la bella schiera di gioventù studiosa dell'Istituto Internazionale di D. Bosco, una di fede e di ideali, se pur varia di origini e di lingue, chiuse il magnifico Congresso Missionario, degna celebrazione delle Nozze d'Oro delle Missioni Salesiane, dell'eroismo di fede dei figli di D. Bosco.

IV.

I DELIBERATI.

I deliberati delle tre Commissioni di studio, si presentano, per ragione di uniformità, sotto questi due aspetti generali: I. *Il Sacerdote missionario;* II. *Il Salesiano e le missioni.*

I.

IL SACERDOTE MISSIONARIO.

I. Il sacerdote è sempre missionario. — II. Il sacerdote e le Missioni tra gl'infedeli.

I. — Il Sacerdote è sempre Missionario.

1. Formazione del Sacerdote. — 2. Azione del Sacerdote.

1. — Formazione del Sacerdote.

Considerando:

1° che il sacerdote ha una missione universale, secondo le parole di S. Paolo: *Ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis* (*Hebr.* v, 1);

2° che a svolgere pienamente questa missione si richiede in lui una triplice formazione: spirituale, intellettuale e sociale;

3° che può succedere di dover esercitare la sua missione tra popoli di lingua diversa;

ricordando tra i grandi sacerdoti missionari, apostoli, la mite figura di S. Franc. di Sales e quella paterna del Ven. D. Bosco, il Congresso fa voti:

1° che l'aspirante al Sacerdozio studi e mediti sovente la grandezza della sua missione;

2° che si sforzi di imitare in tutto il Divin Maestro Gesù, e come Lui si prepari alla sua missione nel raccoglimento e nella preghiera;

3° che si dedichi allo studio dei grandi teologi, specie di S. Tommaso e delle opere ascetiche, e si dia con impegno allo studio delle lingue, mezzo potente per estendere il campo di azione missionaria;

4° che ad esempio di S. Francesco di Sales, di Don Bosco, e di tanti altri santi, procuri di conformare la sua vita ad un senso di modestia e prudenza cristiana, di cui dovrà essere irreprensibile esempio, evitando quelle manifestazioni esterne che possono allontanare le anime.

2. — L'azione del Sacerdote.

a) Tra i cattolici; *b)* Tra gli infedeli; *c)* Tra i protestanti; *d)* Tra i scismatici.

a) Tra i cattolici.

Considerando:

1° che il sacerdote, ad imitazione del buon Pastore, deve conservare e difendere il suo gregge;

Don Michele Rua.
Primo successore di D. Bosco.

2° che ad esempio di N. S. Gesù Cristo, deve attirare a sè i giovani per custodirli e formar di loro le sante generazioni del domani;

3° che per sviluppare la sua missione salvatrice deve accompagnare le anime in tutti i periodi della vita;

4° che, Pastore della Società, deve esercitare la sua missione sociale, cercando di acquistare influenza d'amore sulle famiglie;

5° che ad imitazione di Gesù e dell'Apostolo, deve essere esempio di rispetto alle autorità civili costituite, potendosi poi servire di queste per il bene della Chiesa;

il Congresso fa voti:

1° che il sacerdote appoggi le istituzioni che hanno per iscopo di educare cristianamente la gioventù (oratori, scuole, circoli, sport, ecc.)

2° viva in contatto col popolo, partecipando delle sue gioie e dei suoi dolori;

3° formi cristianamente le famiglie, servendosi del pulpito, del confessionale, di opportune funzioni religiose ecc. Consigli, aiuti combattendo con tutti i mezzi possibili la disunione e i vizi che ad essa conducono,

istituisca opere di soccorso (conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, e altre opere di carità sociali cattoliche, ecc.) servendosi anche delle pubblicazioni, dove non può arrivare in persona;

4° inculchi il rispetto alle autorità civili; le assecondi in ciò che il suo carattere gli permette, astraendo da ogni idea di partito.

b) **Tra gli infedeli.**

Considerando:

1° che la missione del sacerdote tra gli infedeli comincia coll'abbandono di quanto ha di più caro sulla terra, e che consiste in una vita di continue rinunzie e sacrifizi;

2° che riesce dannosa ed infeconda quando non si avesse per unico fine la gloria di Dio e la salvezza delle anime;

3° che la predicazione è il mezzo principale e più fecondo di conversione;

4° che la missione sacerdotale non è solo opera di redenzione cristiana, ma anche opera di civilizzazione;

ricordando le parole del Ven. Don Bosco: « Cercate anime e non danaro, » il Congresso fa voti:

1° che il sacerdote abbracci con generosità la sua missione, adattandosi agli usi della regione in cui lavora;

2° che escluda dalla sua missione ogni propaganda di nazionalità, ed ogni ricerca di lucro;

3° che nei viaggi di missione sia preceduto od accompagnato da qualche catechista laico;

4° che renda la sua parola facile ed adattata al suo uditorio;

5° che promuova con zelo opere di civiltà e di beneficenza (collegi, scuole agricole e professionali, ospedali ecc.)

c) **Tra i protestanti.**

Considerando:

1° che l'esempio del sacerdote è un potente mezzo per toccare il cuore di chi vive nell'errore in buona fede;

2° la potente attrattiva che esercita sui protestanti il consolante mistero dell'Eucaristia, di cui essi sono privi;

3° che il campo di lotta coi protestanti è la S. Scrittura;

4° che l'azione del sacerdote sarebbe sterile, se egli non avesse un mezzo per avvicinare i protestanti;

ricordando la dolcezza colla quale l'Apostolo del Chablais lavorò tra gli eretici, il Congresso fa voti:

1° che il sacerdote insegni col proprio esempio la santità della Chiesa cattolica;

2° che predichi l'Eucaristia e ne curi lo splendore del culto;

3° che si serva di associazioni giovanili, biblioteche e foglietti, per avvicinare i protestanti;

4° che abbia una profonda cognizione della S. Scrittura;

5° che usi verso tutti grande dolcezza di modi, espressione sincera dell'amore dalle anime.

d) **Tra i scismatici.**

Considerando:

1° che la missione del sacerdote tra i scismatici è di far un solo ovile sotto un solo Pastore;

2° tutti i tentativi fatti dai Pontefici per l'unione delle Chiese;

3° che i scismatici riconoscono i grandi Padri della Chiesa anteriori allo scisma;

4° Il loro attaccamento ai proprii riti ed alle proprie tradizioni;

il Congresso fa voti:

1° che il sacerdote indirizzi prudentemente le sue prediche anche allo scopo di ottenere il ritorno alla Chiesa di Roma;

2° che celebri con splendore la festa del Papa, mettendo in rilievo la sua autorità universale e le sue opere di carità;

3° che conos a bene i Padri, sia greci che latini, specie gli anteriori allo scisma;

4° rispetti e faccia rispettare i loro riti e tradizioni, in quanto non sono riprovati dalla Chiesa cattolica.

II. — Il Sacerdote e le Missioni fra gli infedeli.

1. Spirito missionario. — 2. Propaganda missionaria.

1. — Spirito missionario.

Considerando:

1° che il sacerdote, ovunque lavori, deve interessarsi delle Missioni;

2° che sopratutto nella preghiera ufficiale della Chiesa deve ricordare e chiedere al Padre la dilatazione del Regno di Gesù Cristo: *Adveniat Regnum tuum;*

3° che la cultura missionaria fornisce molti soggetti di esperienza pastorale;

il Congresso fa voti:

1° che il sacerdote cerchi occasione di celebrare almeno una volta all'anno la Messa votiva di *Propaganda Fide,* e ne spieghi il Vangelo;

2° che includa tra le intenzioni del Breviario l'Opera delle Missioni;

3° che completi la sua cultura missionaria anche col mezzo di riviste, libri, associazioni, ecc. di scopo missionario.

2. — Propaganda missionaria.

Considerando:

1° che l'idea missionaria aiuta a sviluppare nei popoli lo spirito cristiano e le vocazioni con gli eroici esempi delle nuove generazioni convertite alla fede;

2° che splendido mezzo di santificazione è cooperare con Dio alla salvezza delle anime;

ricordando le parole di Pio XI, il *Papa Missionario:* « Esiste per tutti i fedeli il dovere indispensabile d'interessarsi per le missioni »; il Congresso fa voti:

1° che il sacerdote sviluppi ai fedeli l'idea del Papa nella predicazione in apposite conferenze, giornate missionarie, ecc.;

2° raccomandi alle famiglie cristiane la partecipazione alle Opere Pontificie di *Propaganda Fide,* Santa Infanzia, ed all'Opera di S. Pietro per la formazione del Clero indigeno;

3° additi gli esempi di eroismo cristiano delle Missioni;

4° promuova la cooperazione spirituale con l' « Apostolato della Preghiera, » accompagnata da atti di mortificazione cristiana, ecc.;

5° promuova una larga cooperazione materiale con offerte per le Missioni, collette, banchi di beneficenza, ecc.;

6° favorisca ne' modi a lui possibili le vocazioni missionarie. (V. sotto: *Cooperazione - Vocazioni*)

II.

IL SALESIANO E LE MISSIONI.

I. Caratteristiche. — II. Formazione salesiana missionaria. — III. Propaganda. — IV. Azione missionaria. — V. Cooperazione.

I. — Caratteristiche.

Considerando:

1° che nota caratteristica del salesiano è la divozione a Gesù in Sacramento ed un amore tenerissimo verso Maria SS. Ausiliatrice;

2° che nostra eredità paterna è lo spirito di lavoro indefesso;

3° che il nostro Ven. Fondatore Don Bosco volle l'azione educatrice ed evangelizzatrice dei suoi figli contradistinta da uno spirito di amichevole famigliarità, ispirata alla carità di N. S. G. C., ed improntata ad una serena allegria;

4° che il salesiano ha per sistema d'incominciare l'opera di evangelizzazione dai fanciulli per giungere agli adulti;

ricordando:

1° l'apostolato di D. Bosco per la Comunione frequente;

2° le sue parole: « Siate divoti dell'Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli; »

D. Paolo Albera
Secondo successore di D. Bosco.

3° e l'altro detto: « Ci riposeremo in Paradiso; »

4° l'ammonimento del personaggio misterioso del sogno: « Con la mansuetudine e la carità...; »

5° il sogno della Patagonia, in cui il nostro Ven. Padre vide i suoi figli ben ricevuti, perchè circondati da uno stuolo di ragazzi, che li precedeva;

il Congresso fa voti:

1° che le divozioni a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. Ausiliatrice sieno le divozioni preferite d'ogni salesiano;

2° che nelle Giornate Eucaristiche dei nostri giovani non si dimentichino i bisogni dei missionari;

3° che ognuno si abitui al lavoro santificato, improntandolo allo spirito di adattamento e di sacrifizio;

4° che vi sia in tutti una pratica compenetrazione del sistema preventivo;

5° che nell'opera di evangelizzazione si sia fedeli, per quanto si può al sistema tradizionale di incominciare dai fanciulli.

II. — Formazione salesiana missionaria.

Considerando:

1° che D. Bosco sentì vivissimo il desiderio di salvare le anime, alimentato dalla unione con Dio, che rendeva la sua vita un'ininterrotta catena di preghiera e lavoro, aspirazioni e sacrifizi;

2° che nostro studio principale deve essere quello di approfondirci nello spirito salesiano vivendolo intensamente;

3° le parole di S. Santità Benedetto XV: *Esto igitur missionarius omnibus mentis animique laudibus praeditus, omnibus doctrinis excultus;*

ricordando:

1° le parole di Sua Eminenza il Card. Alimonda: « D. Bosco sentì le Missioni nei palpiti del suo cuore e meglio che altri ne fu preso di ardente brama; »

2° la raccomandazione del nostro venerabile Padre D. Bosco: « Non con la scienza, non con le ricchezze, ma con lo zelo e con la pietà farete del gran bene... »

3° le parole di D. Albera: « A formare il missionario concorrono... soda istruzione religiosa e civile... »

rilevando: che questa formazione è tanto più necessaria, quanto più si avvicina il tempo in cui si dovrà entrare nel campo dell'azione salesiana, il congresso fa voti:

1° che si studino e si conoscano maggiormente le Memorie Biografiche del nostro venerabile Padre D. Bosco, gli scritti di lui e le lettere circolari dei nostri Superiori;

2° che per quanto è possibile si invitino Superiori e Missionari a tenerci Conferenze sulle Missioni;

3° che per mezzo di un quadro di soggetto missionario, collocato in luogo frequentato del nostro Istituto, ci sia richiamata sovente l'idea missionaria;

4° che si mantenga sempre viva la corrispondenza coi confratelli missionari;

5° che si fondi nel nostro Istituto una Bibliotechina Missionaria;

6° che si adibisca un luogo della Casa per disporvi fotografie, *albums* e simili, che si riferiscono alle Missioni, ed un quadro con le fotografie dei missionari ex-allievi dell'Istituto;

7° che in apposito cartello sia ricordata l'intenzione mensile missionaria da tenere presente nelle nostre preghiere.

III. — Propaganda.

Rilevando:

1° la vastità delle Missioni che la Divina Provvidenza ha affidato ai salesiani;

2° la fiducia dimostrata dalla S. Sede nell'opera missionaria salesiana;

3° l'obbligo nostro di aiutare i missionari nel convertire a Dio tante anime;

4° la necessità di provvederle di aiuti di ogni sorta;

considerando che il far conoscere le nostre Missioni:

a) è opera di eminente civiltà, perchè ricorda alle Nazioni civili che l'uomo avvicinandosi a Dio si nobilita;

b) è opera di vera carità, perchè muove i cuori a generosi aiuti;

c) è opera squisitamente missionaria, perchè atta a suscitare degli apostoli;

d) è infine opera veramente cristiana, perchè mette in rilievo la vitalità dell'opera di Cristo;

il congresso fa voti:

1° che ogni ispettoria o nazione abbia qualche propagandista missionario;

2° che sia impegno di ogni salesiano di far conoscere le monografie delle diverse missioni; e queste siano sempre meglio curate e tradotte nelle varie lingue;

3° che si celebrino con frequenza congressi missionari adattandosi alle circostanze di tempo e luogo;

4° che sorga un *Comitato Centrale* per le missioni salesiane, il quale curi la organizzazione e le modalità di questi Congressi ed ogni mezzo di propaganda;

5° che si diffonda il distintivo missionario *Juventus Missionaria;*

6° che si usi la corrispondenza epistolare come mezzo di apostolato missionario.

IV. — Azione missionaria.

1. In generale. — 2. Nelle case di formazione.

1. — In generale.

Considerando:

1° che lo spirito missionario che anima la nostra Congregazione deve estendersi anche alle persone affidate alle nostre cure;

2° che mezzo per mantenere acceso questo spirito è il risvegliarlo con atti particolari;

3° che organo di questa idea è l'associazione « Gioventù Missionaria »

ricordando che sorgente perenne ed inesausta di meriti è per noi l'*indulgenza del lavoro* santificato, il Congresso fa voti:

1° che si parli delle Missioni dal pulpito, nella scuola, nelle ricreazioni con racconti che attirino l'attenzione;

2° che ogni anno, e possibilmente in ogni Casa, si commemorino le nostre Missioni con una Giornata missionaria (preferibilmente l'11 Novembre) con tutto lo splendore possibile, non omettendo la raccolta di offerte pro Missioni;

3° che in ogni casa salesiana l'associazione « Gioventù Missionaria » sia organizzata secondo le direttive che furono date;

4° che tra le varie sezioni degli ex-allievi si istituisca la sezione Missionaria, incaricata di promuovere, mantenere ed accrescere l'entusiasmo missionario tra i soci e le loro famiglie;

5° che nei nostri collegi siano esposte carte geografiche ed illustrazioni missionarie con statistiche sullo stato delle nostre Missioni;

6° che si promuovano:

a) nei collegi piccoli congressi, stimolando le iniziative dei ragazzi sotto la guida dei propri Superiori;

b) negli Oratori festivi, Giornate Missionarie;

c) fra gli Ex-allievi e nei Circoli, recite a beneficio delle missioni e conferenze missionarie con proiezioni;

7° che si istituisca un Premio Missionario permanente, « Premio Cardinal Cagliero, » da conferirsi all'allievo che si sia distinto nella propaganda missionaria (da consegnarsi p. e. nella Giornata Missionaria);

8° che si inculchi come mezzo efficace di cooperazione missionaria, anche tra gli allievi, ex-allievi e cooperatori, la pratica dell'*indulgenza del lavoro santificato.*

2. — Nelle case di formazione.

Rilevando l'importanza dello spirito missionario nelle nostre Case di formazione:

1° quale mezzo per sentirci più incoraggiati ed ardenti nella nostra vocazione salesiana;

2° quale complemento di cultura salesiana missionaria;

3° quale mezzo per aiutare i nostri confratelli missionari;

4° quale scintilla per accendere in molti una vocazione così eccelsa;

il Congresso fa voti:

1. che si costituisca anche nelle nostre Case di formazione l'Associazione « Gioventù Missionaria, » con a capo un Comitato veramente zelante ed industrioso, il quale:

a) faccia celebrare la Giornata Missionaria;

b) promuova Conferenze sulle nostre Missioni (cercando sempre qualche novità di presentazione);

c) promuova Conferenze pratiche sul tema: *Come ciascun Salesiano può e deve aiutare le Missioni;*

d) curi l'applicazione dei voti dei Congressi Missionari;

e) tenga desto lo spirito ed il fervore missionario con iniziative varie;

2. che i Circoli di pietà, versino anche sopra le Missione Salesiane;

3. che nelle Case di formazione, specialmente missionarie, si istituiscano corsi speciali di medicina elementare per i casi più urgenti.

V. — Cooperazione.

1. Vocazioni. — 2. Cooperazione spirituale. — 3. Cooperazione materiale. — 4. Stampa.

1. — Vocazioni.

Considerando:

1° che vivissime sono le voci con cui il Cuore del Redentore chiama a sè le anime degli infedeli;

2° che ardenti sono i desideri di evangelizzazione che anima la nostra Congregazione;

3° che possente si fa oggi sentire il grido: *Messis quidem multa...!*

ricordando:

1° che a provvedere a questo bisogno i nostri Superiori hanno ideato a meravigliosa opera « Card. Cagliero; »

2° che a cercare dei mezzi, efficacemente aiuta l'« Opera di Maria Ausiliatrice » per le vocazioni ecclesiastiche tardive;

il Congresso fa voti:

1° che sorgano, dove è possibile, altri Istituti consimili a quello « Cardinal Cagliero; »

2° che ogni salesiano si faccia un dovere di farli conoscere e di aiutarli come meglio può;

3° che si procuri la fondazione di borse di studio per allievi missionari;

4° che si diffonda dappertutto l'« Opera di Maria Ausiliatrice » per le vocazioni degli allievi missionari;

5° che non si dimentichi, nel cercare le vocazioni missionarie in generale, di coltivare con speciale cura le vocazioni dei coadiutori missionari, tanto utili nell'opera delle missioni.

2. — Cooperazione spirituale.

Considerando:

il bisogno sentitissimo di aiuti spirituali per le nostre Missioni;

ricordando:

1° che D. Bosco nella divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. trovò i mezzi per dar inizio e sviluppo alle sue grandi opere;

2° che egli compose espressamente parecchie lodi, perchè anche il canto eleva il cuore a Dio;

3° che le nostre Missioni ebbero inizio l'11 novembre 1875;

il Congresso fa voti:

1° che onorando la Madonna nel giorno di Sabato si abbia un ricordo efficace pei nostri missionari;

2° che come il 31 e 9 di ogni mese si commemorano D. Bosco e Savio Domenico, così il giorno 11 si ricordino le nostre missioni, promovendo preghiere, sante Comunioni e Visite al Cuore Eucaristico di Gesù ed a Maria SS., pro Missioni Salesiane;

3° che si presenti alle competente Autorità umile domanda di inserzione nelle Litanie Lauretane dell'invocazione di Maria Regina Protettrice delle Missioni (*Regina Missionum; Protectrix, Auxilium...*);

4° che si componga una lode missionaria di carattere popolare esprimente una preghiera per accrescere le vocazioni missionarie.

3. — Cooperazione materiale.

Considerando: che i mezzi materiali in aiuto delle missioni sono fonte di bene spirituale per chi li dona; e per il missionario sono necessari per cominciare e condurre a termine ogni opera di bene; il congresso fa voti:

che sorga dappertutto, dove è possibile, un Comitato permanente di azione missionaria che si sforzi con ogni iniziativa di raccogliere offerte per il riscatto e battesimo di qualche infedele, per la provvista di arredi sacri, per il sostenimento in genere delle Missioni... valendosi specialmente di questi mezzi:

lotterie, banchi di beneficenza, serate di beneficenza, rappresentazioni, salvadanai, caramella missionaria, sottoscrizioni e raccolte, specialmente in occasione di Giornate Missionarie.

4. — Stampa.

Considerando:

1° che la stampa missionaria è destinata a compiere un'altissima missione;

2° che è un mezzo efficacissimo per suscitare e fare esercitare tra il popolo la carità cristiana;

3° che è un mezzo di educazione della gioventù per ritrarla da altre letture ed animarla a nobili propositi;

il Congresso fa voti:

1° che si lavori per propagare sempre più la pubblicazione della rivista « Gioventù Missionaria » e che alle edizioni già esistenti si aggiungano altre nelle diverse lingue;

2° che « Gioventù Missionaria » promuova di tanto in tanto concorsi a forma di quesiti, sulle Missioni, con appositi premi per le risposte migliori;

3° che nelle Nazioni dove non è possibile la pubblicazione di *Gioventù Missionaria* si pubblichi qualche foglietto missionario per la gioventù o si dedichi alle missioni salesiane qualche colonna dei periodici locali;

4° che al *Bollettino Salesiano* ed al periodico *Gioventù Missionaria* si dia, nelle nostre Case, la preferenza sugli altri della stessa indole;

5° che si curi la pubblicazione nelle varie lingue, delle vite dei principali missionari salesiani;

6° che esse vengano illustrate anche nella collezione delle letture cattoliche;

7° che si stampino cartoline con le fotografie dei principali missionari;

8° che venga composta un'antologia di poesie, dialoghi, scenette, drammi, di indole missionaria, da servire per trattenimenti ed accademie.

V.

I DISCORSI.

I. TEMA. - Il Sacerdote Missionario.

Videte regiones, quia iam albae sunt ad messem. (IOAN. IV, 35)

Eccellenza Reverendissima, amatissimi Superiori, Compagni,

No! Non è il crepitío delle armi, nè il passo bellicoso dei guerrieri che deve accompagnarmi ora; non dal tumultuare sanguinoso della pugna, nè dagli urli stridenti di vittoria dovrà sorgere la magnifica figura sulla quale fissare per alcuni istanti la nostra mente! Non dalle scomposte grida di piazza, acclamanti frenetiche un nuovo tribuno della plebe; nè dalle attraenti voci della fama menzognera, evocherò innanzi a voi l'immagine che sintetizza il mio tema: *il Sacerdote!* Lo voglio bensì conquistatore: ma d'una conquista pacifica, combattuta nel sacrifizio di sè, vinta nell'oblío di ogni gloria mondana; lo voglio sopra il suo popolo quale grande tribuno; ma a lui d'intorno l'ammirazione della gratitudine e della grandezza silenziosa ed operante il bene; la fama menzognera poi, la gloria vana ed il passeggier trionfo, lungi da lui... Così lo voglio io, il Sacerdote: laborioso agricoltore che nella tacita armonia della natura semina il prodigioso granellino, divino seme delle celesti praterie!... premuroso agricoltore che con affetto accudisce le tenere pianticelle germoglianti nel buon terreno baciato dal sole vivificante, il *divin Sole,* che fra le spighe volle nascondersi! Paziente agricoltore che nella dolce primavera si bea della messe già fiorita, che s'indora e riempirà i capaci granai di grosse spighe, i celesti granai del suo Signore! Così il sacerdote; così il primo Sacerdote del grande ordine, il cui Padre è l'amoroso Agricoltore dei campi stendentisi all'infinito, della *messis multa...*, rigogliosa e tanto cara, d'una vigna sì amata e pur tante volte ribelle alle sue cure: le anime! Così il sacerdote: questo il suo campo: qui la sua missione!

Le anime! guardate i campi infiniti che già s'abbronzano per l'abbondante messe! Son campi di raccolta ubertosa, che forma la delizia del Signore; ma

sempre sono necessarie sollecite cure del divino Agricoltore e dei suoi operai, perchè l'*inimicus homo* non vi sparga la zizzania, perchè non la strozzi la bufera delle passioni, nè la rada al suolo l'uragano delle contrarietà e dei dolori. Primo campo di missione sacerdotale è il campo delle anime buone, dove il sacerdote è pur missionario, coll'alta missione di curare e preservare il buon grano! Vengon poi altri campi di messe, ahimè! appassita ed infruttuosa, perchè il sole della verità non la riscalda, nè la pioggia delle grazie la feconda! Campi ribelli al Padrone, da lui separati; vigna desolata, cui il tarlo della superbia rode, che non ha fatto per voi il Signore? Non abbandonarli, o Signore: anch'essi sono tua porzione; tuoi sono quei campi, quella vigna non è che tua; manda di nuovo i tuoi operai. Ed essi partono: ecco che il sacerdote s'affretta ad unire i cuori scissi, a riacquistare la messe che s'andava perdendo, a ridonare il sole della fede e la pioggia delle grazie e del perdono e della santità... Oh, di quanta messe non s'indora agli sguardi del sacerdote apostolo, del missionario, il campo del protestantesimo e dello scisma! Sonvi poi lande infinite, ancora incolte; polverosi campi, ove la divina semenza cade sterile... terreno ingrato, indocile alle fatiche degli operai evangelici... quanto siete vasti, quanto pochi gli operai! Sacerdote missionario! Ecco il più laborioso campo che attende i tuoi sudori: là regna la notte cupa dell'errore. Alla voce del Dio vero risponde l'angoscioso silenzio dell'ignoranza; l'afa plumbea dell'idolatria soffoca ogni buon seme..... Odi quali incitamenti partono dal Cuore divino, che intravede già una abbondante messe dopo le tue fatiche; senti la voce dell'amore che incessante parte dall'alto Vaticano e si diffonde per tutto l'orbe, ripetendo a tutti i cuori: *Fiat unum ovile et unus Pastor*... Va, oh messaggero del bene; va a portare la divina novella, chè a te, da quella turba immensa, si dirige quel lamento angoscioso: « T'affretta a liberarci... » Ecco il sacerdote: sempre missionario solerte nel duro lavoro, instancabile nei campi delle messe divina. Missionario ovunque: tra i cuori che palpitano alla fiamma d'una fede mai perduta; tra cuori che una mente superba ed una fredda scissione separò dal materno grembo della Chiesa; tra infelici cuori che mai non sentirono il bacio della cristiana fede... Campo immenso, campo infinito che biancheggia ora all'amore ed alla speranza. Ahimè! Quanto scarse le braccia per portarla al Cielo!

***

L'umile agricoltore ama la messe che il Signore gli ha data; messaggiero della nuova legge, che è legge di squisita carità, il sacerdote ama qual tenera madre le anime che Dio gli ha affidate. La carità! Ecco il segreto delle divine missioni. Per tal modo Gesù, il sublime Missionario, passò facendo il bene, amando, amando molto, amando fino alla croce, fino all'Eucaristia!... Così fu il vero suo imitatore, il nostro S. Francesco di Sales, missionario in tutti i sensi: tra i cattolici e tra i protestanti, colle opere; tra gli infedeli, col

desiderio ed il pensiero; fece della carità sua guida, la dolcezza chiamò a precederlo, e la mitezza lo seguì dovunque. Oh il grande missionario del Chablais! Ben sapeva nella semplicità della forma, la grande verità delle sue stesse parole: « Più mosche si prendono con una goccia di miele, che con un barile d'aceto; » ed era dolcissimo miele la sua parola; ed il soave suo profumo si spandeva attorno alla sua opera e rimase ad imbalsamare con fragrante olezzo tutte le pagine dei suoi mirabili scritti! Oh, se nei sacerdoti missionari (e tutti lo sono, perchè tutti apostoli) si riflettesse al vivo la mite figura del grande Salesio! Son tante le anime che lontane dall'ovile gemono sotto le pungenti spine d'una vita lontana da Dio: sono tanti i figliuoli prodighi di tutti i tempi, che abbandonano il tetto paterno dietro ad un effimero miraggio! Quante gioie, quante gemme cadute dalla materna corona della Chiesa! Missionario di Cristo, dolce Pastore che una carità ardente ispira, tu poi ricondurre tante pecorelle smarrite, mediante la dolce attrattiva dell'amore, che nel tuo cuore è trasfuso dal Cuore amoroso del tuo Dio. Te il Signore costituì padre di innumerevoli anime; nel tuo spirito il Signore ha seminato tutti i sentimenti della incomparabile paternità spirituale, affinchè i tuoi dolori siano quelli del tuo Dio, le tue pene le sue, il tuo gaudio il gaudio dell'infinita misericordia, per accogliere tra le tue braccia e portare al perdono tanti cuori contriti e spezzati per le delusioni del piacer mondano. E più ancora: che c'è di più sublime in terra dell'amore della madre? Ministro della Chiesa: Essa, la Madre, ti ha dato il suo stesso amore, perchè con esso andassi a bussare alla porta di tanti cuori di figli ingrati, dalle sue braccia separati: va, sacerdote; va col suo materno amore: all'amore d'una madre che soffre, chi resisterà?

***

L'agricoltore non solo ama, ma lavora per la sua messe. Chè non basta amare, o meglio amare sì, ma colle opere e non solo a parole. *Alter Christus,* il sacerdote missionario s'accende dello zelo al pensiero di salvare le anime: e così raddoppia la sua attività, e fiducioso nel braccio di Colui che lo conforta, intraprende mirabili opere, e tutta la sua vita impernia sull'altare del Divin Olocausto, e colla Vittima tutta santa, tutta immacolata, si trasforma, s'immedesima in Gesù Cristo, per salvare le anime. Vivente Eucaristia è il sacerdote missionario; sotto le misere ed umane specie, Cristo lavora, Cristo salva, Cristo trionfa! Realtà vivente dell'ammirabile storia della spiga che si strugge, s'annienta e si trasforma in Cristo; così nel sacerdote rivive Cristo, ardente fiamma d'ogni anima missionaria!... Oh! Con questa meravigliosa trasformazione, che incendio di zelo non avvampa nel cuore sacerdotale...! Di qui la forza dei grandi apostoli; questa la nascosta sorgente dove il nostro S. Francesco di Sales attingeva quella sua operosità, quelle sue ammirabili intraprese, quel suo zelo senza confini, senza barriere. Il Chablais, infetto dagli

eretici lo chiama: nulla resiste al suo zelo; le acque furibonde del torrente, più di una volta lo videro, aggrappato ad una fragile trave, sfidante la morte; Annecy, Ginevra, Parigi, la Francia e la Savoia, l'Europa tutta sentì l'influsso del suo zelo fecondo, non mai sazio, perchè al mondo tutto voleva stendersi. E con accento d'orgoglio santo per la Chiesa, che nel suo tempo, come ai giorni nostri, si slanciava vittoriosa alla pacifica conquista degli estremi lidi, opponeva ai suoi avversari la forza del suo zelo ardente: « Chi potrà mai offuscare la gloria di tanti religiosi d'ogni ordine, di tanti sacerdoti secolari che, dato un addio volontario alla loro patria o, per dir meglio, a quel mondo che era il loro, si sono slanciati in balía dei venti e dei mari per arrivare a contatto degli abitatori del nuovo mondo e condurli alla vera fede, facendo risplendere per essi la luce del Vangelo? Senz'altra scorta all'infuori d'una viva fiducia nella Provvidenza divina; senz'altra prospettiva, fuorchè sudori, miseria e martíri; senz'altra aspirazione che non sia l'onore di Dio e la salvezza delle anime, si sono avventurati in mezzo a cannibali, a negri, a selvaggi... e ad altri popoli remoti, ed han piantato ivi la propria dimora, condannandosi a volontario esilio dalle loro patrie terrene, affinchè quelle povere genti non fossero messe in bando dal Paradiso celeste! » (1)

***

Così si manifesta lo zelo del grande Missionario, così è reso palese che il frutto dello zelo ardente è sempre il sacrifizio... Il paziente agricoltore che ama la sua messe, che per lei lavora, per lei è pronto anche a fare degli eroici sacrifizi. Ah! la divina messe, solo si raccoglie con le braccia distese e sanguinanti sopra il legno d'una croce! Solo a chi semina colla fronte cinta d'una corona di spine, è dato di raccogliere gli ubertosi manipoli! E solo nei dolori e nei martíri, si compiono le grandi redenzioni. La croce accompagna dovunque il sacerdote, il sacrifizio è suo cibo, come la volontà del Padre per Gesù... Solo col sacrifizio e con i patimenti, il sacerdote compirà ciò che manca ai patimenti di Gesù Cristo, per essergli compagno nella redenzione delle anime. Sublime missione del sacerdote: soffrire con Cristo, morire con Cristo, per redimere e salvare con Cristo! Così il nostro S. Francesco di Sales: nella sua vita d'apostolo, altro non sa che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso! Così se una voce sacrilega l'offende, il suo pensiero rimonta la sanguinosa vetta del Calvario e dalle labbra di Gesù moribondo, bevendo l'ultima voce dolcissima del suo generoso perdono, torna a modulare la mirabile frase: « Se tu mi strappassi un'occhio, mi rimarrebbe ancora l'altro per rivolgerti lo sguardo del perdono! » Così S. Francesco di Sales: così il vero sacerdote missionario; non abbraccia solo

(1) Adesione del Sac. D. Eugenio Ceria: dalle *Controversie* di S. Francesco di Sales, p. I, c. III, art. 11.

la propria croce, che è piccola per il suo zelo e la sua carità; ma col peso che l'amore gli ha messo sulle spalle, sale, e sale verso quell'altra croce che sempre risplende al suo sguardo per animarlo, per sollevarlo, per aiutarlo: la croce del suo Dio.

Che importa poi, se il mondo, ieri forse prorompente in *Hosanna!* oggi già gli grida l'ingiurioso *Crucifige?* che importa se la bufera vile della calunnia strappi brano a brano la sua vita immacolata? Che importa se sperduto nell'oblío d'una missione lontana, il silenzio e forse l'ingratitudine più nera saranno il compenso delle sue angoscie, delle sue pene, dei suoi martíri... Sacerdote missionario: in alto! Là dove risplende quella sanguinante croce, e tante altre assieme, là giungerai anche tu, quando nel giorno dell'amplesso eterno, rifulgerà la tua vita nella croce del tuo sacrifizio...

***

Carità, zelo, sacrifizio! Sublime ideale del sacerdote missionario, sintesi mirabile del nostro grande Patrono S. Francesco di Sales, soave profumo dello spirito apostolico del nostro caro Padre D. Bosco, sii tu la nostra aspirazione; risplendi tu sui nostri cuori, tu informa la nostra vita!

Futuri sacerdoti, missionari tutti, apostoli del mondo! Guardate i distesi campi che biancheggiano già per la messe, al sole dell'amore e della speranza! nel baciarla, la divina brezza del Signore che passa in mezzo ad essa, mormora anelante il nostro nome: son le anime che ci aspettano; schiere di fanciulli a mille a mille; lande selvaggie, polverosi campi; messe dispersa ed appassita forse; messe fresca ed ondeggiante al sole della divina grazia. « Di qui uscirete... » missionari di tutto il mondo: colla carità che lo spirito del Padre sintetizza; con lo zelo che il cuore del Salesio ci ha legato; col sacrifizio che l'Amore crocifisso ci ha insegnato!...

Guardate; la messe è pronta: là il vostro braccio, il vostro cuore!

Diac. GIOVANNI M. CASSANELLO
del Paraguay.

II. TEMA: - Il Salesiano Missionario.

Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Ioannes. (IOAN. 1, 6)

Eccellenza Reverendissima, amatissimi Superiori, Amici,

Mentre ancora non è spenta la luce di una data che i Salesiani hanno inciso a caratteri d'oro sulle pagine della loro storia, mentre sotto le volte maestose del tempio di Maria Ausiliatrice, che ha visto partire il primo gruppo missionario per la Terra del Fuoco, aleggia ancora palpitante il ricordo dell'ultima imponente spedizione di oltre duecento operai evangelici, mentre le Missioni salesiane, illuminate dai fulgori di un cinquantennio di vita,

ricingono la fronte col lauro di nuove conquiste, sia lecito a me di rifare per un istante la via gloriosa fino alla sorgente, all'umile sorgente di questa opera gigante, indissolubilmente legata a tutta l'opera salesiana; mi sia lecito di rivivere anche per poco tempo gli stenti, l'abbandono, la povertà del passato per paragonarla con la gloria, la luce, la vitalità del presente.

Allora voi mi comprenderete se parlando di D. Bosco, il Fondatore delle Missioni Salesiane, io ardisco usurpare una frase del Vangelo: *fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes.*

Fu D. Bosco un « missionario? » Ecco il tema: oh! io non avrei bisogno di rispondere, perchè vedo già nello sguardo di tutti la risposta; vedo che ognuno di voi, chinando la fronte davanti a D. Bosco oltrechè al Padre, s'inchina dinanzi al primo, al più vero, al più grande nostro Missionario. Per cui « parlare del Missionario Salesiano » equivale a « parlare di don Bosco stesso ». Missionario! Portare a tutte le genti, ancora avvolte nel buio, la luce del Vangelo; sollevare dall'ignoranza milioni di creature avvilite; dischiudere a tante anime incatenate alla terra, i divini orizzonti del Cielo; conquistare insomma tutti i popoli a Gesù. E che altro non è in fondo ogni aspirazione del cuore di D. Bosco se non l'aspirazione di una simile conquista? *Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Joannes.*

Don Bosco è missionario. Lo è fanciulletto di nove anni quando sogna il campo delle sue missioni; lo è più grandicello, giocoliere in mezzo ai suoi coetanei; D. Bosco è missionario, sopratutto giovane prete per le vie e pei sobborghi di Torino, in cerca dei fanciulli più poveri, più rozzi, più sfacciati, in cerca della gioventù miserabile, cresciuta nel vizio, a cui assicura, egli, povero prete, senza mezzi di fortuna, senza abitazione, abbandonato dai suoi più fidi, additato da molti come un pazzo, un'onorata posizione sociale ed una sana educazione religiosa.

Oh, la sublime pazzia di D. Bosco! Nella tristezza desolante di quel grigio tramonto domenicale in cui egli si sentì reclusa ogni via, in quella sera in cui per la prima volta fu visto a piangere per non saper trovare un luogo pei suoi figliuoli, D. Bosco ha ancora fiducia nella sua missione, don Bosco sogna ancora! Sogna; spera, sì, contro ogni speranza, contro tutti, come quando era fanciullo. Vede una chiesa, vede collegi, vede preti, vede moltitudini di giovani che attorno a lui fanno ressa da ogni parte, perchè egli spezzi loro il pane della fede. Quale splendida realtà il sogno di don Bosco! la sua Missione si compie, e sorgono collegi, e vengono giovani e il campo si allarga sempre... sotto le cure pazienti di questo solerte operaio, le spighe del mistico campo cominciavano a biondeggiare. Sono le anime avvolte nel buio quelle che hanno visto la luce, sono le anime incatenate alla terra, che hanno drizzato lo sguardo verso il Cielo, in un possente, nostalgico desiderio di volo. La missione è compiuta; i capretti sono stati trasformati in agnelli.

Vedeteli i figliuoli di D. Bosco, i poveri figliuoli di D. Bosco, che un giorno vagavano per le vie della città, senza dimora, senza famiglia, stringersi attorno a lui, come attorno al proprio padre; vedete quelle piccole labbra che un giorno hanno conosciuto l'orrore della bestemmia e del turpiloquio, illuminare il volto di tutti colla serenità de' loro angelici sorrisi. Forse ho detto male: non tutti sorridono. C'è in mezzo a quei giovani uno che pare preoccupato da un forte pensiero. È cosa così fuor dal naturale, in mezzo a tanta allegria, che D. Bosco gli si avvicina: « Che cosa hai, mio caro? Patisci forse qualche male? » Il volto del giovane si solleva; attraverso il suo sguardo balena il lampo di una passione: « Un male? No! Patisco un bene: voglio farmi santo..... » C'è tanta profondità in questa risposta, che non vorremmo credere a noi stessi, se non pensassimo che un capolavoro di perfezione spirituale come la santità di Domenico Savio si è sviluppato sotto l'azione diretta del più grande missionario salesiano: D. Bosco. Parlare di D. Bosco Missionario! La sua figura è così elevata che io, per quanto mi sforzi, non posso pretendere di levarmi fino alla sua altezza, per proiettare anche un sol raggio di luce nuova sul suo volto già tanto radioso.

***

Nel 1875 la missione di D. Bosco in Italia si è potentemente affermata ed egli che già sente la sua vita declinare verso il tramonto, compie l'ultimo passo, che è il coronamento più perfetto della sua grande opera.

Lontano, oltre gli oceani, vede una immensa distesa di spighe che si agitano come un mare burrascoso: *Messis quidem multa, operarii autem pauci.....* ed ecco i suoi primi figli capitanati dal forte campione D. Cagliero, che, con magnanimità veramente degna del Padre, osano avventurarsi audacemente oltre i confini d'Europa per inalberare la prima bandiera salesiana nelle selvaggie lande della Patagonia e della Terra del Fuoco. D. Bosco li accompagna fin sopra il bastimento e quasi non ha la forza di staccarsi. Oh, poter partire anch'egli, poter compiere in quelle terre lontane, tra quelle infelici popolazioni la stessa opera di apostolato che aveva compiuto nei campi di Valdocco! Ma ormai bastano i suoi figli: essi partono, ma con lo spirito del padre, con l'apostolato del padre, con la vita stessa del padre; e così sorgono chiese, sorgono collegi a cui accorrono a migliaia i giovani, proprio come in Italia. È D. Bosco che opera, è la sua grande anima che stende le vitali propaggini fin negli estremi confini dell'orizzonte, con segno trionfante di conquista. E D. Bosco trionfa sempre! Nei tetri lazzaretti di Agua de Dios, dove regna sovrana la morte, dove centinaia di povere creature reiette dall'umanità attendono giorno per giorno il disfacimento del loro corpo, un artista lebbroso, con le mani completamente disfatte dal morbo fatale, ha scolpito nel marmo l'effigie soavissima di D. Bosco, che ha portato anche in quegli spaventosi recessi un sorriso di vita. Questo monumento, voi lo

comprendete, non ha solamente il pregio dell'opera d'arte che potrà essere poca cosa, ma assurge alla bellezza sublime del simbolo! Sono migliaia e migliaia di creature dissepolte dall'ombra di morte, che impersona l'artista infelice, sono povere anime assetate di luce che hanno visto dischiudersi il cielo sul loro capo; è l'umanità dolorante che solleva verso il Padre la propria miseria e con le mani ancor piagate dalle catene, scolpisce sotto il suo monumento, nell'eloquente linguaggio del cuore, l'epigrafe imperitura: « Al venerabile D. Giovanni Bosco, primo Missionario Salesiano. »

Ch. MASSIMILIANO FACCHINETTI
Italiano.

III. TEMA. – Le Missioni Salesiane.

Confidate in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli.
(D. Bosco)

Eccellenza, amati Superiori, Fratelli,

Non sarà un discorso il mio, (tanti e pregevoli se ne fecero in questi giorni coll'illustrazione delle figure missionarie), bensì una breve esposizione di poche riflessioni, quali le può fare chi non ha ancora provato le fatiche e gustato le gioie dell'apostolato e riverente s'inchina innanzi alle grandiose figure di coloro che dal Signore furono chiamati a portare fino agli ultimi confini della terra la parola divina del Redentore.

***

Quanti di noi, dopo la visita all'Esposizione Missionaria Vaticana, chiusi per qualche istante gli occhi stanchi, hanno considerato la prodigiosa attività e feconda vitalità della Chiesa Cattolica, colà in mirabile sintesi raccolta, certamente hanno visto pararsi dinanzi alla loro mente l'ultima scena del Vangelo e hanno udito passar per l'aria le parole del Salvatore: « Andate, istruite tutte le genti... ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli... » Non può essere altrimenti. Chi vuole spiegare la floridezza attuale delle Missioni e la grandezza odierna della Chiesa, deve risalire a quelle parole, che sono il fondamento della sua esistenza e della sua opera in mezzo ai popoli: opera di pace, di civiltà, di redenzione.

Ogni qualvolta, attraverso i secoli, i nemici tentano di combatterla e di distruggerla; quando le persecuzioni e le eresie cercano di soffocarla sin nel suo primo sorgere; quando lo scisma pare dissanguarla, togliendole tanti figli, cui Ella ancor oggi tende amorosamente le braccia; quando la riforma vuole demolirla, intaccandone la roccia granitica che la sostiene; quando più alte si levano le grida che dichiarano finita la missione della Chiesa; al di sopra di tutti questi tentativi e di tutte queste grida stridenti, sul Vaticano,

depositario unico ed infallibile, sempre risuona misteriosa la promessa ed il comando: « Io sono con voi sino alla fine del mondo... andate, istruite tutte le genti... » E sorgono i martiri, i dottori, i santi, gli ordini religiosi, gli uomini dei tempi! Quando i popoli nordici invadono l'impero romano; quando la Chiesa ricostruisce con i suoi santi vescovi e monaci la virtù civile su quelle fumanti rovine; quando la potenza di Genova, Pisa e Venezia rende più facili le comunicazioni di Roma coll'Oriente; quando Colombo e Vasco de Gama aprono nuove vie e scoprono nuove terre da evangelizzare; quando scienza e commercio moltiplicano i mezzi di comunicazione con le terre più sconfinate e remote; allora pure echeggia potente lo stesso grido: « andate, istruite tutte le genti. » E sorgono i missionari, i pionieri della civiltà, i giganti dell'apostolato, gli eroi, i martiri della carità cristiana.

Anche nel secolo scorso si ripetè insistente la stessa voce: eran tempi difficili quelli per la Chiesa; per questo risuonò più forte, per questo si moltiplicarono le congregazioni missionarie e fiorirono le anime generose. Un umile prete pure l'udì. Intento all'educazione di numerosi fanciulli abbandonati, raccolti dalla strada per ridonare loro il candore dell'innocenza, e avviarli alla pratica della religione e del dovere, sollevatosi a contemplare il numero sterminato d'infedeli e di selvaggi, che ancora vivevano lontani dalla luce del Vangelo, sentì stringersi ineffabilmente il cuore e decise di partire, sicuro di incontrare laggiù milioni di giovanetti più infelici di quelli cui egli aveva consacrato la giovane sua vita. Ma Iddio non lo voleva soltanto banditore della verità in mezzo alle lande solitarie delle Pampas, ma per mezzo dell'educazione della gioventù e dell'attaccamento al Papa lo voleva anche ricostruttore di gran parte di quelle immense rovine che la rivoluzione francese aveva cagionato all'Europa ed alla Chiesa; a lui ancor bambino, sebbene oscuramente, già aveva rivelato la duplice sua missione di apostolo dei fanciulli civili e cristiani, e di quelli ancor selvaggi e pagani, gli uni adombrati nel sogno da una moltitudine di fanciulli, gli altri da un branco di animali da cangiare in agnelli; per mezzo del B. Cafasso prima, e di sogni poi, gli precisò tutto lo svolgersi dell'opera sua, i popoli che per mezzo dei suoi figli doveva evangelizzare, il modo con cui condurli alla fede.

Fu così che l'11 novembre 1875 ebbero inizio quelle Missioni, il cui cinquantenario di lotte e di trionfi noi in questi giorni commemoriamo, avvinti in un palpito di fraterna esultanza dal fascino e dalla grandezza di un nome: **D. Bosco.**

Ma quale è la causa del rapido dilatarsi di queste Missioni che oggi, alla distanza di appena cinquant'anni, sono ormai sparse in tutte le parti del mondo e che in questi giorni, muovendo fiduciose alla volta del Giappone fantastico e leggendario, continuano la loro mirabile ascesa verso il radioso meriggio, che loro promette una sì lieta e fulgida aurora?

Quale il germe arcano di quelle trasformazioni? Là dove cinquant'anni fa non v'erano che aridità e desolazione, oggi prosperano villaggi e cittadine ridenti; dove interdetto era l'accesso alla civiltà ed alla scienza, numerose si contano le scuole, i collegi, le officine; dove non imperava che l'odio, l'indolenza e la forza bruta, fioriscono il lavoro e l'industria, regna l'amore; dove espressione di tutto l'abbrutimento morale di un popolo s'ergevano macabre le teste umane infilzate su barbare picche, s'alza oggi gloriosa la croce, indice di pace e di vera fratellanza.

Quale il segreto di tutte queste vittorie?

« Andate »; aveva detto D. Bosco ai suoi primi missionari, « confidate in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice, e vedrete che cosa sono i miracoli. » E, più tardi, dopo altri sogni, tutti complemento e spiegazione di quel primo, di cui noi abbiamo l'anno scorso festeggiata la centenaria ricorrenza, soggiungeva: « Colla dolcezza di S. Francesco di Sales i salesiani attireranno a Gesù Cristo le popolazioni d'America; sarà difficile moralizzare i primi selvaggi, ma i loro figli obbediranno con tutta facilità alle parole del missionario e con essi si fonderanno colonie. »

Oh! li vedete i Salesiani! Sotto il manto della Ausiliatrice, essi avanzano colla croce e col martello, col rosario e coll'Eucarestia.

La forza delle armi, la crudeltà di certi civilizzati, che negli indi vedevano soltanto delle miniere da sfruttare, delle belve da sterminare, hanno esasperato l'indio, l'hanno internato nella foresta, l'hanno reso spietato con i bianchi; e i salesiani cercano di ammansarlo e di ingentilirlo colla carità, che tutto trasforma e sublima; l'inerzia e l'odio hanno abbrutito l'indio, ed i salesiani cercano di indurlo al lavoro dando incremento all'agricoltura, fondando officine d'arti e mestieri; coi vecchi poco si può più fare, ed i salesiani cercano di guadagnare il cuore ancor tenero dei fanciulli, di educarli alla pietà ed allo studio, di preparare per mezzo loro la tribù forte e civile di domani.

Gli inizi sono duri, bagnati di sudore, di lagrime, di sangue; i primi incontri difficili, infiniti i pericoli. Abituati a riguardare i bianchi come intrusi ed usurpatori, i selvaggi accettano i regali che loro vengono offerti dai missionari, ma soltanto dopo molte prove di affetto depongono l'odio e la diffidenza.

Come non ricordare con commozione profonda il viaggio di D. Balzola sul Rio Paranatinga, accompagnato per tutto il tragitto dalla canna minacciosa dei fucili e dalle frecce dei Bororos? Le prime fatiche dei missionari all'isola Dawson, fecondate dal sangue del catechista Silvestro, sparso da quelli stessi che già sembravano guadagnati alla fede? La fondazione della colonia del Sacro Cuore nel Matto Grosso? Per quattro mesi i missionari vennero sorvegliati e spiati dai Bororos, e la loro vita fu salva unicamente per la protezione di Maria Ausiliatrice, effigiata in un quadro che D. Balzola loro mostrava: « Era così bello, diceva più tardi il Cacico a D. Colbacchini, così attraente

quello Spirito, che io non potei resistere all'influenza: io lo guardava ed esso pure mi guardava; mi sorrideva e pareva volesse parlarmi, tanto che io rimasi fuori di me e dissi: ma guarda, pare che mi conosca, non ha paura di me. Ed udii la sua voce che mi diceva: non far male a questi che sono miei: va, parla ai tuoi compagni, dì loro che non abbiano paura, che vengano, poichè riceveranno solo del bene da costoro; che solo per i Bororos sono qui venuti. » E come tra i Bororos, così tra tutti gli indigeni, in tutte le Missioni.

Mons. Domenico Comin,
attuale Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza
con bambini figli degli Jivaros.

Superati i primi ostacoli, smorzato l'odio, vinta la diffidenza, allora entra in tutta la sua efficienza il metodo preventivo, collo spirito di famiglia, coi giuochi, col canto, col lavoro e colla pietà; allora si usano tutti quei mezzi che rendono più gioconda la vita quotidiana, sollevano lo spirito, nobilitano il cuore; allora il fanciullo diventa l'anello di congiunzione tra la superstizione antica e la civiltà nuova, tra la barbarie ed il cristianesimo. Adagio adagio, crollano barriere insormontabili, subentra alla ferocia la riconoscenza e l'affetto, ed anche in mezzo a quelle anime rudi si rinnovano i miracoli di Valdocco e sbocciano fiori di santità che nulla hanno da invidiare a Domenico Savio ed a Michele Magone... Il sepolcro di Zeffirino Namuncurà ancor oggi è méta di pii pellegrinaggi e la memoria dei figli del Cacico Mayor dei Coroados è viva in quanti hanno ammirato la loro trasformazione e successiva nobiltà di mente e di cuore.

In mezzo ad una sola tribù non erano ancora crollate del tutto queste barriere e si rendeva difficile l'opera di evangelizzazione: là non si era potuto sviluppare ancora il sistema educativo di D Bosco, che coll'educazione della gioventù e colla fondazione di scuole di arti e mestieri ha portato nell'azione missionaria le innovazioni più belle e fruttuose: tra gl'Jivaros.

Astuto, superbo, egoista, inclinato all'odio e al piacere, nemico di qualunque legge si opponga alla sua assoluta indipendenza, il Jivaro non ne vuol sapere di istruzioni e di orazioni, eccettochè non abbia da guadagnare qualche cosa nel recitarle. Perfido, si fa cristiano per un mezzo metro di tela; chiede il battesimo venti volte, ma è pronto a rinnegare altrettante volte la religione che con un finto entusiasmo ha adottato, appena si presenti il destro di compiere qualche vendetta o l'occasione di tornare alla sua vita di barbarie: della vendetta ne fa un comando, un culto.

Ma anche colà i fanciulli sono suscettibili di educazione, e da qualche tempo molte famiglie li affidano al missionario; e non sarà vana per quei nostri fratelli l'opera della redenzione, nè rimarranno infecondi i sacrifizi di tante anime grandi e generose che alla loro civilizzazione hanno consacrato tutta la loro vita! Oh, no! Ricordate! Nel primo sogno D. Bosco vide mutarsi in agnelli tutti gli animali, e certamente là sul suo letto di morte, trentott'anni fa, all'annunzio dell'arrivo dei suoi figli nell'Equatore avrà innalzato anche per gl'Jivaros una preghiera al Padrone dei cuori. Con lui pregò il primo missionario salesiano degl'Jivaros, don Angelo Savio, che morì ai piedi dei monti che lo separavano dalla sua Missione; con lui pregò il compianto monsignor Costamagna che alla loro evangelizzazione spese le sue ultime sante fatiche. Preghiamo anche noi e affrettiamo la realizzazione di tanti sogni e di tante speranze.

Allora su tutte le Missioni Salesiane si delineerà fulgido il trionfo di Maria Ausiliatrice e del sistema educativo di D. Bosco, e brilleranno di vivida gloria il sangue ed i sacrifizi di coloro che l'hanno preparato ed attuato!

Ch. VITTORIO GRUSOVIN
Italiano.

FIGURE NOSTRE MISSIONARIE.

I.

GLI APOSTOLI DELLA PATAGONIA.

Il Card. Giovanni Cagliero.

Formavano il Vicariato Apostolico della Patagonia Settentrionale: il sud della Provincia di Buenos Aires, l'attuale territorio della Pampa e la Patagonia propriamente detta, fino al parallelo 46 di lat. sud.

Quell'immensa regione, che per mezzo milione di chilometri quadrati si stende ora in perfetta pianura, ora ondulando soavemente, interrotta a quando a quando da catene di colline o da vallate di grossi fiumi, tagliata all'ovest dalla barriera delle *Andes*, limitata all'est dall'Atlantico, era fino all'ultimo quarto del secolo scorso la terra del mistero.

Feudo d'indomabili Cacichi, popolata da una razza robusta ed amante della libertà, era chiusa ad ogni azione di coltura e di civiltà. I sapienti la dicevano segnata dall'anatema dell'infecondità; i civili, abitanti le regioni vicine, solo sapevano dire del supplizio terribile della sete che fece perire molti incauti e sconfisse forti eserciti. Non si aveva di essa altra idea che quella formata dall'immaginazione paurosa di quegli uragani di terra e polvere grigia, uscenti da quegli antri misteriosi, che parevano in perpetua agitazione per tormentare quelle solitudini infeconde. Spesso al muggire del vento univansi le urla dei selvaggi, avidi di preda, che, avvolti nell'oscurità di quelle tetre giornate, si slanciavano sulle nascenti popolazioni portandovi la distruzione e la morte. Ben lo sapevano i vecchi che il cielo fosco del sud era segno d'invasione. Per più di tre secoli quelle regioni avevano offerto la più accanita resistenza ad ogni opera di civiltà; e nella lotta la Compagnia di Gesù aveva dato alla Chiesa quattro martiri. Ma era ormai tempo di aprire la Patagonia alla civiltà; cancellare quella macchia di barbarie che pesava sul suolo d'una nobile nazione e liberare la regione civile da quell'incubo.

S. Em. il Card. Giovanni Cagliero.

Parecchie migliaia di cavalieri sotto il comando del generale Rocca, si slanciarono audacemente sulla Pampa, ed in poco tempo furono dispersi i selvaggi; dopo tanti anni il deserto poteva dirsi definitivamente vinto; ma intanto le armi e la miseria minacciavano di distruggere un popolo.

Allora un altro genere di soldati intervenne nella lotta: quella che era cominciata come conquista materiale, si trasformò in conquista di anime e di cuori; e nuovi popoli si strinsero allo stendardo della fede, e alla azzurra e bianca bandiera dell'Argentina. Così fu risparmiata la vergogna d'una inumana conquista; l'eroe di quelle gesta fu Mons. Cagliero, che fu poi Cardinale di S. Chiesa. Grande e meritoria fu l'opera sua: Egli prima salvò un popolo per la civiltà e poi, con maggiori stenti e fatiche, lo salvò per il cielo...

A Mons. Cagliero era stato affidato un Vicariato Apostolico, ove non c'era assolutamente nulla; nè chiese, nè parrocchie, nè missionari, nè risorsa alcuna. Doveva pertanto creare parrocchie, mandare missionari alle campagne, formare collegi, asili, associazioni, esplicare insomma tutte le opere di carità, di vita sociale, di zelo per la causa della religione. E per riuscire a questo, quante difficoltà! Poco personale, e nessun mezzo materiale. Si dovevano andar a cercar i selvaggi nelle profonde vallate della Cordigliera, o nell'interno del deserto, ove erano stati spinti dalla sventura. E questo con gli inevitabili giorni e giorni di marcia, in cui si era esposti a non trovare nè di che dissetarsi, nè di che sfamarsi. Che dire poi dell'opposizione di certi civili, che dall'ignoranza degl'indigeni ottenevano infame guadagno, fomentando fra di essi il vizio e l'immoralità? Ma Mons. Cagliero era l'uomo per tale impresa. Tracciò i piani, seppe ottenere i mezzi, addestrò il suo personale, e lo condusse alle più splendide vittorie, non solamente dirigendo, ma mostrandosi sempre e ovunque specchio delle più eroiche virtù. Arrivato nel 1885, già vescovo, al suo Vicariato, lo volle visitare personalmente, e cominciando dalla vallata del Rio Negro, in un lungo viaggio a cavallo di 1500 chilometri, giunse al Cile. Alcuni anni dopo, visita la Cordigliera per una lunghezza di 500 chilometri, fino al lago Nahuelhuapi discendendo poi per la vallata del Limay, fino a Roca. È il campione dei missionari erranti: la somma di tutti i suoi viaggi in quei 25 anni fu calcolata un mezzo milione di chilometri.

Fonda Missioni, collegi, parrocchie, a Patagones, Viedma, Pringles, Conesa, Bahia Blanca, Roca, General Hacha, Fortín Mercedes, e nei territori del Neuquén e del Chubut. Tristissima disgrazia fu l'inondazione del 1899 che distrusse tutti i paesi e Missioni della vallata del Rio Negro. Ma monsignor Cagliero, senza perdersi d'animo, ricomincia le opere, con più estensione ancora: a Viedma, per esempio, inizia subito la costruzione del tempio che è ancora oggi il più grandioso del Sud Argentino. Procura anche di mettere la Missione in condizione di provvedere alle proprie necessità, e istituisce un fiorente noviziato; cosicchè quando nel 1904 Mons. Cagliero, eletto

arcivescovo di Sebaste, deve lasciare la Patagonia, i fedeli del Vicariato hanno: 13 parrocchie, 14 templi, senza tener conto delle cappelle interne e di campagna, 7 collegi per convittori, 2 scuole di arti e mestieri, 2 scuole agricole, 9 collegi per allievi esterni, 2 ospedali, 1 farmacia, 3 circoli operai, numerose associazioni religiose, e missionari per la campagna. E tutto questo cumulo di lavoro compiuto in meno di cinque lustri. Ben a ragione si deve chiamare il Card. Cagliero l'uomo provvidenziale della Patagonia.

Don Domenico Milanesio.

Ma il generale niente può fare senza buoni soldati; ed il Card. Cagliero ebbe la fortuna di condurre alla lotta dei veri giganti e fra questi emerge la veneranda figura di D. Domenico Milanesio. Apostolo, pellegrino, è il missionario errante, cavaliere in magro ronzino, gran cappello, lunga barba, ampio *poncho*, grossi stivali; estese la sua azione a quasi tutto il Vicariato e visitò fino agli ultimi ripieghi le Cordigliere della zona del Neuquen. Uno dei primi suoi trionfi fu la riconciliazione del Cacico Namuncurà con i generali argentini. Quel re del deserto vinto si trovava coi suoi nelle peggiori condizioni; fu allora che D. Milanesio gli fece vedere la convenienza di cedere e lo convinse che gli eserciti argentini non volevano farli schiavi, ma cittadini d'una grande nazione; seppe anche muovere a benevolenza i vincitori; gli indigeni ottennero terre e Namuncurà il grado di colonnello colla paga corrispondente.

Don Milanesio era adorato dagli indigeni, a cui si presentava parlando la loro propria lingua come essi. Fu il loro protettore costante; fatte le debite proporzioni fu il vero *Las Casas* di quelle regioni, e in questo lavoro di difesa continuò fino ai suoi ultimi giorni. Raccoglieva le sue cognizioni linguistiche in una pregevole *Etimologia araucana*, recando così un gran servizio alla scienza. Morì a Bernal nel 1922, lasciando scritte le sue memorie che saranno un documento preziosissimo per la Storia delle Missioni della Patagonia.

D. Bartolomeo Panaro.

Altro grande Apostolo fu D. Bartolomeo Panaro, che perlustrò le Cordigliere instancabilmente per trentatrè anni; fu modello dell'operaio apostolico, silenzioso, eroico. Chi può misurare i sacrifizi ed i meriti di trentatrè inverni trascorsi in quasi assoluta solitudine, bloccato dalla neve, e di quei trentatrè anni sul cavallo per cercare il misero tugurio dell'indigeno cacciato nelle più nascoste valli, portandovi la parola di vita eterna?

Molti altri potremmo ricordare, alcuni che non appartengono più a questo mondo, altri che, nella veneranda anzianità, sono ancora a noi giovani

esempio di virtù ed operosità. Ma per onore di tutti, citeremo solo le parole del Presidente della Repubblica Argentina I. E. Uriburu, che come i suoi antecessori appoggiò molto l'opera Salesiana: « La causa della civiltà deve all'istituzione salesiana eminenti servizi. Migliaia di esseri umani furono rapiti alla barbarie del deserto e tanti altri sottratti all'ignoranza ed alla corruzione nei centri urbani. Le solitudini della Patagonia, la grande metropoli Argentina stessa e le altre città e paesi della repubblica mostrano i segni tangibili della grandezza e dell'importanza dell'opera dei discepoli di D. Bosco. Dapertutto si elevano sontuosi templi, istituti di educazione e di carità, che sono monumenti destinati a proiettare gloria imperitura sul nome di quegli abnegati sacerdoti. »

Diac. FELICIANO LOPEZ
dell'Argentina.

Nel mattino del 28 febbraio, mentre mettevamo mano nella compilazione di queste pagine, giunse a noi l'angosciosa notizia della morte del nostro Amatissimo Cardinale, « l'Apostolo della Patagonia. » Il nostro cuore ricusò, sul principio, di prestare fede all'infausta comunicazione, e ripetemmo coll'Em^mo^ Card. Maffi: « Ma dunque è morto...? » Ora dopo aver contemplato con amore l'immenso trionfo che circondò il suo feretro, ci avviciniamo anche noi alla sua tomba veneranda, e deponiamo sopra di essa con tutto il nostro affetto il fiore della nostra ammirazione e delle nostre preghiere. Al grande Apostolo, pace e gloria imperitura!... (N. d. R.)

II.

NELLA TERRA DEL FUOCO.

Mons. Giuseppe Fagnano.

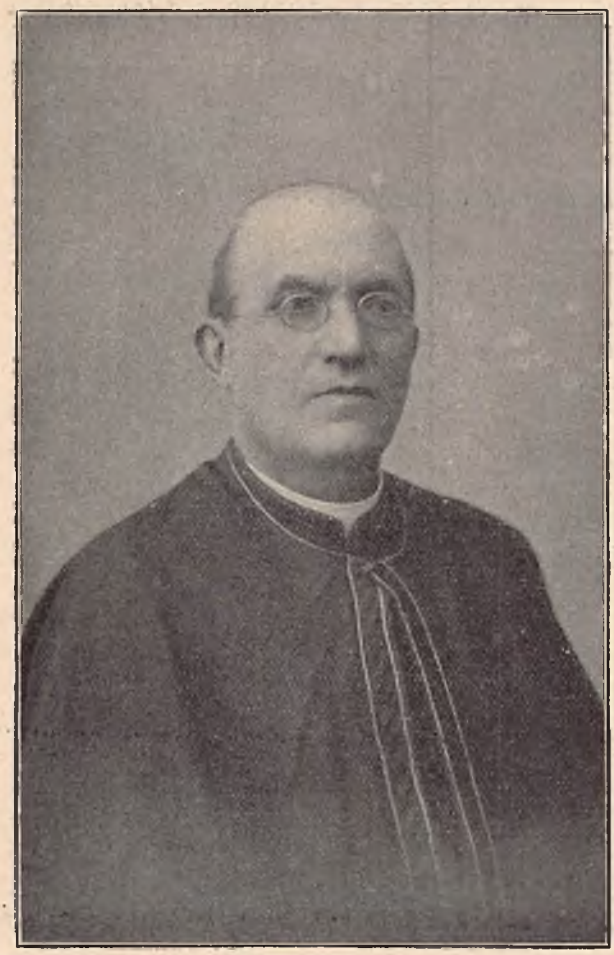
Siamo convenuti in questa solenne circostanza alla radunanza ufficiale del Congresso Missionario del nostro Istituto Teol. Intern., tutti collo stesso ideale: la vita missionaria nelle molteplici sue manifestazioni; tutti con lo stesso vivo interesse perchè tutti ci sentiamo in questi momenti figli di D. Bosco.

Debbo parlare di Mons. Fagnano. Domando solo un minuto di silenzio in onore di quegli eroi che furono i primi missionari salesiani e tra questi Mons. Fagnano; un minuto in cui il nostro labbro tacerà, così la mente potrà sollevarsi e considerare attraverso i tempi con insolito entusiasmo, benchè non con nuova meraviglia, l'azione efficace della Chiesa e della Provvidenza di Dio nei fatti della propagazione della Fede, e nello slancio disinteressato dei suoi apostoli. È più sentito e proficuo l'ammonimento che ci vien dalla meditazione. Un minuto di silenzio attivo, capace di creare pensieri grandi e risoluzioni generose: nulla più vi domando...

Appartiene il nostro eroe al gruppo di quei primi missionari i cui nomi vivranno scolpiti con carattere di granito in quelle terre che li videro passare, con una mano alzata al cielo e l'altra generosamente distesa verso l'umile selvaggio.

Mane semina semen tuum.
(*Eccl.* XI, 6)

Giuseppe Fagnano nacque nel Monferrato il 9 marzo del 1844. Di carattere aperto e franco, passò nel suo paese i primi anni studiando; a quindici anni, portato anch'egli dall'entusiasmo di quell'ora, entrò nelle file di Garibaldi, nelle compagnie Sanitarie, per esercizio di carità, poichè non aveva l'età prescritta, mentre suo desiderio era già d'esser sacerdote. Di fibra robusta, di corpo ben formato, di volontà forte e decisa, fu lodato parecchie volte dal suo generale; ma questi stesso, conosciuta la sua vocazione, lo consigliò a ritirarsi.



Mons. Giuseppe Fagnano.
Prefetto Apostolico della Terra del Fuoco.

Per tristezza di tempi, soppresso i seminarii delle diocesi di Piemonte, accettò andar a Torino nell'Oratorio, che D. Bosco aveva offerto ai chierici che volessero entrarvi per compire i loro studi: venuto a contatto con Lui, si persuase che qui doveva restare: e a quella scuola si formò con D. Rua, S. E. il Card. Cagliero, Mons. Costamagna, D. Albera ed altri molti che vivono nel cuore di ogni salesiano; ivi col servo di Dio imparò l'amore al lavoro, qualunque esso sia, o assistente, o prefetto, o economo, o missionario; l'amore al lavoro lo portò ai grandi sacrifici, ed i grandi sacrifici lo portarono alle grandi opere.

Missionario... 1875-1916.

Il santo Educatore, modellato il suo figlio abituandolo ad ogni genere di vita, lo manda alla scoperta di mondi sconosciuti, che nascondono nel loro seno tanti esseri degradati, che nella loro miseria sono pure figli di Dio, perchè anch'essi redenti da Gesù Cristo. Mons. Fagnano lavora dapprima nella Patagonia, poi il campo del suo lavoro, come Prefetto Apostolico, è la Terra del Fuoco, la regione più australe della Republica del Chile, che si estende dal parallelo 50 al 55. All'est viene anche compresa nella nuova prefettura una parte dell'Argentina; di terreno tagliato ed aspro, presenta non poche difficoltà al viaggiatore. Vi abitano i Tehuelces, Onas, ed Alacalufes, separati da costumi e da interminabili contese. Mons. Fagnano ne prende possesso nel 1887 e stabilisce la sua sede a Punta Arenas. Di qui partirà coi suoi compagni ad esplorare la regione. Nasce la Missione di San Rafaele a Dawson; cinque anni dopo si sente l'imperiosa necessità di aprire un'altra casa nella parte orientale e sorge la Candelaria, che doveva sopravvivere fino ai giorni nostri, alle epidemie, agli incendi, ai latrocini ed alle ignominie dei nemici della religione.

Carattere e spirito di fede.

Gli uomini, quelli specialmente che lasciarono il proprio nome vincolato a qualche azione grandiosa, hanno generalmente qualche nota caratteristica che li fa oggetto di considerazioni da parte degli altri: or bene, sono due le qualità che risaltano in Mons. Fagnano, che illuminano talmente la sua opera che con esse, e solo con esse, noi ci spieghiamo pienamente la sua grandezza: volontà energica e spirito di Fede. Quando t'avvicinerai all'uomo grande raccogliti, *Accedens ad magnum, sile.* Guardiamo con rispetto ed amore quella figura, che emerge tra i pionieri della civilizzazione, con rispetto perchè fu il braccio della Provvidenza, e con amore perchè appartenne alla nostra famiglia.

Non son più di seicento gli abitanti di Punta Arenas nel giorno in cui vi stabilisce la sua sede; i dintorni sono ancora sconosciuti; l'inoltrarsi in quei procellosi mari è una temerità; l'aprire una Missione, ch'è quanto dire fondar una città, al di sotto dello Stretto Magellanico, senza i mezzi pecuniari, in un ambiente di pregiudizi, si direbbe un'utopia; e la speranza di redenzione dei selvaggi in un tale frangente è prematura, umanamente parlando, senza fondamento di prudenza. Ma quella è la terra dei sogni. Sognò D. Bosco un giorno e vide i suoi feroci abitanti chinarsi riverenti davanti alla croce portata dai suoi missionari; sognano due nazioni e vedono penetrare nelle vergini selve la loro coltura; sogna il missionario e si sveglia in mezzo ad un'ammirabile realtà.

« Vado » aveva detto a D. Bosco; e vi andò.

Se le tempeste lo gettano sulla spiaggia, sommerso nell'acqua, aiutato dai suoi compagni rimuoverà la sua imbarcazione; se le pioggie lo trovano sul campo del lavoro, e la neve degli inverni e i freddi rigidi lo colpiscono, la sua tempra robusta li affronterà con maggior zelo. Muore il suo catechista ferito dai selvaggi, vede scomparire il piccolo villaggio di S. Rafaele preda dell'epidemia, la sua fama calpestata dagli ambiziosi e dai nemici della religione; ma egli resiste con fortezza e benchè il dolore tenti tradire il suo cuore, egli lo domina, si sovrappone a se stesso, mentre lo spirito del Signore lo conforta e lo guida.

Le difficoltà rendono più cari i frutti.

Il suo carattere ci spiega la grandezza delle sue opere e le sue opere ci spiegano la fortezza del suo carattere. Si tratta d'iniziare la Candelara..... Tutto è preparato; pure non si riesce a partire se non colla promessa di pagare 562,50 franchi oro al giorno, oltre il pagamento particolare a ciascuno degl'impiegati. Arrivati al porto designato, il capitano, abusando dell'isolamento, si nega in sul principio a scaricare, facendoio poscia in tal maniera che il bestiame perisce annegato ed il materiale si perde: così tanto danaro ottenuto con tanto sudore e con mille umiliazioni e privazioni, andò perduto, lasciando ancora il povero Monsignore carico di debiti. (1) Un vorace incendio fa scomparire la chiesa di Punta Arenas; un altro porta la desolazione sulla stessa Candelara; le calunnie minacciano di rovinare l'opera sua. Ma lo spirito di fede ed il carattere trionfano. Sorgono le Missioni, un paese dopo l'altro; sorge la prima fabbrica di mattoni a Punta Arenas; sorgono i Collegi e con essi venne la rinnovazione degli abitanti, incominciando dalle più infime classi; e ciò ch'è più confortante dopo tanti sacrifizi, il missionario di D. Bosco aveva portato il Vangelo di Redenzione a tutti i figli di quelle regioni. « Padre, tu sei un Capitano buono, gli dicono al vederlo, tu ci dai roba da mangiare, ci difendi dai civilizzati, ci parli del grande Spirito ed ami i nostri figli e giochi con essi. » I sogni sono oggi una realtà. La regione è civilizzata; i selvaggi hanno deposto i loro barbari usi e vivono come pacifici contadini, solo alle volte disturbati dall'ambizione di qualche nomade speculatore. I Governi e molte persone favorirono la sua opera civilizzatrice; e se in certe occasioni vi fu qualche difficoltà, noi la troviamo da parte di quelle persone, investite o no di autorità, che ebbero una influenza piuttosto diretta ed immediata in quella regione, tanto lontana dal centro della nazione e quindi dalle censure e dalla giustizia.

Morte: 18 settembre 1916.

Quarant'anni di lavoro continuo e, come ammirammo un momento fa, disinteressato e generoso, lo portarono prematuramente alla fine della vita.

(1) V. D. Borgatello. *Un Conquistatore d'anime*, pag. 70.

Si vedeva ancora nella sua persona un segno della fortezza del suo corpo e del suo carattere deciso, benchè temperato già dalla stanchezza.

Andò a Santiago in cerca di salute per poi ritornare con nuovo slancio tra i suoi cari; ma ivi in corto tempo la malattia lo tolse all'amore dei confratelli e benefattori. Il 18 settembre 1916 cessava di vivere l'Apostolo della Terra del Fuoco. Non aveva conosciuto il riposo; e come dalle mani di don Bosco aveva ricevuto pane e lavoro, si riunì a lui per ricevere il Paradiso.

La Congregazione Salesiana pianse nella sua persona il figlio generoso, la nazione il benefattore disinteressato e sincero, ed i fueghini il loro padre.

Benchè qualche scritto già ne illustri la vita e le opere, facciamo voti affinchè presto si pubblichi un'ampia biografia che faccia conoscere le sue benemerenze ed il progressivo sviluppo dell'opera di D. Bosco nelle Terre Magellaniche.

Riconoscenza religiosa e nazionale.

Frattanto in nome della riconoscenza nazionale chilena Mons. Edwards, Vescovo di Dodona, Ausiliare dell'Archidiocesi di Santiago, così compendiava in un suo discorso le benemerenze dell'uomo provvidenziale:

« Non ostante tutti gli ostacoli che gli si frammettevano, la carità di Cristo lo eccitava a realizzare quelle pazzie della croce che sono sempre state l'anima delle imprese apostoliche... Toccò regioni non mai viste da uomini civilizzati, si avvicinò a quei selvaggi fino allora nomadi, fra quelle steppe, fino allora desolate... All'opera di Mons. Fagnano non è soltanto debitrice la Chiesa, ma anche la Patria. Nelle estremità meridionali del nostro paese il missionario salesiano fu il soldato che costituì l'avanguardia del progresso e delle ricchezze di una regione ignorata, il cui avvenire e la cui potenza produttiva vollero negare coloro che meglio avrebbero dovuto conoscerla. In Mons. Fagnano l'estremo lembo meridionale d'America ha avuto il veggente della sua futura grandezza: egli la rivelò; ed altri uomini coraggiosi hanno colà fabbricata la propria fortuna. »

A Punta Arenas il Sig. Clemente Diaz Leon, Direttore del *Mercurio* di Santiago, disse all'inaugurazione della Targa dedicata a Mons. Fagnano, che il popolo riconoscente volle accanto all'illustre scopritore dello stretto: « Fagnano è uno degli ultimi anelli di quella catena interminabile di apostoli, che incomincia con fra Bartolomeo Las Casas, continua coi Padri della Compagnia di Gesù del Paraguay ed arriva fino all'isola Dawson coll'opera mirabile che colà hanno svolto i figli di D. Bosco. »

Don Beauvoir.

È il padre degli Onas. Appartiene anch'egli al numero di quegli indefessi lavoratori che, come D. Borgatello, D. Milanesio ed altri, lasciarono il fiore dei loro anni nelle Pampas e nelle Terre Fueghine.

Nacque D. Beauvoir a Torino il 1 giugno 1850; stette con D. Bosco fino al 1878, data in cui partì come missionario per la Patagonia e Terra del Fuoco, lavorando al fianco di Mons. Fagnano fino al 1915.

Le selve, i fiumi, i monti, gli indi: ecco il suo ideale, il suo lavoro. Egli fu uno di quei valorosi capitani della goletta *Maria Ausiliatrice,* acquistata da Mons. Fagnano con lo scopo di facilitare le comunicazioni ed i trasporti alle missioni.

Viene ad ingrandir la sua figura il libro che scrisse sulla lingua di quei selvaggi; è un'opera che ha portato nuova luce sulla lora vita e lingua. Si trova presentemente a Buenos Ayres circondato dall'affetto dei suoi beneficati ed ammirato dai suoi confratelli.

Il Signore lo conservi ancora per molti anni!

Don Borgatello.

Don Borgatello andò alla missione Magellanica nel 1888. Vide sorgere la prima missione del sud dello Stretto di Magellano, S. Rafaele e Dawson. Forma parte del gruppo di missionari che cooperarono più efficacemente all'incivilimento degli indigeni.

In mezzo alle pioggie ed alle burrasche non conobbe nè riposo, nè soddisfazioni.

Nei suoi opuscoli ci parla con accento infuocato della magnanimità di Mons. Fagnano, della generosità di Silvestro e di don Pistone, e dei sacrifizi degli altri missionari. Le sue lettere insieme coi suoi libri su quelle missioni, e specialmente quello intitolato *Nella Terra del Fuoco,* sono per tutti notizie care ed interessanti. Se al presente vi è una persona che può parlare del lavoro missionario nelle Terre Magellaniche, è lui certamente.

Tornato nel 1913 all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, ci fa sperare che il Cielo lo conservi a lungo affinchè col suo esempio vivo possa crescere ognor più il nostro amore alla vita missionaria e colla sua penna completare la storia di quelle missioni.

EUSTACHIO RIVEROS
del Chile.

III.

LE MISSIONI DEL MATTO GROSSO.

Mons. Luigi Lasagna.

Senza dubbio racchiudono una grande verità quelle parole del poeta che dice: « Vi son morti che sorpassano la tomba. »

Sei lustri compironsi già da quella catastrofe di Juiz de Fora, che ci rapì l'uomo grande, il sacerdote esemplare, il salesiano integro, il prelato instan-

cabile; nel pieno sviluppo della sua mente organizzatrice, nella intiera vitalità delle sue energie di apostolo, con un cumulo di progetti, con una palpitante prospettiva di maggior gloria di Dio.

Ebbene, malgrado il lungo periodo di trent'anni, dopo la sua morte, il suo ricordo vive nella memoria di quei che lo conobbero e di quei che sanno la sua storia gloriosa; la sua personalità s'agita nelle nostre menti con la intensità vivificante della sua vita; la sua volontà, direi sovrumana, la sua intelligenza robusta, la sua bontà salesiana, il fuoco dei suoi occhi, la vivacità della sua parola, la gagliardia del suo gesto, l'ampiezza del suo sguardo, la luce del suo spirito pare prendano nuova forma e ce lo presentino circondato di eternità beata.

Mons. Luigi Lasagna.

Mons. Lasagna! Padre buono, maestro, amico, fratello, lascia che oggi alla presenza d'un degno Pastor della Chiesa e di tanti fratelli tuoi, un umile figlio di quella patria che ricevette l'eredità del tuo cuore, coll'evocare la tua memoria profumata di martirio, depositi sopra la tua tomba che canta gloria, il fiore del suo amore e della sua riconoscenza.

Luigi Lasagna ebbe i suoi natali in Montemagno (provincia di Alessandria - Piemonte) il 3 marzo 1850; in tenera età ancora, ha la disgrazia di perdere il padre, ma la mano del Signore che tutto dispone, gli concede un altro padre che sarà il suo maestro ed amico e tutto: il Ven. D. Bosco.

Corrono gli anni e troviamo il giovane Lasagna già chierico nell'Oratorio, con quel suo carattere di fuoco che si va modellando al contatto dell'uomo mite; e sono sue quelle parole che disse in Mirabello alla fine d'una funzione, quando sentì la voce del Signore che lo chiamava: « Dio ha vinto, sarò anch'io figlio di D. Bosco, sarò anch'io sacerdote! »

La gloria di Dio e lo zelo per le anime avevano acceso un vulcano di santa operosità nel cuore immenso del nostro Ven. Padre D. Bosco. Non bastava alle sue brame nè l'Italia nè l'Europa; voleva l'estensione della terra, voleva le regioni popolate di selvaggi per offrire le loro anime a Dio. La semenza delle Missioni era discesa nel suo cuore dalle regioni misteriose dei sogni e si fece carne nella sua carne con possanza irresistibile, con imperiosità irrecusabile. Il sognatore dei prati dei Becchi, vivendo la realtà futura delle sue profetiche visioni, sente l'ambizione d'un imperialismo non basato sulla forza, ma conquistato colle armi della carità; l'imperialismo famelico della gloria di Dio. E così partirono i primi figli di D. Bosco verso la nobile e grande Repubblica Argentina: primo fulgore d'una fiamma, prima carezza di pioggia ad una terra assetata. Una repubblica piccola udì le gesta degli umili salesiani. Volle coprirli col suo cielo e affidar loro i suoi figli ed offrir loro campo per la seminagione evangelica. D. Bosco accetta volentieri e la sua mente illuminata designa subito il Superiore della nuova falange, quel medesimo che sette anni prima, essendo ancora chierico, mentre giuocava con tutto l'entusiasmo nel cortile di Valdocco, segnalava a Don Garino dicendogli: « Il chierico Lasagna è buona stoffa di missionario. »

E l'anno 1876 parte la seconda schiera di missionari salesiani dopo aver ricevuta la benedizione dell'angelico Pio IX, che con tutta ragione e con paterno affetto diceva loro: « *Euntes docete omnes gentes.* » Il campo è immenso, ricco, ansioso di pioggia di cielo, e sono pochi gli operai, ma il novello missionario porta le armi della lotta spirituale e la benedizione del Padre comune dei Cristiani e la benedizione di D. Bosco. Seguire tutte le sue fasi sarebbe cosa impossibile. Chi può con poche pennellate fissare nella tela l'immagine perfetta d'un uomo o scolpire nel marmo con tosco bulino la sembianza del genio? L'uomo tutto attività ed entusiasmo si trova davanti al lavoro; il suo cuore irradia come il sole, le sue brame non limitano orizzonti, e sovratutto la volontà, decisa ed imprenditrice, non sa di svenimenti, ama la lotta perchè vuole acquistare la vittoria; desidera la croce per attirare tutti. La figliuolanza spirituale del Patriarca di Valdocco imprime nel suo essere le linee dell'apostolo, e secondo quella sua comprensione del pensiero salesiano, pensiero tutto di Dio e niente di se stesso, modella la sua vita e le sue opere, facendosi tutto a tutti, aprendo solchi nelle anime colla sua parola vibrante ed eloquente. L'uomo forte nelle avversità non teme le insidie del nemico astuto; fonda collegi, dilata l'opera salesiana,

con quella intuizione tutta speciale che gli viene da uno spirito fucinato nella visione del padre; l'uomo sapiente stabilisce un osservatorio metereologico, introduce la viticultura e guadagna premi nei tornei del lavoro; il buon maestro insegna le beatitudini con la luminosità del suo esempio; ama con predilezione la gioventù; incarna nel suo essere la triplice affermazione della fede: Gesù Eucaristia, Maria Ausiliatrice ed il Papa.

Quando il grande Apostolo delle genti sente nel suo interno la fiamma del Regno di Cristo, trova piccolo il mondo al suo zelo ed è allora che le nazioni ascoltano dalla sua bocca il nome di Gesù, e Roma tocca le sue catene gloriose e si feconda col suo sangue. Il nostro apostolo sente il medesimo fuoco, possiede la stessa interna fiamma: allora volge gli occhi all'immenso Brasile; ne percorre le sue città, ode in tutte le parti le voci d'angustia dei Pastori; la sua vista si dilata coll'immensità dei suoi occhi di visionario e contempla la parte più centrale dove sono più numerosi i selvaggi, maggiori le difficoltà, più abbondante la messe e più scarsi gli eroi: il Matto Grosso.

L'immaginazione del figlio del Veggente, unita al suo zelo ed alla speranza, gli presenta un quadro magnifico dove spicca sovrana la carità di Cristo: in quelle vaste e deserte regioni sorgono paesi e città con le loro chiese e campanili; gli uomini selvaggi e rudi si cambiano in civilizzati e figli di Dio; alle grida di odio e di passione succedono i canti di fede e di pace. Ed assiste col pensiero al futuro trionfo dei missionari salesiani che involgendo l'America meridionale con le reti del loro zelo e sacrifizio, intoneranno con migliaia d'Indi convertiti l'inno nuovo che insegnò il Padre buono nel Tempio della Vergine Ausiliatrice: « Anime a Te, Signore; ed ai tuoi figli salesiani l'ambizione della tua croce ed il vessillo azzurro della potente Madre! »

Era l'anno 1883; nella Chiesa di Maria Ausiliatrice a Villa Colón si ripeteva la scena del Santuario di Valdocco; e D. Lasagna con infinita sua contentezza dava l'abbraccio di congedo a sette missionari che andavano a Nictheroy ad inalberare la bandiera salesiana nel Brasile.

Arriviamo alla seconda epoca della vita del nostro missionario. La promessa di D. Bosco: « Per il secondo Vescovo Salesiano, » era confermata dalla volontà augusta del Vicario di Cristo, che nel 1893 elevava alla pienezza del Sacerdozio il nostro D. Lasagna. L'umil figlio di D. Bosco mostra sul petto la croce pastorale e sente più possente nell'anima la fecondità spirituale di Padre. Ritorna di nuovo alla sua seconda patria, l'Uruguay, che lo riceve con esplosioni d'un giubilo entusiasta e gli ossequia l'amore dei fratelli. Nella sua anima ripercuotono ancora le parole del successor di Pietro, e la croce e la potestà d'apostolo imprimono nella sua vita una più intensa azione di missionari, un più completo diritto di evangelizzare. La sua attività si diffonde e la sua operosità si moltiplica e nuovamente percorre ad

uno ad uno tutti i collegi da lui fondati, portando a tutti la parola santa; nuovamente percorre le regioni del Brasile con lo zelo di Cristo, e per la prima volta penetra nella eroica terra Paraguaya: la spoglia delle vesti di vedovanza spirituale, consecrando il suo attuale zelante Pastore; fu allora che pensò e previde la futura missione del Chaco; e compie finalmente il sogno dorato di tanti anni, dando principio alla Missione del Matto Grosso.

Mons. Antonio Malan.
Vescovo di Petrolina. (Brasile)

Non mi è possibile lasciar di menzionare colui che Mons. Lasagna elesse come Superiore di questa Missione. Mi riferisco a Mons. Malan, che per la sua virtù e zelo era l'anima del Collegio di Villa Colón; con la eroicità del suo sacrifizio, colla costanza del suo lavoro, coadiuvato dall'instancabile D. Balzola, cominciò quella Missione, che oggi è una realtà gloriosa della Congregazione Salesiana e speranza della Chiesa, che coronò la sua fronte colla mitra pastorale.

Eccoci all'occaso della vita del nostro missionario. Già i campi mostrano le dorate spighe della messe, già i figli si son seduti alla mensa del padre e hanno brindato in suo onore; già il discepolo caro ha piene le arche di tesori di cielo; deve chiudere il suo testamento, sigillarlo col sigillo di perpetuità e di trionfo. Cadde, ma mentre andava ad aprire tre nuove Case, in attitudine di apostolo, abbracciato alla croce, in mezzo ai campi deserti. E come disse il nostro grande arcivescovo monsignor Soler: « Morì come potrebbe morire un apostolo infaticabile, meraviglioso... repentinamente: sorpreso nel cammino delle sue fondazioni, meditandone molte altre; morì nell'esercizio pieno della sua vita apostolica, attorniato di operai che conduceva al lavoro. Morì come era vissuto... sul campo della sua operosità. »

Più non c'è il pastore buono, il Vescovo dei selvaggi: ma vive la sua opera gigante, aleggia il suo ricordo sempre pieno di grate reminiscenze,

perdura il suo spirito nei salesiani da lui formati, ed il suo manto, come quello di Elia, cadde nella sua vivente personificazione di Apostolo e di Missionario, di Vescovo dei selvaggi, sopra la figura tutta buona e semplice e grande di Mons. Malan.

Ch. GABINO PAULO
dell'Uruguay.

IV.

MISSIONARI DEL RIO NEGRO. (BRASILE)

Mons. Lorenzo Giordano.

Poche parole soltanto per presentarvi tre eroici missionari della Prefettura (ora Prelatura) Apostolica del Rio Negro in Brasile. Debbo tracciare, in primo luogo, la figura di quel gigante che fu monsignor Giordano; sì gigante di virtù salesiane e zelo apostolico, gigante di attività missionaria, gigante di amore pel regno di Gesù Cristo sulla terra. Mons. Giordano era già sacerdote, quando sentì germogliare e crescere nel suo cuore di grande salesiano la generosa aspirazione di conquistare infedeli alla croce. Passando, sotto silenzio i suoi primi anni di sacerdozio in Francia e nell'Uruguay, dove fu prefetto per parecchi anni del Collegio Pio, sotto la direzione d'un'altra anima grande, il compianto Mons. Lasagna, vediamolo subito nel suo campo speciale, il Brasile, dove fu il primo direttore del Liceo del Sacro Cuore a San Paolo, dove fondò le Case di Pernambuco, Sergipe, Bahia, ed altre. Ma in mezzo a questi lavori, non si era per nulla affievolito nel suo cuore il desiderio più vivo di una più nobile missione; quella dei selvaggi. Nel 1913 benchè sessagenario diceva D. Rota: « Io voglio farmi ancora più missionario; desidero finire i miei giorni tra i selvaggi. » Nel 1914 la S. Sede affidava una nuova Missione allo zelo dei salesiani, la Prefettura Apostolica del Rio Negro; chi ne sarà il primo prefetto? I Superiori non indugiarono a posare su Mons. Giordano lo sguardo e lo costituirono Superiore della nascente Missione. Ah! come

Mons. Giordano.
Primo Prefetto Apostolico del Rio Negro.

quella elezione soddisfece il suo cuore di apostolo! Nel 1916, per la prima volta si recò nel suo nuovo campo di lavoro, ed il suo cuore provò una stretta e si commosse all'entrare nel Rio Negro, le cui acque oscure sembrano specchiare la miseria di quelle terre, prive dei benefizi della Religione e della civiltà. Egli era allora più che sessagenario, però, nei soli quattro anni che visse nella Missione amata, sviluppò in modo mirabile un'attività e vigoria giovanile, ed i sacrifici da lui sostenuti in quei quattro anni vergarono una pagina gloriosa che non sarà mai letta e compresa appieno. Chi potrà mai descrivere i pericoli da lui affrontati nei tanti viaggi su quei fiumi ricchi di cascate, dove continuo è il rischio di essere inghiottito dalle acque furiose che spezzano le stesse pietre? E che dire dei suoi patimenti dovuti al percorrere una regione equatoriale, dove il sole dardeggia continuamente raggi di fuoco sulla piccola canoa, che guidata dagli indi impiega parecchi giorni per fare pochi chilometri? Come narrare le sue privazioni, i suoi digiuni sopportati, cibandosi, per qualche mese, soltanto di pesce e farina? E la sua carità coi poveri indi? A D. Rota diceva un teste oculare: « Come era commovente vedere quel venerando missionario, che per cattivarsi la confidenza dei selvaggi, abbracciava teneramente quei ragazzi e quei vecchi sporchi e puzzolenti!... »

Don Giovanni Balzola
già Missionario nel Matto Grosso, ora nel Rio Negro.

Iddio però vuole le grandi opere segnate con vittime. E qui la vittima fu degna della grande opera. Mons. Giordano sentivasi già assai debole a cagione delle tante sofferenze; trovandosi in terre dove la civiltà e la scienza non erano ancor giunte, e dove mancavano per ciò le più indispensabili medicine, per timore di ammalarsi e di divenire incapace a compiere i suoi lavori apostolici, si assoggettò a tutti i rimedi che quella povera gente gli seppero indicare. Ma purtroppo questo concorse alla rovina completa della sua salute.

Pur essendo ammalato e molto, continuò le sue visite; ma poco mancò che in una di queste vi lasciasse la vita, mentre si trovava appunto fra gli indi del fiume Padauery, affluente del Rio Negro.

Si decise allora di ritornare alla sede della Missione, S. Gabriele, ma non potè giungervi; trovandosi in uno stato piuttosto grave, fu trasportato in una casa sulla sponda sinistra del Rio Negro e quivi, quasi in piena foresta, inaspettatamente morì, stringendo la mano del padre di famiglia, intendendo forse con quest'atto di ringraziarlo per avergli dato un letto su cui morire. Volò al cielo, mentre gli indi cantavano una lugubre canzone religiosa. E la sua sepoltura? fu deciso di trasportare le sue spoglie mortali a S. Joaquim sulla sponda destra del Rio Negro, dove si trova un vecchio Cimitero. Sparsasi la notizia della sua morte, erano accorsi i bianchi più vicini, suoi conoscenti ed amici; cosicchè le loro veloci lancie a benzina servirono per organizzare, sulle nere acque del fiume, un corteggio funebre quale non si era mai visto in quei paraggi. Un'ora fu necessaria per raggiungere l'altra sponda, lontana circa 30 chilometri. Oggi, là a san Joaquim, all'ombra del verde rigoglio della foresta vergine, si eleva un'umile tomba coll'iscrizione: « *jazem aqui os restos mortaes de Mr. Giordano, fallecido a 5 de dezembro de 1919*. Giacciono qui le spoglie mortali di monsignor Giordano, morto il 5 di dicembre del 1919. » Così proprio all'entrata della Missione, si trovano i resti mortali di quel generoso missionario, invocanti sulla Missione le benedizioni di Dio.

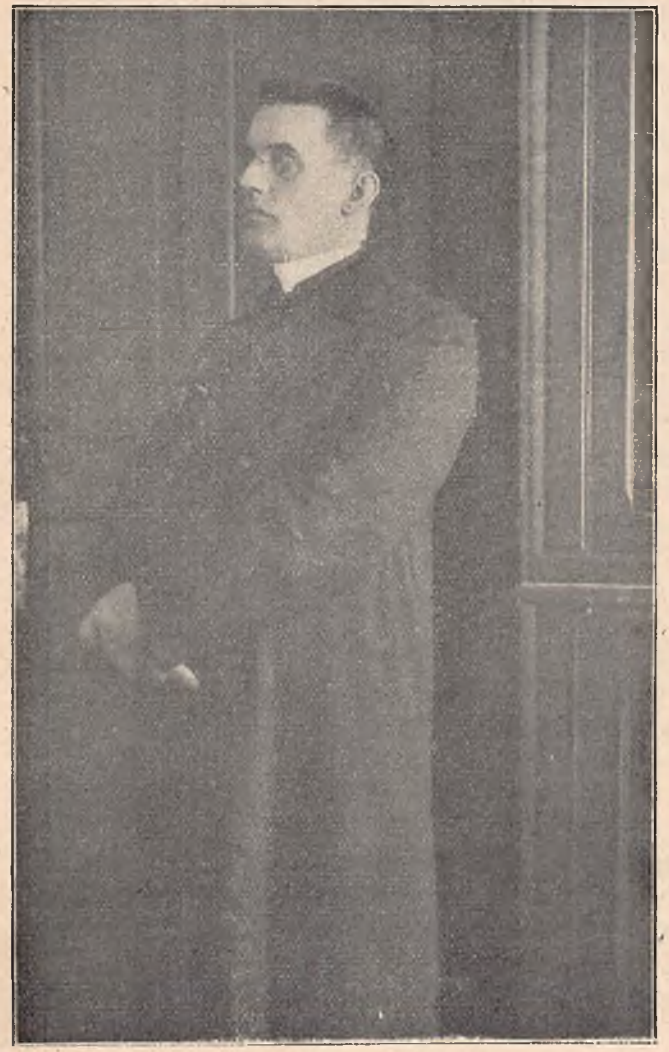
D. Balzola.

È uno dei più venerandi missionari viventi e conta già trentun anno di lavoro tra i selvaggi. Evangelizzatore per vent'anni dei Bororos del Matto Grosso, andò, nel 1915, al Rio Negro, per esplorare quei fiumi e foreste. D. Balzola si distingue come uomo di fede ardente, coraggio, lavoro e salute di acciaio. Egli è l'eroe di mille avventure: più volte ha naufragato, fu sul punto di essere morsicato dal serpente velenoso e frecciato dagli indi; incontratosi, nella foresta, con una tigre terribile, la fissò con uno sguardo di fede e pieno di fiducia in Dio, e la fiera... se ne andò! Ammalato per mancanza di alimentazione conveniente e per troppo lavoro,

dovette ultimamente, per ubbidienza, venire in patria a riposare. Non appena riposato e guarito, ritornò tra i suoi indi, ed ancora lavora pel trionfo del regno di Dio.

Mons. Pietro Massa.

Andò nel Brasile ancor giovine chierico. Eletto Ispettore del Matto Grosso nel 1918 rivelò, in breve, la sua grande attività ed intelligenza.



Mons. Pietro Massa
attuale Prefetto Apostolico del Rio Negro.

Nel 1921 fu chiamato a sostituire monsignor Giordano nella reggenza della Prefettura del Rio Negro. Se D. Balzola è il braccio forte e valoroso della Prefettura, Mons. Massa ne è l'anima e la mente organizzatrice. Dacchè egli ne assunse la direzione la Missione andò prendendo uno sviluppo straordinario. Coi modi aperti e semplici ha saputo ottenere dal Governo i mezzi materiali tanto necessari alla Missione.

Fondò due nuove residenze missionari e un ospedale diretto dalle benemerite Suore di M. Ausiliatrice, diede due medici a quella regione, dove, oltre alla salute dell'anima, urge curare anche quella del corpo.

Terminato l'incompleto abbozzo di queste tre brillanti figure missionarie, l'ultima mia parola, come brasiliano,

sia un inno di ringraziamento a Dio, a Maria Ausiliatrice ed alla Congregazione Salesiana per averci regalati questi eroi. E se essi non avranno, nel Brasile, un monumento di bronzo e di marmo, il loro nome rimarrà profondamente scolpito nel cuore riconoscente di tutti i brasiliani.

Ch. CHAVES ORLANDO
del Brasile.

V.

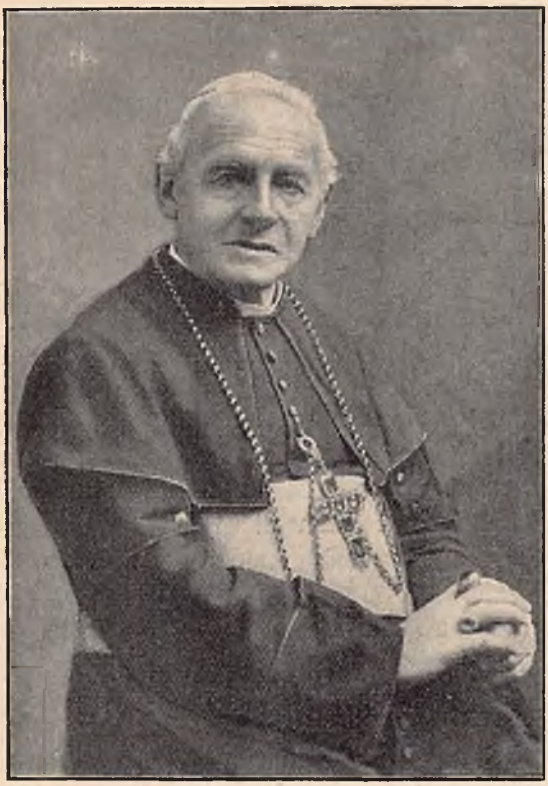
I MISSIONARI DEGLI JIVAROS *(ECUADOR)*.

Mons. Giacomo Costamagna.

Nel 1858 si sparse nel paesello di Caramagna di Piemonte, la notizia che D. Bosco aveva domandato ed ottenuto dalla Madonna la grazia di salvare prima mille, poi cinquemila, diecimila e finalmente un numero infinito di ragazzi. Allora una pia donna, mossa dal vivo desiderio di assicurare la salvezza dell'anima del suo figliuolo, approfittando di una delle visite fatte colà dal Venerabile, gli si presentò e con tutta semplicità gli disse: « Sig. D. Bosco, mi faccia la carità di annoverare anche il mio *Giaculin*, tra le migliaia di giovanetti che Lei deve salvare. » Il Venerabile non la tacciò d'ignoranza nè di egoismo, ma fissando amorevolmente il giovinetto, e conoscendo senza dubbio in lui una delle più preziose vocazioni che gli mandava il Signore per la propagazione della sua nascente opera, con un dolce sorriso annuì dicendo: « Sì, sì: venga quanto prima all'Oratorio. » Questo giovanetto era Giacomo Costamagna, il futuro missionario dell'America, l'instancabile Vicario Apostolico degli Jivaros dell'Ecuador, il padre di migliaia e migliaia di anime. Era nato a Caramagna il 23 marzo 1846. Cresciuto tra le carezze d'una tenera madre che, con tatto finissimo, sin dalla sua più tenera età aveva procurato d'instillargli nel cuore l'amore alla virtù, e di un padre laboriosissimo e di soda pietà, all'età di dodici anni entrò nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, dove trovò un ambiente ancor saturo della santità di Domenico Savio, ed ebbe dei compagni che, secondo le testimonianza dello stesso D. Bosco, in nulla dovevano invidiare S. Luigi Gonzaga. Fornito dalla Divina Provvidenza di eccellenti doti di mente e di cuore, d'un ardore e d'un'attività straordinaria, si mise a vivere intieramente della vita dell'Oratorio, studiandosi d'essere in tutto quale lo voleva il Venerabile, cui si affezionò tanto, che prese la risoluzione di non lasciarlo mai più.

Una volta il Venerabile gli chiese se voleva conoscere il giorno della sua morte. « No, rispose Giacomo, a me basta sapere se vivrò sempre con Lei. » Udito che sarebbe rimasto con Lui sino alla morte: « Allora, nulla m'importa, soggiunse pieno di gioia, vivere molto o poco, pur di stare con D. Bosco. »

Sicuro già della sua vocazione, vestì l'abito chiericale e con tutto l'entusiasmo proprio del suo carattere lavorava instancabilmente a pro dei giovani, nello stesso tempo che attendeva ai suoi studi. Ordinato sacerdote fu dal Venerabile inviato qual Direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese, dove il suo zelo operò dei veri miracoli. Fu di lì appunto che, nel 1877, partì per l'America coi primo drappello delle Figlie di Maria Ausiliatrice.



Mons. Giacomo Costamagna.
Primo Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza e Apostolo degli Jivaros.

Fornito di una salute di ferro, potè lavorare per oltre quarant'anni con l'attività più energica, in tutti i campi dell'apostolato salesiano; di pietà profondissima, arricchita d tutte le virtù caratteristiche del figlio di D. Bosco, di tempra di apostolo, sotto l'apparenza di severità, nascondeva un cuore di madre; di scienza tanto profonda così della Teologia come della Sacra Scrittura, della Storia Ecclesiastica, del Diritto Canonico e della Liturgia, che era difficile dire se egli fosse più teologo che canonista, liturgista ecc. Era pure amante della poesia; ma particolarmente per la musica aveva una speciale valentia: compose infatti numerosissime lodi divine, geniali operette, canzoni e via dicendo, per accademie e teatri, molto conosciute nelle case di educazione.

Il suo primo campo di lavoro fu l'Argentina. Dietro le raccomandazioni di D. Bosco procurò d'internarsi nelle terre della Patagonia; fu egli il primo sacerdote salesiano che ebbe la fortuna di trovarsi in mezzo ai selvaggi delle Pampas nel 1879, e di catechizzarne e battezzarne molti. Ben presto fu nominato Ispettore delle Case dell'Argentina, e con la sua saggia direzione condusse l'opera salesiana ad un ammirabile svolgimento. Più tardi per incarico di D. Rua dovette visitare le case delle nazioni del Pacifico; e così il 23 maggio 1890 arrivò a Quito, capitale dell'Ecuador, dove l'ultimo drappello dei missionari benedetti da D. Bosco, aveva preso la direzione del *Protectorado Católico*,

opera dell'immortale presidente García Moreno. In questa visita studiò le condizioni della difficile missione fra gli Jivaros che il Governo aveva domandato alla Santa Sede d'affidare ai salesiani. D. Costamagna prese molto a cuore la cosa tanto più che contava sulla cooperazione dei buoni ed anche sulla protezione del Governo. Nel tornare da Quito, avendogli descritto i Domenicani di Ambato, con vivissimi colori, lo stato misero di quei poveri selvaggi, sentì il suo cuore oppresso e quasi si era deciso a fermarsi nell'Ecuador. Ma non era ancora arrivata la sua ora!... E proseguì il suo viaggio per l'Argentina.

Nel febbraio del 1893 usciva il Decreto di erezione del Vicariato di Méndez e Gualaquiza ed il Santo Padre Leone XIII lo affidava ai salesiani. Nell'ottobre dello stesso anno i figli di D. Bosco entravano in quella missione e cominciavano l'opera di evangelizzazione.

Quando si trattò di scegliere il Vicario Apostolico, lo stesso Governo domandò che fosse D. Costamagna, il quale, chiamato a Torino, fu consacrato solennemente il 23 maggio 1895, giorno in cui si realizzava la profezia fattagli da D. Bosco dodici anni prima con queste parole: « Sì, mio caro Costamagna, più tardi tu sarai Vescovo. » Súbito tutti i suoi pensieri si rivolsero al suo Vicariato e al giorno felice in cui si sarebbe trovato in mezzo ai suoi selvaggi.

Ritornò all'Argentina e incominciò i preparativi per il viaggio al nuovo campo di lavoro; ma ecco che gli si comunica che è impossibile il suo ingresso per la tremenda rivoluzione che era scoppiata nell'Ecuador. Continuando la crisi politica e non vedendo arrivare il sospirato giorno, in cui avrebbe potuto vedere i suoi Jivaros, Monsignore soffriva vivamente per il suo penoso esilio e ripeteva spesso: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est!* Finalmente, dopo moltissime insistenze, avendogli concesso il Governo tre mesi per visitare il Vicariato, il 23 luglio 1902, arrivò a Gualaquiza, nome tanto sospirato e non poche volte pronunciato con le lacrime agli occhi. L'accoglienza non poteva essere più solenne e commovente: con le braccia aperte lo accolsero i missionari, i fanciulli della piccola scuola, molti civilizzati e un buon numero di selvaggi vestiti a festa che s'avvicinarono a Monsignore e fissandolo con segni di grande ammirazione toccavano le sue mani, la veste; e gli facevano mille domande: « Come ti chiami? Di dove sei? Sei molto ricco? Hai portato molti regali? Mi darai la tua veste? Mi darai il tuo anello per attaccarmelo al naso? La tua catena lucente per appendervi i denti di scimmie e di leoni e le penne di pappagallo? » Un abbraccio bagnato da molte lacrime fu la risposta di Monsignore... Dopo essersi recato in chiesa ed aver ringraziato il Signore e la Madonna, si congratulò con gli astanti e distribuì regali agli Jivaros, che contentissimi se ne ritornarono alle loro capanne.

Un mese durò la sua visita a Gualaquiza e durante questo tempo si rese conto delle gravissime difficoltà della sua missione e ammirò l'eroico

sacrifizio dei missionari; potè conoscere moltissimi selvaggi, dato che ogni giorno venivano a trovarlo attratti dai bei regali che aveva portati; si recò anche in parecchie loro capanne per vedere coi proprii occhi lo stato in cui si trovavano essi e pensare a ciò che si sarebbe potuto fare. Questa sua vita non fu senza frutto. Infatti potè battezzare il famoso capitano degli Jivaros: *Tuledu;* e chiudere la visita con una fruttuosa missione predicata a un numeroso stuolo di Indigeni, dei quali molti ricevettero la S. Comunione.

D. Mattana Francesco
e indigeno equatoriano.

Nel 1903 gli furono concessi altri tre mesi per visitare il Vicariato, e solamente nel 1914 ottenne il permesso di restare liberamente coi suoi Jivaros. Subito visitò il Vicariato, e convinto della grandissima difficoltà per l'evangelizzazione, specialmente per trovarsi i selvaggi dispersi nell'immensa foresta, pensò d'aprire le nuove residenze d'Indanza e di Méndez. Consacrò solennemente il Vicariato al S. Cuore di Gesù e di Maria; intronizzò nelle case dei civilizzati e nella capanna del capitano degli Jivaros l'immagine del S. Cuore, che dichiarava Re assoluto di quelle terre. Lavorava materialmente egli stesso, egli stesso faceva la scuola agli aspiranti, cercava cooperatori... e andava avanti attendendo pazientemente l'ora della divina grazia.

L'anno 1918 per l'avanzata età e per le condizioni di salute, umilmente presentò la rinunzia del Vicariato alla Santa Sede, e dopo d'aver celebrato il suo venticinquesimo anno d'episcopato nella capitale del Perù, si ritirò nell'Argentina, per continuare ancora a lavorare e cercare dei mezzi pecuniari a pro dei suoi Jivaros.

Giova qui ricordare che Mons. Costamagna durante i molti anni d'assenza dal Vicariato, fece molti e lunghi viaggi apostolici attraverso quasi

tutte le nazioni del Nuovo Continente, che gli meritarono il titolo di gran Missionario dell'America.

Nel 1921 il Signore lo voleva con sè in Paradiso. Erasi ritirato alla Casa di formazione di Bernal; gli ultimi giorni, circondato e confortato dalla presenza de' Confratelli e specialmente del personale di formazione, aspiranti, novizi, filosofi, teologi, furono una continua aspirazione al cielo: tutto era canto e musica celestiale nel suo piccolo appartamento, presso la cappella del noviziato; là s'addormentò nel bacio del Signore, il 9 settembre.

La gratitudine degli Equatoriani ha voluto perpetuare la sua veneranda memoria in una lapide appositamente collocata sulla facciata del Santuario di Sigsig e coll'imporre il suo nome ad uno dei fiumi del Vicariato.

Mons. Domenico Comin.

Successore di Mons. Costamagna nel Vicariato, è l'Illmo Mons. Comin, già Ispettore delle case dell'Ecuador e provicario della Missione. Sotto la sua saggia direzione l'opera dell'evangelizzazione ha avuto grande incremento e va prendendo sempre maggiori proporzioni, avendo egli aumentato anche il numero delle residenze. Le sue mire speciali sono per i fanciulli che saranno domani i capi di tribù ed i padri delle future generazioni; e per questo ha procurato che tutte le residenze abbiano le loro scuole. Impietosito dallo stato in cui giacevano le Jivarette introdusse nella missione le Figlie di Maria Ausiliatrice, proprio l'11 novembre 1925, data cinquantenaria delle Missioni nostre.

Essendo questo un campo bagnato dal sudore di tanti missionari, Mons. Comin va avanti sicuro di trionfare confidando nell'aiuto della divina misericordia e nella cooperazione dei valorosi Operai Evangelici che eroicamente si sacrificano a pro dei poveri selvaggi.

Il suo attuale Provicario è il celebre D. Albino del Curto, sulla cui umile veste furono già poste ben tre medaglie d'oro dalle Autorità civili che riconoscono in lui un vero eroe.

D. Gioachino Spinelli e D. Francesco Mattana.

Sono i due missionari di prima ora, rimasti indelebili nel ricordo degli Jivaros; ambedue di statura media, di barba foltissima, che formava la meraviglia di tutti i selvaggi; pazienti e generosi, amici di tutti, grandi propagatori della divozione a Maria Ausiliatrice, lottarono insieme al celebre sacerdote salesiano ecuatoriano D. Emmanuele Cadena, il più perito della lingua Jivara, ed altri bravi missionari, per lunghi anni, con difficoltà senza numero nell'evangelizzazione dei feroci figli della selva.

Don Spinelli fu il primo sacerdote salesiano che si trovò in mezzo ai selvaggi di Gualaquiza. Lavorò con tutto l'entusiasmo proprio del suo cuore d'apostolo, e ultimamente per la sua avanzata età dovette ritirarsi dalla foresta; però non dimentica mai i suoi cari Jivaros per i quali continua a lavorare ancora nelle vicinanze del Vicariato.

Don Mattana, primo Direttore della residenza di Gualaquiza, accolto ovunque a festa, invocato nelle malattie e discordie, conobbe ad una ad una le Jivarie: portò a tutte la sua buona parola, la sua carità inesauribile, sfidando i pericoli della foresta. Smarrito più volte in mezzo ai boschi e sul punto di morire di fame, vide lampeggiare la lancia del selvaggio e sentì il di lui coltello appuntato contro il suo collo. Ma il buon Dio lo aiutò sempre e benedisse le sue fatiche... Nel 1905, dopo una fruttuosissima gita apostolica, in cui aveva potuto ottenere delle preziose conquiste, scriveva così: « Che momenti solenni! Mi parvero pagati ad usura tanti patimenti e privazioni sofferti per molti anni in queste selve. Come mi venivano spontanee le parole: Benedetto sia il buon Dio che si è degnato di chiamarmi al suo servizio, e sia anche benedetto Don Bosco che mi inviò a queste tribù. »

Don Ciriaco Santinelli.

A Don Mattana successe nella Direzione della Missione D. Santinelli, che, assalito, mentre spiegava il suo zelo in mezzo ai selvaggi, da una terribile lebbra fu obbligato a ritirarsi al lazzaretto di Agua de Dios (Colombia), ove morì nel 1913 ben lieto di offrire al Signore la sua vita per la salvezza dei poveri indigeni del Vicariato di Méndez e Gualaquiza.

Don Luigi Calcagno.

Mancherei ad un sacro dovere di gratitudine se non dicessi almeno una parola intorno al compianto D. Calcagno, capo della dodicesima spedizione di missionari, destinata all'Ecuador. Sotto la sua direzione l'opera nostra a Quito raggiunse il suo massimo splendore. Egli preparò la strada alla missione tra gli Jivaros, e mandò i primi missionari, dolente di non poter andar personalmente per la sua malferma salute. Procurò di moltiplicare le case salesiane e mentre s'apriva il suo cuore alle più belle speranze, il Governo liberale lo costringeva a prender la via dell'esilio..... ove morì poco dopo, il 13 aprile dell'anno 1899.

L'Ecc^mo^ Dr. Luigi Cordero, già Presidente della Nazione, nell'anniversario della morte del nostro caro confratello scriveva così: «..... Bisognava vederlo; attivo, zelante, infaticabile, svelto, allegro, espansivo passar di sala in sala, di gruppo in gruppo, spargendo consigli e carezze in mezzo ai giovanetti

del *Protectorado*. Era bello vederlo specialmente quando si circondava di ragazzetti indigeni, che egli educava con cura speciale, per restituirli un giorno ai loro paesi come semi di civiltà e di religione... Nella figura di Filantropo, lo deve far passare ai posteri la storia dell'Ecuador... Oh, mio caro e venerando amico, emulo di *Las Casas*, imitatore di S. Vincenzo de' Paoli, tu non ritornerai più alla mia patria; la terra ospitale di S. Salvador ti ha tributati onori e ti ha offerto un sepolcro; se un torrente di lacrime non avessi versato già sopra la tua tomba, questo anniversario della tua morte sarebbe il giorno in cui vorrei inaffiarla di pianti... Riposino le tue ceneri nella pace di Dio! ricompensi Egli i tuoi grandi meriti! »

Sia benedetto il Signore che ha mandato tanti e così eroici missionari alla mia Patria e susciti altri che coraggiosamente continuino l'opera da loro incominciata.

GIULIO M. HARO
dell' *Ecuador*.

IV.

NEGLI OSPEDALI FRA I LEBBROSI.

Don Michele Unia.

Esistono nel mondo esseri infelici che, schivati dalla società, vedono corrompersi a poco a poco le membra da un morbo terribile che li inchioda in un letto di dolore.

Ma se molti sono quelli che non pensano a questi esseri, in cui pure risiede un'anima immortale, se disgraziatamente da una parte assai grande dell'umanità è sconosciuta quella parola sublime e divina « Carità » che fu il programma della vita intiera di Gesù, ci sono però anche dei pionieri di carità che innalzano l'esercizio di questa virtù fino all'eroismo.

Come è grande e feconda la Chiesa ne' suoi santi, araldi della carità! Essa sempre cercò di guarire le ferite dell'umanità dolente e di indirizzarla a Colui che ne è il principio e la fine. Missione divina! Un umile figlio di D. Bosco, si sente mosso da una forza sovrumana, abbandona la patria e i suoi cari e va in mezzo ai lebbrosi di Agua de Dios, dove nel 1891 ne vivevano seicentoventi e dove mancava il conforto di un sacerdote. Questo generoso campione della carità fu il sacerdote Michele Unia. Nato a Roccaforte di Mondovì nel 1849, quantunque avesse già compiti i ventisette anni, desiderava ancora di darsi allo studio per assecondare il suo grande desiderio di essere sacerdote. L'opera dei figli di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive, opportunamente stabilita allora dal Ven. D. Bosco, l'aiutò a realizzare il suo desiderio: fu salesiano e sacerdote. Partito per la Colombia nel 1890 in qualità di Prefetto-Economo dell'Istituto Salesiano da fondarsi in quella capitale, dopo una visita fatta a Agua de Dios nell'agosto del 1891,

D. Unia decise di consacrare ai lebbrosi tutta la sua vita. E chiese infatti, ed ottenne senza indugio, di porre ad effetto la magnanima risoluzione: prese ad ufficiare l'abbandonata chiesa, ad assistere premurosamente i moribondi, a visitare e confortare quotidianamente gli ammalati più gravi e, non contento di ciò, cercò anche di lenire, almeno in parte, tante loro pene. Così in poco tempo egli diventò il padre, il benefattore, il salvatore e il consolatore di quei miseri, dai quali fu contraccambiato con un amore più che figliale. Egli poi vi attaccò talmente il cuore, che più volte scrivendo ai Superiori, manifestò il desiderio di morire là, dove il Signore l'aveva chiamato. « Qui, diceva, mi pare che troverei più diritta la via del Paradiso. »

Don Michele Unia.
Apostolo dei lebbrosi.

Egli era sempre infaticabile. Infatti tutti i giorni si fermava lunghe ore in chiesa per confessare, era sempre disposto a predicare e a fare il Catechismo per prepararle ai Ss. Sacramenti; visitava frequentemente gl'infermi portando loro la sua parola consolatrice e cercava in tutti i modi di lenire la loro miseria e nel medesimo tempo salvare le loro anime, ed era così grande il suo eroismo che alle volte confessando i moribondi sveniva pel fetore che emanavano quei poveretti; ma a queste riluttanze della natura opponeva il suo cuore di apostolo. Trasformazioni preziose avvennero nell'animo di molti infelici: il sorriso e la rassegnazione e in certe circostanze anche la gioia piena e profonda, come non era mai apparsa nella casa del dolore, presero ad abitarvi stabilmente. Ma non poteva durar a lungo una vita piena di sacrifizi. La sua fibbra s'era talmente estenuata che già non poteva più reggersi in piedi. Infatti dopo pochi anni, il 9 dicembre 1895 moriva a Torino dove si era recato nella speranza di ristabilire la sua malferma salute. Il suo più grande dolore era di morire lontano

dai suoi cari lebbrosi. Poco prima di spirare proruppe in questo lamento: « L'unico pensiero che mi conturba, è quello di morire lontano dai miei cari lebbrosi. Li ho amati tanto in vita, ed ora morendo mi accorgo di amarli ancora di più. » Così morì dopo una vita consacrata tutta a quella parte disgraziata dell'umanità. Il governo Colombiano, con decreto del 10 dicembre 1896, stabiliva che, ad onorare la memoria di D. Unia, venisse eseguito un ritratto ad olio da collocarsi nella sala delle adunanze della società di S. Lazzaro nella capitale, ed una statua in marmo da erigersi sulla piazza di Agua de Dios, coll'iscrizione: « A D. Michele Unia, apostolo dei lebbrosi in Colombia, la gratitudine nazionale. »

Don Evasio Rabagliati.

Ma chi raccolse e sviluppò l'immensa eredità di affetto, a favore dei lebbrosi che il compianto D. Unia legava all'opera di D. Bosco, fu il missionario don Evasio Rabagliati, il quale, prima come ispettore, poi come incaricato dell'opera dei Lazzaretti, potè mettere a disposizione di questa nobile impresa, tutte le risorse della sua mente sagace, ed i generosi impulsi del suo cuore apostolico.

D. Evasio Rabagliati
già Ispettore della Colombia
e con D. Michele Unia apostolo dei lebbrosi.

Nato ad Occimiano nel Monferrato, partì nel 1876 con la seconda spedizione di missionari. Rapida e brillante fu la carriera apostolica di D. Evasio Rabagliati. Ordinato sacerdote in Buenos Aires nel 1877, nel 1878 fu compagno di D. Costamagna nel primo tentativo che si fece per penetrare nella Patagonia; per vari anni fu l'apostolo degl'italiani a *Mater Misericordiae;* nel 1887 attraversò le Cordigliere per andar a fondare la prima Casa salesiana nel Cile, e nel 1889 partiva per la Colombia per trapiantare colà l'opera di D. Bosco. E la Colombia divenne il campo delle sue gloriose fatiche e dei suoi magnanimi ardimenti.

Non è possibile enumerare le prove di abnegazione, di sacrifizio e di amore sublime di questo uomo straordinario per i disgraziati lebbrosi. Egli fu per venti anni il fratello, il padre di questi diseredati. Questo apostolo

non viveva per sè, ma per i suoi amati infermi di Contratación e di Agua de Dios; ed il più grande e più glorioso dei suoi titoli, che d'ordinario aggiungeva alla sua firma, era il seguente: « Cappellano dei lebbrosi di Colombia. »

A D. Evasio Rabagliati si deve la moderna amministrazione ufficiale dei Lazzaretti, gli aiuti pecuniari che giorno per giorno assegna il Governo, le case igieniche innalzate, gli ospedali ove si raccolgono i più bisognosi, gli asili per i fanciulli e le fanciulle non ancora contaminati dalla lebbra; le religiose che si aggirano per quelle vie così squallide e tristi, prodigando a piene mani aiuti e soccorsi e diffondendo dappertutto il balsamo soave della rassegnazione cristiana; i sacerdoti che attendono alle necessità spirituali degli infermi; i templi eretti, le scuole ed i laboratori aperti; tutte imprese iniziate ed in gran parte compiute per l'impulso organizzatore dell'infaticabile apostolo dei lebbrosi. E questo non è ancora tutto... Quando nel 1910 don Rabagliati partì per il Cile, sentì spezzarsi il cuore e credette di morir di dolore; ma dalle terre lontane, seguì i suoi lebbrosi con sollecitudine ogni di più amorevole, vegliando sulla loro sorte e servì ad essi quasi a Cristo, ed in nome di Cristo dedicò a loro tutte le sue energie. Quando scoppiò la guerra tremenda che impoverì il mondo, quando gli infermi, ammutinati e furiosi, minacciavano d'invadere le città, perchè il governo nazionale non poteva somministrare regolarmente le razioni a quegli infelici, che fece l'istancabile apostolo dei lebbrosi? Si diede a percorrere le nazioni sud-americane tenendo conferenze e commovendo con l'affascinante parola i cuori, in molto che quelle nobili anime aprissero i loro scrigni e gli affidassero ingenti somme di danaro.

La perdita di questo grande figlio di D. Bosco fu considerata come un lutto nazionale. Il Senato Colombiano decretò per legge un monumento al zelantissimo figlio di D. Bosco con la scritta: « La Repubblica di Colombia a D. Evasio Rabagliati. » Importantissimo il decreto del Presidente della Republica: « Il governo piange la morte del Rev. D. Evasio Rabagliati; onora la sua memoria come quella di un benefattore dell'umanità e gli tributa gli onori che ha meritato per i grandi servigi che ha reso a una parte disgraziata del nostro Paese. »

Don Rabagliati morì lontano dalla Colombia, ma sulla sua tomba aleggia la preghiera dolce e soave di quegl'infelici che egli sollevò; di quelle anime che in mezzo alle tenebre del loro infortunio ricevettero da lui i raggi luminosi della fede e della speranza.

Diac. GIUSEPPE LABRADA
dell'Uruguay.

VII.

NEL CONGO BELGA.

Mons. Giuseppe Sak.

Monsignor Giuseppe Sak, Prefetto Apostolico del Luapula superiore, nacque nel 1875 nel Limbomoj (Belgio).

Allievo del Seminario di Liegi veniva a conoscere l'opera salesiana fiorente in questa città e poco dopo entrava nel noviziato.

Mons. Giuseppe Sak.
Prefetto Apostolico del Luapula Sup. (Congo Belga).

Dapprima maestro ed assistente a Verviers, veniva presto nominato prefetto di Liegi, in vista delle sue particolari doti d'organizzatore. Ma quest'anima d'instancabile apostolo ardeva del desiderio d'un'altra vita più dura, più ripiena di sacrificio, della vita missionaria fra i popoli ancora selvaggi.

Nel 1910 il Governo belga per mezzo del compianto Card. Mercier, domandava alla Congregazione Salesiana alcuni missionari per il Congo belga. Don Rua morente, accettò la proposta e il 12 ottobre 1911 sei salesiani, capitanati precisamente dal futuro Mons. Sak, s'imbarcavano ad Anversa verso il distretto di Katanga, sulle rive del Luapula superiore. La capitale Elisabethville aveva allora poco più di sei mila abitanti. Ma la scoperta delle miniere, la fecondità del terreno, portarono in dieci anni il numero degli abitanti ad oltre 15.000.

Fu in quel campo che i salesiani posero le loro prime tende, e dove l'opera salesiana andò prendendo ogni anno maggiori proporzioni. Le casse di trasporto servirono a formare panche e tavole primitive; e l'unica camera si vide tramutata in sartoria e calzoleria. La provvidenza non lasciò tuttavia infruttuosa la buona volontà dei primi giorni, e poco dopo Elisabethville aveva già le sue scuole d'arte e mestieri per i poveri neri, ed una scuola a parte per i figli dei coloni venuti dalla lontana Patria.

Alcuni anni dopo, una nuova opera eminentemente salesiana veniva fondata a 73 chilometri da Elisabethville. Era una magnifica scuola agricola: situata in piena foresta; era per di più un posto ottimo per l'estensione del lavoro missionario; ed infatti, vennero prontamente fondati altri centri, come Kiniama, Dilanda, Sikiama, dando ai missionari consolatissimi frutti. Ultimo fiore di quel giardino prediletto è la fondazione d'un piccolo Seminario a Kafubu, nel quale ventidue allievi imparano con profitto gli elementi della grammatica latina. Essi costituiscono la corona aurea del missionario, del Padre che vede crescere al suo fianco gli eredi che domani prenderanno come cara eredità la falce dalla sua mano.

In fine questa Missione, benedetta certamente dai due confratelli morti sul lavoro nel settembre del 1925, meritava di essere elevata al grado di Prefettura Apostolica, chiamata col nome di Luapula superiore; mentre don Sak, l'operaio della prima ora, era insignito del titolo di Prefetto Apostolico. A Lui, aiutato oggi da ventisei confratelli, auguriamo una piena riuscita nella sua opera di evangelizzazione per la gloria di Dio e di Maria Ausiliatrice!

VIII.

NELL'INDIA: ASSAM.

Mons. Luigi Mathias.

Nato a Parigi, di famiglia oriunda di Strasburgo, passava coi parenti in Tunisia. Fu allora ammesso nel Collegio salesiano di Marta, vicino a Tunisi, nel quale compì tutti i suoi studi. Durante questi anni la vita salesiana si rivelò in lui con tutta la sua bellezza, cosicchè si decise a far domanda per l'ammissione al Noviziato. Disgraziatamente la tempesta, scatenata contro la Francia religiosa nel 1904, produceva i suoi nefasti effetti fino nell'Africa del Nord, ed il giovane Mathias per essere fedele alla sua vocazione, dovette prendere coi suoi superiori la via dell'esilio. Andò dunque in Sicilia, vi fece il noviziato, ed il tirocinio, e poi venne a Foglizzo, dove terminò brillantemente i suoi studi con la laurea in Teologia. Una nuova tempesta, quella del 1914, veniva ancora a turbare la pace della sua vita religiosa. Ma nel 1921 veniva nominato Capo della spedizione che partiva per l'Assam; dove già nel 1854 altri due sacerdoti francesi delle Missioni Estere di Parigi, sua città nativa, avevano sparso il loro sangue per il Dio che predicavano. *Sanguis martyrum semen est Christianorum.* Così doveva essere; e quella bella messe che già germogliava da cinquant'anni, nascosta sotto quel bel rosso velo, diede agli operai della seconda ora belle consolazioni. Nel 1923 Shillong era già trasformata. Scuole per i ragazzi e ragazze, scuola industriale con una stamperia, che appena nata dava alla luce un giornaletto, *Kasi*, gustato da tutti.

Lo zelo dei missionari, eccitato e regolato da un tal Capo, va sempre aumentando e moltiplicando le opere in modo così meraviglioso da far dire ad un vecchio missionario: « Sono veri miracoli, veri miracoli. »

Auguriamo a quel campo rigoglioso di messe, numerosi operai ripieni d'un tale zelo, ed esprimiamo agli attuali missionari dell'Assam ed al loro zelante Capo la nostra profonda ammirazione.

Ch. PAOLO MONGOUR
Francese.

IX.

NELLA CINA.

Sua Ecc. Mons. Luigi Versiglia.

C'è un proverbio nella lingua di Confucio che mi suona sempre all'orecchio: *in to u sat in siù tak ciu;* ciò che vuol dire: « parole molte, sono parole perdute; parole poche, guadagnano il cuore. » Perciò sarò breve, ma vi invito al modo cinese, di prestarmi le orecchie, mentre la mia povera persona vi presterà la bocca per parlarvi.

Mons. Luigi Versiglia nacque ad Oliva Gessi di Tortona nel 1875. Giovanissimo entrò nell'Oratorio di Valdocco, per gli studi ginnasiali. Ingegno e pietà erano congiunti con una sana, schietta e quasi irrefrenabile vivacità, la quale preoccupò qualcuno dei suoi Superiori. Era l'ultima festa di famiglia a cui il Ven. Don Bosco partecipava. Luigi saliva sul palco a leggere un complimento al buon padre, che l'udì, lo fissò con l'occhio suo divinatore, e alla fine chiamatolo a sè, gli disse: « Verrai poi a trovarmi; Don Bosco ha qualche cosa da dirti... » Il tempo passa, e le circostanze non permettono al piccolo Versiglia di parlare con D. Bosco. Alcuni anni dopo troviamo il chierico nell'eterna città per compiere gli studi di filosofia e teologia alla Gregoriana. Intanto lavorava nell'Oratorio Festivo di Roma. Nel 1895 viene ordinato sacerdote. Come chierico ha lavorato per dare buoni figliuoli alle famiglie, alla società onesti cittadini; come sacerdote lavorerà per formare buoni figliuoli alla famiglia Salesiana, e preparare degni ministri all'altare di Cristo. La fiducia dei Superiori lo destina a maestro dei novizi e Direttore a Genzano. Passato un decennio, ecco D. Versiglia destinato, quasi improvvisamente, quale capo della prima spedizione per la Cina.

L'anno 1906, 13 febbraio, i primi salesiani arrivarono a Macao, alla città storica, alle porte dell'Impero celeste. Li aspettava lo zelante Vescovo S. E. Mons. Giovanni Paulino. Si aprì un'umile casetta per gli orfanelli, che poi si perfezionò con arti e uffizi; e così sorse la primizia delle opere salesiane nell'estremo oriente. Immaginatevi una quarantina di marmocchi col codino, favellanti intorno ai missionari, che stentano a parlare e si esprimono

a mezzo di gesti. Il granello sbocciato cominciava a svilupparsi, quando scoppiò la bufera dei torbidi politici in Portogallo, ed i salesiani dovettero rifugiarsi a Hongkong. L'uomo propone e Dio dispone. Ecco che questa fuga fu l'occasione pei figli di D. Bosco d'entrare in una propriamente detta *missione dell'interno*, nel territorio delle montagne profumate di Heung Shan (che aveva 2 milioni d'abitanti, 15.000 chilometri quadrati con solo 30 cattolici). Il rev^do^ D. Pedrazzini, uno dei primi confratelli, mi raccontò cose che dimostrano perfettamente lo stato d'allora. « In quei tempi si viveva all'apostolica abbandonati completamente alla Divina Provvidenza. Io credo che quel periodo 1910-14 sia stato il più duro: tutta quella gente era piena di preconcetti; chiuse le porte; guardati con disprezzo. Quante volte alla sera con D. Olive, dopo una lunga camminata di 10 ore, si arrivava stanchi alle porte d'un paese, e ci vedevamo chiudere le porte in faccia. Ma D. Olive, sempre calmo, mi consigliava rassegnazione. Ed io fremente, pur quasi desiderando che discendesse fuoco dal cielo, sentivo le sublimi parole del maestro: « Non sai di che spirito sei. » In questo modo tutti e due diventano degni discepoli del maestro, tutti e due acquistano i requisiti del vero missionario: spirito di sacrifizio per sopportare le contrarietà, e zelo instancabile per estendere il regno di Cristo Redentore.

Mons. Luigi Versiglia.
Vicario Apostolico di Shiu-Chow. (Cina)

Tredici anni fa, un pomeriggio D. Versiglia, D. Olive, e D. Pedrazzini entravano per la prima volta in Tam Chau. La gente corse incontro per vedere i *fan guai*, i diavoli d'Occidente. La casa del catecumeno era piena di gente. D. Versiglia, pieno di zelo per le anime, cominciò subito a parlare della nostra Religione; tutta la gente ne era ancora digiuna; don Olive in una stanza vicina intratteneva i ragazzi con scherzi innocenti e

fatterelli edificanti. « Ed io, continua D. Pedrazzini, restando senza lavoro, andai in cerca d'un luogo tranquillo per riposare; e trovai una stanzetta che poteva avere due metri di larghezza e tre di lunghezza; per tre quarti la stanza era occupata da un letto. Era quello che cercava: un finestrino lasciava entrare una scarsa luce, respirai due boccate e poi mi distesi sul letto e mi addormentai... Quando mi svegliai, vidi una scena che non dimenticherò mai più. D. Versiglia e D. Olive recitavano il Rosario accanto a me e per turno andavano al finestrino a respirare un po' d'aria per non rimaner asfissiati. Mi vergognai di me stesso: io giovanotto dormivo ed i venerandi Padri pregavano!... Saltai giù, presi la corona e pregai anch'io. " Bravo, disse D. Versiglia finita l'orazione, anche tu hai aquistato il diritto. „ — " Che? „ — " Ad una boccata d'aria fresca „ e così sorridendo mi cedeva il posto presso il finestrino. » Riassumiamo: D. Versiglia è apparso uomo di sacrifizio, di zelo e di pietà. Quando a Torino un monumento di bronzo eternava la memoria di don Bosco, egli era preconizzato Vicario Apostolico del Leng Nam Tou, di quella parte della Cina che egli aveva preparato, generato, e che mancava ancora al regno di Maria Ausiliatrice. Oggi possiamo domandarci: È questo che voleva dire D. Bosco al piccolo Luigi, quando gli disse: « Verrai poi a trovarmi, Don Bosco a qualche cosa da dirti? »

Il 9 gennaio 1921 fu consacrato vescovo nella Cattedrale di Canton; al banchetto ufficiale prese parte il Capo Supremo del Kwong Toung, il Generalissimo Cheng Kui Meng, col suo Ministro degli esteri Sig. Mak. Il Rev. Sig. Don Canazei, il celebre sinologo salesiano, ora ispettore, in lingua cinese classica, portò un saluto al governatore a cui quegli rispose, dicendo: « Quantunque non cristiano, riconosco però che la vita principale dell'uomo è quella dello spirito, alla cui elevazione nulla più si presta che la religione predicata dalla Chiesa Cattolica. A questa Chiesa, che ha un sincero amore pel benessere del popolo, io darò il mio appoggio; e faccio intanto voti che la Chiesa Cattolica presto possa penetrare l'anima di tutto il popolo cinese. »

Parole magnifiche di un'anima confuciana, che non mancava di nobilissimi sentimenti, degni d'un governatore cristiano.

Tralascio di parlare del lavoro, dei sacrifizi, delle difficoltà superate e finisco col motto che Sua Eccellenza Mons. Versiglia porta nello stemma: « *In Verbo tuo laxabo rete.* » Egli ha gettato la rete ed eccone i frutti:

Prima Macao aveva un'umile casetta, oggi ha un grande Orfanotrofio e il Noviziato.

Heong San aveva 30 cristiani, oggi ne ha 1600.

Leng Nam To aveva 1200 cristiani, oggi ne ha 4500.

Shiu Chow aveva le rovine del Noviziato dei Gesuiti, oggi ha una bella chiesetta, una scuola di arti e mestieri, scuole medie anche per giovanette, e a Hasai un Orfanotrofio.

I numeri parlano da sè e dimostrano il lavoro evangelizzatore condotto sotto la saggia guida del salesiano Mons. Versiglia, nonostante la insufficienza di mezzi e mancanza di personale. Tutto questo si potrebbe centuplicare se fossero più numerose le anime generose che seguissero la voce del Signore. Preghiamo Lui che benedica l'Opera salesiana nella Repubblica Celeste: *ut fiat unum ovile et unus pastor.*

CARLO KIRSCHNER
Ungherese, già missionario nella Cina.

LO STUDENTATO TEOLOGICO SALESIANO INTERNAZIONALE « D. BOSCO. »

Cenni storici.

L'idea, già da lungo tempo accarezzata, di raccogliere i chierici salesiani in case apposite per la loro formazione sacerdotale, maturò nel Capitolo Generale del 1901.

In quel celebre capitolo, che davvero si può chiamare storico, fra le molte deliberazioni prese, ci fu anche quella di istituire speciali Case di formazione sacerdotale salesiana in Italia e nelle altre nazioni, nelle quali il numero dei chierici lo avrebbe consentito. Gli studentati sarebbero stati iniziati nell'autunno del 1904, anno in cui terminava il triennio pratico, reso obbligatorio per tutti i chierici. Infatti nel 1904 sorsero contemporaneamente gli studentati teologici di Foglizzo Canavese, di S. Gregorio di Catania (Sicilia), di Grand Bigard (Belgio), di Manga (Uruguay) e di Campello (Spagna).

Sac. Pietro Rota.
Ispettore delle Case dell'Ispettoria Centrale.

Per tacere degli altri, diremo subito che lo studentato di Foglizzo ebbe umili princípi. I primi alunni furono appena dodici, ma ogni anno crebbero fino a raggiungere gli ottanta nel 1910 centoventi nel 1914 ed i centottanta nel 1926. Senza averne il nome, sino da' suoi inizi lo studentato fu di fatto internazionale, perchè ebbe subito alunni italiani, francesi, tedeschi, inglesi e sloveni. Si aggiunsero poco dopo

gli spagnoli, i brasiliani, quindi i polacchi, gli ungheresi. Nè mancarono palestinesi, boemi, croati, lituani, equatoriani, portoghesi, ecc. E dopo il 1919 si aggiunsero dapprima gli argentini, quindi gli uruguayani, i messicani, i cileni, i colombiani, i paraguaiani, quelli del centro America, e persino un rappresentante della China, benchè di origine ungherese. Presentemente nello studentato sono rappresentate ventidue nazioni e diciotto lingue diverse; così che con tutta verità questo si può chiamare studentato internazionale.

Casa S. Michele di Foglizzo
già sede dello Studentato teologico, e ora Casa di formazione missionaria.

La vita dello studentato fu bruscamente interrotta dal sopraggiungere della guerra europea. Il luglio del 1914 diede il primo colpo ed il maggio del '15 segnò lo scioglimento quasi totale dello studentato. I pochi rimasti degli anni 1915-16 e '16-17 terminarono gli studi e nel '17 cessò affatto la vita dello studentato teologico. Nel 1919 ricominciò con circa cinquanta alunni; ma nel seguente 1920 raggiunse i sessanta e nel 1922 i centoventi cioè, il numero dell'anteguerra.

Appena riaperto lo studentato si sentiva il bisogno di trasportarlo in una sede più adatta. Era questa una delle preoccupazioni del compianto don Albera e fu l'ultimo suo pensiero espresso alla vigilia della sua morte.

Il suo successore, il sig. don Rinaldi, ebbe la gioia di portare a compimento quel desiderio. La sede degna fu trovata in Torino. In meno di un

anno se ne eseguirono genialmente gli adattamenti opportuni e fu possibile prenderne possesso il 13 settembre 1923. Il 7 marzo 1924, festa di S. Tommaso, con largo intervento di autorità religiose, civili e militari, s'inaugurò solennemente la nuova sede. Gli alunni crebbero in questi due anni fino a raggiungere i centottanta, tanto che ormai è urgente provvedere ad altri ampliamenti dell'Istituto o creare in altra sede, una succursale del medesimo.

Rev. D. Giuseppe Binelli.
attuale Direttore dell'Istituto Internazionale della Crocetta.

Non è possibile descrivere nemmeno a larghi tratti le vicende dello studentato nei suoi ventidue anni di vita. I direttori che con grande amore e perizia ne ressero le sorti furono i Rev^di^ sig. D. Alessio Barberis (1904-1909), don G. B. Grosso (1909-1913), D. Francesco Varvello (1913-1917), D. Giovanni Segala (1919-1923), D. Felice Mussa (1923-25). L'attuale Direttore è il reverendo Sig. Dott. D. Giuseppe Binelli che fece il suo ingresso il 10 novembre 1925.

D. Andrea Beltrami.
Modello e protettore dei nostri Studenti Teologi

Il corpo insegnante attuale è composto dei Rev^di^ Professori: D. Alessio Barberis (Apologia e Sacra eloquenza), D. Carlo Borasio (Diritto canonico), D. Andrea Gennaro (Morale e Pastorale), D. Giacomo Mezzacasa (Scrittura, ebraico e greco biblico), D. Lorenzo Nigra (Storia eccles. e Patrologia), D. Albino Ronchail (morale), D. Eusebio Vismara (Dogmatica speculativa, Cerimonie e Liturgia); don G. B. Grosso (Canto fermo e musica coadiuvato dai maestri Rev. D. G. Pagella e Sig. G. Dogliani.

Non vanno dimenticati altri professori che nel decorso della vita dello studentato prestarono la loro opera intelligente e preziosa. Così monsignor

Luigi Olivares, Vescovo di Sutri e Nepi, che insegnò morale dal 1905 al 1910, D. Francesco Colombo (morale dal 1904 al 1905), don Giovanni Bovio, (morale nell'anno scolastico 1910-11) † a Vercelli nel 1914; D. Sisto Colombo (Storia ecclesiastica 1904-1908); D. Luigi Vasta (Storia ecclesiastica negli anni 1908-10) † a Viedma; don Francesco Walland (Apologetica nell'anno scolastico 1912-13); D. Edmondo Teissedre (Storia ecclesiastica dal 1919 al 1922); don Giuseppe Colombo (scrittura dal 1913 al 1916) † in Cina 1919; D. Ignazio Antonowicz (Dogmatica nell'anno scolastico 1916-1917).

Lo Studentato Teologico Salesiano Internazionale « D. Bosco. »

Gli studi teologici furono sempre coltivati con grande serietà. Ne fanno fede le molte attestazioni di lode rilasciate nei primi tempi dal Consigliere Scolastico Generale a quelli che ottenero il dieci in tutti i trattati, le belle e numerose lauree di S. Teologia conseguite presso la facoltà pontificia di Torino, le lodi incondizionate di personaggi eminenti e di esimi professori chiamati ad assistere agli esami semestrali e finali. E fu precisamente in seguito alle lusinghiere attestazioni dei Vescovi di Ivrea e di Torino che nel 1913 si ottenne della S. Sede la facoltà di concedere il Baccalaureato, nel 1914 la licenza in teologia; in seguito si sarebbe anche ottenuto di concedere la laurea, se non fosse sopraggiunta la guerra europea.

La vita morale dello Studentato è davvero consolante! Gli studenti sen-

tono tutta l'importanza della grazia loro concessa di venire a terminare la loro formazione religiosa e sacerdotale vicino ai Superiori Maggiori, all'ombra del santuario di Maria Ausiliatrice, non lontani dalle venerate tombe del nostro Fondatore, Ven. D. Bosco e dei suoi due successori. È davvero ammirabile la carità fraterna che regna tra confratelli venuti in nome di D. Bosco da tutte le parti della terra. Nello studentato teologico regna davvero lo spirito del Padre e si vive in santa gara per assimilarne la pietà e lo zelo per la salvezza delle anime.

Studentato Internazionale « D. Bosco. » Superiori, Insegnanti ed Allievi nell'anno 1925-26.

Nei suoi ventidue anni di vita lo studentato ebbe a scrivere belle pagine, belle e gloriose; care sopratutto quelle che segnavano il raggiungimento dell'ideale sacerdotale di forti gruppi di allievi che dopo i quattro anni compivano il loro corso. Giornate indimenticabili che col ripetersi ogni anno non perdono nulla della loro delicatezza e della gioia intima che irradia dall'intimo del cuore degli alunni e dei maestri. Non va però dimenticata la funzione di inaugurazione di una lapide che gli studenti vollero fosse posta nell'atrio di Foglizzo a perenne ricordo delle virtù esercitate dal caro D. Andrea Beltrami in quella Casa che essi stavano per abbandonare, augurandosi che la salma venerata di lui in giorno non lontano possa essere trasportata in questo studentato, esempio vivo ed incitamento alla imitazione della santa sua vita.

Gli alunni che nello studentato teologico compirono la loro formazione sacerdotale a tutt'oggi sono duecentoquaranta. Di questi Mons. Mathias fu creato Prefetto Apostolico dell'Assam; il Dott. D. Franc. Niedermayer è Ispettore della fiorente Ispettoria Germanica; D. Marcellino Olaechea, ispettore prima dell'Ispettoria Tarraconese, ed attualmente della Celtica; oltre sessanta poi, sono Direttori di case importanti.

Rileviamo sopratutto come dallo studentato Internazionale sia partito un numeroso gruppo per le Missioni.

Così nella Cina occupano il posto di ispettore il Rev^mo Sig. Dott. don Ignazio Canazei; il Rev. Sig. D. Giovanni Guarona quello di Pro-vicario; e dispersi nell'immensa Missione, con zelo d'apostoli vi sono: D. Pedrazzini, D. Pasotti, D. Cavada, D. Ronchi, D. Lucas (Direttore); D. Munda, dottor D. Barberis Vincenzo, D. Cucchiara, il Dott. D. Garelli (Direttore); don Kerec, D. Lareno (maestro degli ascritti); D. Bernardini (Direttore); don Fochesato e D. Wieczorek.

Nell'India: D. Deller e D. Pressier.

Nell'Assam: D. Piaseski, D. Vars, D. Massetti.

Nella Patagonia: D. Preclik, D. Mauro, D. Salvá.

Nel Matto Grosso: D. Dethe e D. Lettieri.

Nel Rio Negro: D. De Brito (Direttore); D. Peisotto, D. Gemelli, D. Domitrovics, D. Sacilotti, D. Lima e D. Puey.

Nell'Equatore, tra i Jivaros: D. Corbellini. E forse altri ancora che per il momento ci sfuggono.

CASE SALESIANE PER LA FORMAZIONE MISSIONARIA.

Istituto « Cardinal Cagliero » - Ivrea.

A sessanta chilometri da Torino, proprio all'imboccatura della valle d'Aosta, quasi ai piedi della serra maestosa, sulla riva sinistra della Dora Baltea, in posizione incantevole sorge Ivrea, la graziosa cittadina, tanto cara ai salesiani di tutto il mondo, che guardano con serena fiducia all'Istituto Missionario « Card. Cagliero, » che essa ha la fortuna di ospitare tra le sue mura, e si sentono raddoppiare le forze pensando ai giovani volenterosi che saranno domani nelle missioni i continuatori dell'opera loro, gli indefessi banditori del Vangelo di Cristo.

L'Istituto.

Dopo una lunga e bella serie di anni, in cui questo Istituto servì come casa di noviziato, colonia agricola, ecc., fu destinato a esser « Casa missionaria » nel 1922, per festeggiare e ricordare le nozze di diamante sacerdotali del primo intrepido missionario salesiano, l'Em^mo^ cardinale Cagliero.

Scopo dell'Istituto: formare nella vita salesiana e missionaria per i paesi orientali (India-Cina-Giappone, ecc.) le falangi giovanili che la Provvidenza ha chiamate a militare sotto il bianco vessillo di D. Bosco. Come sempre tutte le opere grandi, anche l'Istituto « Card. Cagliero » ebbe umili inizi, nè chi in quel primo anno si fosse trovato ad Ivrea, avrebbe potuto prevedere in alcun modo il meraviglioso sviluppo che il nascente Istituto prese in sì breve volger di tempo.

Furono cinquantasei i primi giovani accorsi, e già fin d'allora erano rappresentate quasi tutte le regioni d'Italia.

Il tatto paternamente affettuoso dei Superiori, il « metodo preventivo » usato con la più squisita carità, ottennero ben presto l'effetto desiderato. Quei primi giovani si affezionarono all'Istituto, presero amore alla vita salesiana e divennero altrettanti propagandisti dell'idea missionaria tra i loro compagni ed amici. Nel secondo anno essi già passavano il centinaio; nel

terzo il loro numero era di oltre centocinquanta, ed ora, all'incominciare del quarto, ben circa centottanta sono i giovani che in quel santo luogo si preparano nello studio, nel lavoro e nella preghiera alla loro pacifica conquista.

La vita nell'Istituto.

Vita di famiglia, vita schiettamente salesiana, è quella che si conduce nell'Istituto. Non è esagerazione il dire che ad Ivrea vive tutto intiero don Bosco con il suo spirito, con la sua allegria, con tutto quell'insieme di tante piccole cose che rendono così simpatico e caro il soggiorno nelle case da Lui fondate. Le ricreazioni sono chiassose ed animate, con partite accalorate e vivacissime, a cui pure prendono parte i Superiori, che con la loro parola e con il loro esempio mettono ardore ed entusiasmo: trionfano i giochi schiettamente salesiani tanto cari a D. Bosco. Ed è bello e nello stesso tempo commovente vedere questi giovanotti dai venti, venticinque ed anche trent'anni, con tanto di barba, rincorrersi tra loro con l'animazione e la spensieratezza tutta propria della tenera età, dimenticando i fastidi che loro non mancano, sopratutto per parte degli studi. Come potrebbero non trovare difficoltà negli studi? Dopo tanti e tanti anni che non aprivano più libro, abituati piuttosto a maneggiare gli attrezzi del lavoro, sudano nell'accapigliarsi con quelle benedette declinazioni latine e con la grammatica inglese. Alle volte, e perchè non dirlo? le difficoltà sono tali che sembrano loro insuperabili; lo scoraggiamento li assale: si sentono venir meno le forze; ma la fiducia in Dio, l'entusiasmo per il loro santo ideale, una confidenza piena ed illimitata nei Superiori, dissipa ogni nube. Ognuno di essi ha una storia dolorosa e gloriosa: alcuni sono fuggiti di casa notte tempo, perchè impediti di seguire la voce di Dio; altri dopo anni ed anni di servizio militare hanno emigrato dalla patria per acquistarsi i mezzi per studiare; non pochi hanno lasciato una comoda posizione sociale nel mondo per ritornare a sedere bambini sui banchi della scuola. Quasi tutti dovettero sostenere lotte gravissime, furono esposti a pericoli di ogni genere, ma vinsero da forti, ed ora, felici, non sospirano che il giorno in cui, armati della croce di Cristo e della bandiera di Maria Ausiliatrice, daranno addio a quella patria amata che hanno già difesa sui campi di battaglia, per correre a portare la redenzione e la vita a tante povere anime.

Mezzo efficacissimo per destare in loro divozione e pietà sono le Compagnie religiose fiorentissime nell'Istituto; il Piccolo Clero che serve inappuntabilmente all'altare; i così detti « circoli spirituali, » i quali meritano una parola a parte. Si radunano questi giovani in gruppi di sette od otto, sotto la direzione di un capo che si scelgono loro, due volte per settimana, nella ricreazione del dopo cena. I Superiori non entrano per nulla in queste..... « società segrete. » Essi vedono e lasciano fare. La conversazione s'inizia

con la giaculatoria salesiana: *Maria Auxilium Christianorum.* Il capo richiama gli avvisi dei superiori e poi tutti, uno per uno, il capo per primo, ricevono dagli altri compagni la correzione delle proprie mancanze.

E come passare sotto silenzio le allegre passeggiate in cui i giovani tanto si esercitano alla vita missionaria? Gli incantevoli dintorni d'Ivrea, i pittoreschi laghetti incassati tra i colli, i bei boschetti lungo le rive della Dora, la Serra, i monti echeggiano dei loro canti giulivi, nazionali ed esteri, ed un'onda di vita si suscita nei villaggi al loro passaggio. Ed è appunto nelle ricreazioni, ed a passeggio che si vede come i giovani formino un cuor solo ed un'anima sola con i loro superiori e maestri, stringendosi attorno ad essi, con lo stesso affetto, con cui un giorno i giovani dell'Oratorio si stringevano attorno a D. Bosco. Si prestano poi sempre volentieri a servizi per i bisogni della casa: tra di essi ci sono i pittori, i muratori, i falegnami, ecc., e tutti fanno del loro meglio per rendere sempre più bella la loro casa. Nelle grandi solennità l'Istituto vien da essi pavesato ed ornato con ogni cura: ci sono appositi Comitati che si interessano della preparazione delle feste e queste riescono sempre grandiose, lasciando nel cuore di tutti dolcezze e ricordi ineffabili.

Dopo tre anni.

L'Istituto non ha che tre anni di vita, eppure ben settantatrè sono i « Piccoli Missionari » che esso ha già inviati in varie parti del mondo. L'Assam, la Cina, il paese di Gesù, il Matto Grosso, sono già stati presi d'assalto da questi umili eroi, destinati a far tanto bene, a perpetuare nel mondo l'opera e lo spirito del Ven. Padre Don Bosco.

Quale il segreto per un successo così lusinghiero? L'Ausiliatrice protegge visibilmente l'Istituto; D. Bosco benedice i suoi figli; Domenico Savio aiuta i suoi fratelli che l'amano tanto e che si sforzano di farlo rivivere in mezzo a loro. I Superiori vivono la vita dei giovani circondandoli delle cure più premurose, condividendo con loro gioia e dolori.

I Direttori.

Al Rev^mo^ Sig. Prof. D. Carlo Farina, tanto benemerito della Congregazione Salesiana, che ebbe la gioia di accogliere i primi giovani e nel 1923 era chiamato a dirigere il fiorente noviziato di Foglizzo Canavese, successe il Sig. D. Eugenio Gioffredi che nei due anni del suo direttorato diede una sistemazione definitiva all'Istituto, lasciando nei cuori di tutti un ricordo indelebile.

Dall'agosto u. s. quando la fiducia dei Superiori Maggiori chiamava D. Gioffredi a fondare la nuova Casa di noviziato di villa Moglia presso Chieri e a trasfondere il suo spirito genuinamente salesiano nei giovani ascritti alla nostra Pia Società, la Provvidenza affidava il governo dell'Istituto

al Revmo Sac. Dott. D. Ambrogio Rossi, ancor giovane d'anni, ma ricco il cuore di salesiane virtù, che mentre lo rendono carissimo ai giovani, assicurano un avvenire sempre più fulgido al caro Istituto.

Ch. ANTONIO M. TOIGO
Italiano.
già assistente e insegnante
nell'Istituto « Card. Cagliero. »

Istituto « San Pio V » - Penango Monferrato.

Il secondo Istituto Missionario Salesiano sorge nel Monferrato, la terra che diede i natali a tanti valorosi campioni delle gesta salesiane, che fu percorsa e benedetta dal nostro Ven. Padre in tante sue passeggiate autunnali, quando seguito a frotte dai suoi birichini, allietava le ville e i casali di questa terra, tutta colli d'uno in altro digradanti, ricca di viti e di uve e allietata da un magnifico cielo; ma più ricca ancora, di belle intelligenze e cuori generosi.

Forse un giorno il buon Padre vide, passando, anche la piccola terra di Penango, fissò i suoi occhi, sereni come il suo bel cielo natío, su di una bianca casa che da lungi faceva mostra di sè... e intravide una gran messe apostolica. Certo è che nel 1880 deliberava l'acquisto di questa nuova Casa, come succursale del collegio di Borgo San Martino, e in quello stesso anno vi mandava come direttore il Sig. D. Carlo Farina, uno dei primi salesiani, il quale proprio lo scorso anno celebrava la sua Messa d'Oro.

Da allora la casa di Penango ebbe vita propria; per volontà di don Bosco prese il nome di San Pio V, il grande Pontefice dell'Ausiliatrice, nativo del vicino Bosco Marengo, prov. di Alessandria; ed accolse ragazzetti ancor teneri, per gettare in loro i germi della scienza e della vita cristiana.

Dopo venti anni, e precisamente nel settembre 1900, nuovi bisogni urgevano, e il primo successore di don Bosco, il santo don Rua, destinava questa casa alle novelle vocazioni che affluivano dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Germania, mandandovi come direttore il Rev. Sig. D. Guadagnini. L'Istituto allora prese il nome di San Bonifacio, il grande Apostolo dei tedeschi, e diede alla Congregazione nuove sante energie.

Ma presto l'Austria e la Germania aprirono case proprie di formazione, e il secondo successore di don Bosco, don Albera di s. m., ridava il primitivo nome di San Pio V all'Istituto e assegnava alla casa un altro santo fine: la formazione dei Figli di Maria, geniale creazione della mente di D. Bosco.

Per altri dodici anni, fino al 1924, sotto la direzione del Sig. D. Enrico Coiazzi, che vi prodigò tutto se stesso, la casa alimentò in centinaia di giovani cuori la santa fiamma dell'apostolato, che ora sono disseminati nelle diocesi, nelle case salesiane, molti anche nelle Missioni a spargere il buon seme del Vangelo.

A più alta méta però mira oggi questo Istituto, le cui pareti sembrano ancora ripercuotere i palpiti eroici di carità e di sacrificio di don Unia, l'apostolo dei lebbrosi della Columbia che fu qui prefetto; di don Beltrami e del Principe Czartorisky, che qui furono ospiti, e di tanti e tanti altri generosi. L'attuale successore di don Bosco, il Sig. D. Rinaldi, che poco lung di qui ebbe i natali, lo destinò infatti alla coltivazione delle vocazioni missionarie, per i paesi di lingua spagnuola. A dirigere la nuova iniziativa veniva inviato il Sig. don Ignazio Bonvicino, già direttore dell'Oratorio di San

Penango. — Allievi missionari 1925-26.

Paolo a Torino, dove, tra l'infuriare delle agitazioni violente, aveva conosciuto pericoli, ansie e disegni proprii di una missione. Ed ora è tutto un rigoglio di vita nuova, di santi entusiasmi, di commoventi episodi che hanno dell'eroico; sono giovanetti che han lasciato la casa, che han superato e superano numerose difficoltà. Erano lo scorso anno novantasette allievi, sono attualmente centoventi, saranno nel prossimo anno circa centosessanta: essi, ripartiti secondo il loro sviluppo intellettuale in quattro corsi missionari, si preparano con la pietà, con lo studio, con esercitazioni fisiche a mezzo di gite e di giochi fortemente movimentati, ma sopratutto con l'acquisto di sode virtù a divenire un giorno salvatori di anime. Le pareti antiche già non sono più sufficienti a contenere tanta affluenza di gioventù generosa e balda, già l'Istituto si amplia dando così maggior impulso alle vocazioni missionarie.

E centinaia di giovani, dopo aver prostrati i loro propositi alla Santa Vergine di Crea (il celebre Santuario vicino, dove sant'Eusebio portò il simulacro di Maria, come ad Oropa; e dove pellegrinò giovinetto quattordicenne

San Luigi Gonzaga) inizieranno di anno in anno i loro lavori, fino al giorno felice, in cui dalla stessa Vergine prenderanno la benedizione per partire lontano, tra i popoli infedeli, a seguire le orme del Card. Cagliero di v. m., di Mons. Fagnano, di Mons. Luigi Lasagna che dal vicino suo borgo nativo, Montemagno, ancora parla e fa sentire la sua gran voce di missionario e di martire.

Casa « S. Michele » - Foglizzo Canavese.

È la terza casa qui presso di Torino che, con quelle di Ivrea e Penango, prepara la linfa missionaria. Foglizzo è nome notissimo nella vita

Foglizzo. — Allievi missionari 1925-26.

salesiana: essa ebbe la fortuna di essere ancora accettata dal Ven. D. Bosco ne' suoi ultimi anni, da lui dedicata a essere noviziato, e da lui visitata, avendo occasione di imporre la veste talare a molti novizi e tra gli altri al servo di Dio **Andrea Beltrami.** Molti salesiani ricordano Foglizzo come culla della loro vita religiosa, sotto la savia e paterna direzione dei sempre amati e indimenticabili Direttori e maestri di novizi D. E. Bianchi, D. Emanuele Manassero, D. G. B. Zolin, D. D. Canepa.

Però lo sviluppo della Congregazione fece sì, che vi prese il sopravvento lo studentato teologico, che ne formò una gloriosa pagina della

sua storia; anche questo però dovette, qualche anno fa, essere trasportato alla sede attuale, la Crocetta, in Torino.

Foglizzo tornava già alla pace antica, il quieto noviziato, quando il bisogno sempre crescente di vocazioni Missionarie consigliò a trasportare altrove il noviziato e destinare a tal fine anche questa casa, e propriamente per preparare personale in favore delle missioni di lingua portoghese. Questo avvenne solo nell'ottobre 1925, quindi si può dire che la fondazione è nei suoi princípi; non ostante ciò, conta ora una sessantina di aspiranti da 14 a 20 anni, divisi in due classi, dove si studiano i princípi della lingua latina. Però a questo gruppo se ne deve aggiungere un altro, importantissimo, che dovrà probabilmente formare col tempo casa da sè: vogliamo dire una quarantina di aspiranti coadiutori dai 15 ai 40 anni, cioè quei religiosi laici, che devono coadiuvare e sostituire il missionario in tanti uffici ai quali egli non potrebbe attendere. Sono per tanto distribuiti in varie sezioni, secondo le inclinazioni e necessità, cioè agricoltori, sarti, calzolai, falegnami, fabbri-meccanici, oltre quelli che attendono ai bisogni della casa. Naturalmente oltre che perfezionarsi ne' loro uffici, attendono con cura speciale allo studio e formazione religiosa propria per essere un giorno anche dei buoni catechisti. Attuale direttore è il signor don D. Canepa, già tanto benemerito come maestro dei novizi.

Terminiamo con l'augurio che tutte queste case riescano a raggiungere lo scopo che si sono proposti i nostri Rev^mi^ e carissimi Superiori, cioè che possano formare molto personale, con cui attuare il programma della Congregazione: *Da mihi animas, caetera tolle.*

Ch. LUCIANO GONELLA
Italiano.

Visto: Nulla osta.

Torino, 14 Maggio 1926.

Teol. C. MARITANO
Rev. Deleg.

IMPRIMATUR.

C. FRANCESCO DUVINA
Provic. Gen.

INNO MISSIONARIO.

Cantiamo fratelli, le intrepide schiere,
del Padre la gloria, dei figli l'ardor:
la gloria che il Padre, celeste, circonda;
l'ardore che l'alme pel ciel conquistò.

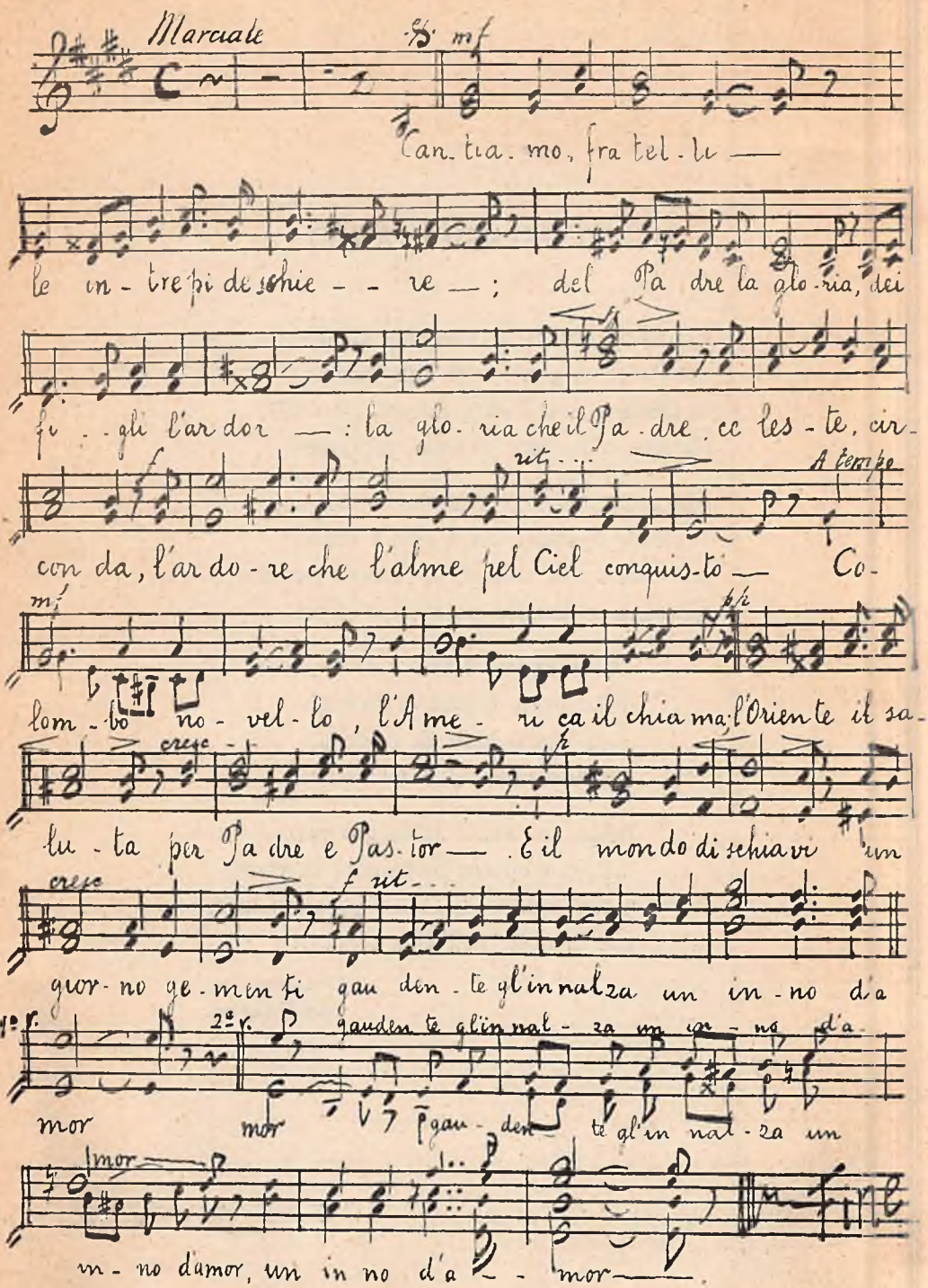
Colombo novello, l'America il chiama;
l'Oriente il saluta per Padre e Pastor;
e il mondo di schiavi, un giorno gementi,
gaudente gl'innalza un inno d'amor!

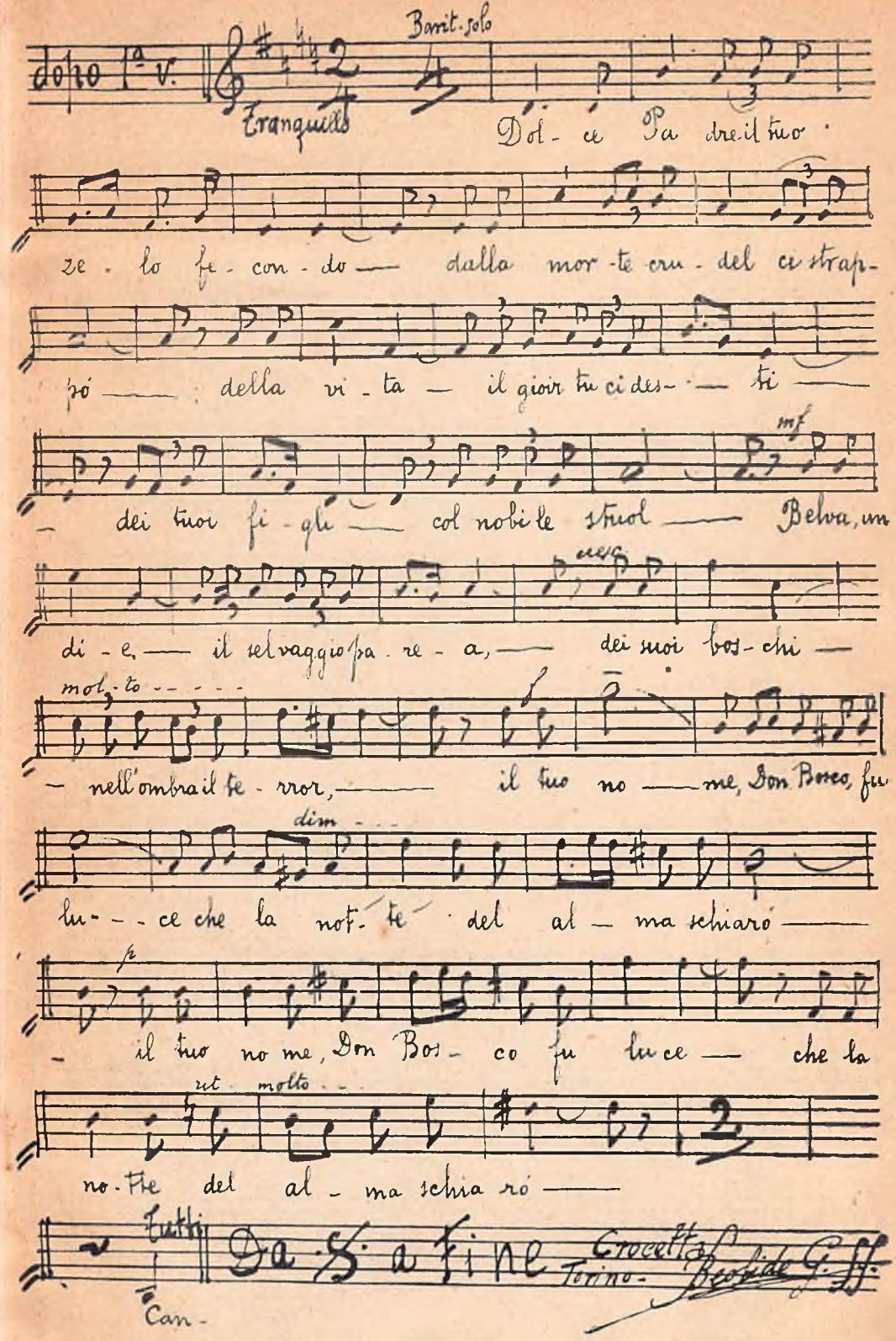
Dolce Padre, il tuo zelo fecondo
dalla morte crudel ci strappò:
della vita il gioir tu ci desti,
dei tuoi figli col nobile stuol.

Belva un die, il selvaggio parea,
dei suoi boschi nell'ombra il terror:
il tuo nome, oh Don Bosco, fu luce,
che la notte dell'alma schiarò!

G. CASSANELLO
del Paraguay.

Inno missionario





dopo 1ª v.

Tranquillo

Barit. solo

Dol - ce Pa dre il tuo

ze - lo fe - con - do — dalla mor - te cru - del ci strap -

pó — della vi - ta — il gioir tu ci des - — ti —

mf

— dei tuoi fi - gli — col nobile stuol — Belva, un

cresc.

di - e, — il selvaggio pa - re - a, — dei suoi bos - chi —

mol - to - - - - -

f

— nell'ombra il te - rror, — il tuo no — me, Don Bosco, fu

dim - - -

lu - - - ce che la not - te del al — ma schiaró —

p

— il tuo no me, Don Bos - co fu lu ce — che la

rit. molto - -

no - tte del al - ma schia ró —

Tutti

Can -

Da S. a Fine

Crocetta Torino - Beolide G. ff.

ILLUSTRAZIONI.

Sua Santità Pio XI .. .. *pag.* 2
S. Francesco di Sales .. .. » 29
S. Ecc. Mons. Luigi Olivares .. .. » 31
Sac. Filippo Rinaldi .. .. » 34
Commemorazione di D. Bosco tenuta dall'Avv. Comm. Felice Masera .. .. » 40
Avv. Comm. Felice Masera .. .. » 41
D. Michele Rua .. .. » 46
D. Paolo Albera .. .. » 50
Mons. Domenico Comin .. .. » 67
S. Em. il Card. Giovanni Cagliero .. .. » 70
Mons. Giuseppe Fagnano .. .. » 74
Mons. Luigi Lasagna .. .. » 79
Mons. Antonio Malan .. .. » 82
Mons. Giordano .. .. » 83
D. Giovanni Balzola .. .. » 84
Mons. Pietro Massa .. .. » 86
Mons. Giacomo Costamagna .. .. » 88
D. Mattana Francesco .. .. » 90
D. Michele Unia .. .. » 94
D. Evasio Rabagliati .. .. » 95
Mons. Giuseppe Sak .. .. » 97
Mons. Luigi Versiglia .. .. » 100
Sac. Pietro Rota .. .. » 103
Casa S. Michele di Foglizzo .. .. » 104
D. Giuseppe Binelli .. .. » 105
D. Andrea Beltrami .. .. » 105
Lo Studentato Teologico Salesiano Internazionale « D. Bosco » .. .. » 106
Studentato Internazionale « D. Bosco. » Superiori e allievi, anno 1925-26 .. .. » 107
Penango. Allievi Missionari 1825-26 .. .. » 113
Foglizzo. Allievi Missionari 1925-26 .. .. » 114

INDICE.

Dedica .. .. *pag.* 5
Presidenza e Comitati .. .. » 9
Adesioni .. .. » 11

Il nostro Congresso:

I.... La preparazione .. .. » 21
II.. Lo svolgimento .. .. » 29
III. La chiusura .. .. » 39
IV. I deliberati 45
V.. I discorsi .. .. » 57

Figure nostre Missionarie:

I..... Gli Apostoli della Patagonia .. .. » 69
II..... Nella Terra del Fuoco .. .. » 73
III.... Mons. Luigi Lasagna e le Missioni del Matto Grosso .. .. » 78
IV.... Missionari del Rio Negro (Brasile) .. .. » 83
V..... I Missionari degli Jivaros *(Ecuador)* .. .. » 87
VI.... Negli ospedali fra i lebbrosi .. .. » 93
VII.. Nel Congo Belga .. .. » 97
VIII. Nell'India: Assam .. .. » 98
IX.... Nella Cina .. .. » 99
Lo Studentato Teologico Salesiano « D. Bosco. » Cenni storici .. .. » 103

Case Salesiane per la formazione Missionaria:

Istituto « Cardinal Cagliero. » – Ivrea .. .. » 109
Istituto « S. Pio V. » – Penango .. .. » 112
Casa « S. Michele. » – Foglizzo .. .. » 114
Inno Missionario .. .. » 117